ANNO XLII — TORINO, *Sabato 11 Luglio 1908* — NUM. [illegible]

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]

Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — [illegible]
Estero qualunque destinazione — [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le nubi che passano

sull'orizzonte della politica internazionale

La Macedonia e il Marocco nell'accordo europeo.

Dovremo riprendere la dimostrazione navale contro la Turchia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 21.5.

Secondo le spiegazioni che si danno nelle sfere competenti, l'incontro di Kravska (Moravia) tra Tittoni ed Aerenthal avrà lo stesso carattere formale dell'incontro di Rapallo tra Tittoni e Bülow, il che significa che si ammette che i due ministri parleranno di politica, pure negandosi che si tratti di un convegno ufficiale. L'on. Tittoni, che oggi era a Roma, andrà domani ad Anticoli a fare la cura delle acque; poi andrà a Desio, donde partirà per la Moravia.

I beni che il principe di Frasso-Dentice ha in Austria sono da lui stati ereditati dalla madre, che era una gentildonna austriaca, la contessa Luisa Chodek di Chotkowa e Wognin, morta a Roma dieci anni or sono. Anche il principe di Frasso è nato in Austria, a Bruhl, ma è di famiglia patrizia dell'Italia Meridionale. La moglie del principe di Frasso è pure austriaca ed è la contessa Emilia di Thurn di Valsassina.

A proposito dell'incontro di Kravska, ho voluto attingere a fonte autorevole impressioni e notizie sulla situazione internazionale e specialmente sulla questione balcanica. Secondo tali informazioni, vi è stato in questi ultimi giorni un grave pericolo di complicazioni balcaniche. In seguito alle sanguinose gesta in Macedonia delle bande serbo-greche contro le bande bulgare e viceversa, le relazioni tra la Serbia e la Bulgaria si erano fatte così tese da far apparire imminente uno scoppio di ostilità tra le due nazioni balcaniche. La guerra serbo-bulgara sarebbe stata sicura se non fossero intervenute le Potenze, che così a Belgrado come a Sofia esercitarono un'energica azione moderatrice, riuscendo a trattenere gli avversari.

D'altro canto, la diserzione di numerose truppe turche in Macedonia, che, guidate da parecchi ufficiali del partito dei giovani turchi, si sono dati armi e bagagli alla campagna, rende ancora più difficile la situazione macedone. Se quindi le Potenze non fanno presto ad accordarsi per un'energica azione comune in Macedonia, la situazione potrà farsi ancora più grave e pericolosa. Sempre secondo le informazioni autorevoli da me avute, si ha ferma fiducia che il concerto europeo finirà di accordarsi circa la questione macedone. Come è noto, già l'Austria e l'Italia avevano aderito al progetto russo per la Macedonia, presentato alcuni mesi addietro. L'accordo su tale progetto si sarebbe raggiunto se l'Inghilterra non avesse insistito sulla sua proposta relativa alla nomina di un governatore macedone da parte delle Potenze. Seguirono lunghe trattative tra la Russia e l'Inghilterra, e finalmente nel convegno di Reval tra il Re d'Inghilterra e lo Tsar di Russia furono gettate le basi di un accordo.

L'accordo definitivo tra i due Governi fu concluso alcuni giorni fa. Non si conoscono ancora le precise particolarità dell'accordo anglo-russo; ma si confida che nel convegno tra il ministro russo Iswolsky ed il ministro austro-ungarico Aerenthal e nell'incontro tra quest'ultimo ed il ministro italiano Tittoni si lavorerà proficuamente per accordare il concerto delle Potenze. Nelle sfere competenti si ha questa convinzione che, date le tendenze assolutamente pacifiche di Pietroburgo e di Vienna, e date le attuali cordiali relazioni tra Pietroburgo e Roma, dato l'accordo tra Londra e Pietroburgo, il concerto europeo per la Macedonia si accorderà durante l'estate ed agirà nel prossimo autunno.

Le fantastiche istorie pubblicate recentemente da parecchi giornali di varie nazioni circa un piano dell'Inghilterra per la spartizione (?) tra l'Inghilterra, Russia, Francia, Austria ed Italia dell'Impero Ottomano sono state accolte con schietta ilarità in tutte le Cancellerie, trattandosi di un romanzo estivo di gusto molto discutibile.

Così pure sono infondate le voci relative anche alla triplice alleanza anglo-franco-russa, che sarebbe stata concordata a Reval. Invece a Reval, oltre a sanzionare uno stato di cose, già reso facile dalle buone relazioni anglo-russe, non ha fatto altro che accordarsi per la questione macedone.

Questa questione, sempre secondo le impressioni dei Circoli competenti, pure presentando difficoltà, non offre pericoli per la pace europea. Se qualche pericolo esiste, esso è racchiuso, se mai, nella questione marocchina. Ultimamente il Governo francese fu prontissimo a dichiarare con tutta lealtà, prima che sorgessero nuove complicazioni colla Germania, che, coll'occupazione di Azemur, il generale D'Amade aveva esorbitato dalle istruzioni del Governo, ed a richiamare da Azemur le truppe che l'avevano occupata. Infatti, il Governo francese è sinceramente animato dal proposito di rimanere nell'ambito dell'atto di Algesiras. Ma, data la rivalità tra i due Sultani, la situazione al Marocco si fa sempre più difficile, e può riservare nuove, pericolose complicazioni, pur essendo fermi i Governi francese e tedesco nell'intendimento di evitare qualsiasi peggioramento nelle loro relazioni.

Altro imbarazzo grave, specialmente per la Francia, è quello dato dai sempre crescenti successi di Mulay-Hafid, e della sempre diminuente autorità di Abd-el-Aziz. Il nuovo Sultano è a Fez, ed ha spinto le sue truppe fino a Tangeri, e pretende di essere riconosciuto dalle Potenze.

Che cosa faranno queste? Offre Mulay-Hafid qualche seria garanzia per poter stabilire coll'Europa, sicure relazioni, dal momento che egli è salito al potere con un programma nettamente xenofobo?

In conclusione, la situazione marocchina ricomincia a farsi oscura e pericolosa. Occorrerà molta prudenza da parte della Francia e molta calma da parte della Germania per evitare nuove complicazioni, dal momento che l'atto di Algesiras non risponde più alla nuova situazione marocchina, mentre una quasi modificazione di quell'atto sarebbe di per se stessa un pericolo.

Per completare il quadro della situazione politica internazionale, ho voluto attingere alla stessa fonte, da cui ebbi queste impressioni e notizie, qualche informazione sullo stato attuale delle relazioni tra l'Italia e la Turchia, rispetto alla Tripolitania. Un'importante questione, rimasta insoluta, tra l'Italia e la Turchia, è quella relativa alla libertà di acquisto di terreni in Tripolitania da parte degli italiani.

L'Italia non pretende, per i suoi sudditi, speciali diritti; vuole, anzi, perfetta parità di trattamento, e chiede che gli italiani possano, come tutti gli altri stranieri, con piena libertà, acquistare terreni ed immobili in Tripolitania ed in Cirenaica. Invece, attualmente, l'esercizio di questi diritti viene contrastato con arti subdole dalle autorità turche.

Ora, il Governo italiano userà, anche in questa questione, come già nelle altre questioni, favorevolmente risolute, cioè quella degli uffici postali italiani in Turchia e del cabotaggio dei vapori italiani sulle coste tripoline, la maggior longanimità e pazienza nelle trattative col Governo turco; ma se non avrà la dovuta soddisfazione, svolgerà un'energica azione.

— E cioè? — ho chiesto.

— E' semplice — mi è stato risposto. — Si farà quella dimostrazione navale, che è stata sospesa qualche mese addietro, per la immediata soddisfazione data dalla Turchia alle nostre domande.

E con questa prospettiva di una nuova, brillante azione della nostra squadra, chiudo la rapida rassegna dell'odierna situazione politica internazionale.

V. Vettori.

Per un'intesa europea circa gli affari d'Oriente.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 10, ore 24.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo di Jaurès sulla situazione europea attuale. Jaurès afferma che la Francia desidera sinceramente la pace e che l'idea della revanche troverebbe approvazione appena presso poche migliaia di individui, se essa fosse oggetto di un *referendum* popolare. L'unione anglo-franco-russa non costituisce una minaccia per la pace. Essa può, al contrario, contribuire ad assicurarla più solidamente e la Francia, dice Jaurès, può rivestire il carattere pacifico di intermediaria nella questione balcanica tra l'antica triplice alleanza e la nuova triplice: alla Francia è riservata, per la sua qualità conciliante, il fine di appianare in Oriente le difficoltà e forse anche condurre ad una intesa, pacifica e cordiale, l'Inghilterra e la Germania. La disgrazia è, continua l'articolista, che la Germania sembra rendersi solidale colla Turchia e non solo col Governo turco, ma anche cogli abusi turchi. Mi sembra, continua il deputato socialista francese, che la Germania potrebbe accordare alla Turchia la protezione necessaria contro i colpi di forza, senza rifiutare perciò il proprio appoggio all'opera necessaria delle riforme umanitarie.

« La Germania lavora a profitto dei suoi avversari, porgendo loro l'occasione di affermare che essa cerca di imporre la sua influenza sulla Turchia, mediante concessioni pericolose. La Turchia ha ogni interesse per compiere essa stessa le riforme, nè la Turchia dovrebbe permettere alle potenze, che nascondono la loro politica sotto l'aspetto mantello umanitario di proporre le riforme, di immischiarsi nei propri affari. Jaurès conclude che se la Germania facesse intendere a Costantinopoli la voce della ragione, essa faciliterebbe a dare al riavvicinamento anglo-franco-russo un carattere veramente pacifico. Avvicinerebbe in questo caso l'ora [illegible] col la triplice intesa e la triplice alleanza si fonderebbe in una intesa europea. »

In difesa della fanteria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 4.

Direttore il colonnello Vittorio Carpi, redattore-capo il tenente Italo Chittaro, è stata fondata ed uscirà domani per la prima volta la *Nuova rivista di fanteria*, organo da cui potranno attingersi le migliori idee tecnico-militari che riguardano l'Arma attorno la quale si potranno sviluppare nuove e feconde energie. In un notevole articolo-programma il colonnello Carpi scrive: « Le peculiari condizioni di esistenza e di ambiente dell'Arma nostra, improntate a semplicità di forma ed economia di mezzi e a scarsità di bisogni, le valsero un minore interessamento ed una minore considerazione in confronto delle altre consorelle, ed essa rimase la gran madre che tutto raccoglie nel suo grembo, platonicamente incensata per la massa della sua mole ma premuta da un'atmosfera grave di tutela che assorbiva dal suo seno le migliori energie e la privava dei germi necessari ad un rigoglioso sviluppo. Il campo della fanteria fu impoverito dei migliori elementi a beneficio delle altre Armi e di ogni Corpo o Specialità senza che di ciò vi fossero sufficienti ragioni tecniche giustificative, perchè la scelta che avrebbe dovuto farsi negli elementi annuali di leva, tenendo conto della sola attitudine fisica, si tradusse per eccessivo amore di Arma in selezione intellettuale che riuscì funesta alla fanteria. Come risvegliata da un lungo sonno la fanteria vuole oggi affermare la sua esistenza, vuole rivivere la coscienza di sè; ecco perchè nasce la *Nuova rivista di fanteria*, ecco il bisogno al quale risponde. La rivista, infine, consacra l'opera sua morale al fine di legare i cuori, fugare la diffidenza, vincerne l'apatia e deprimere quegli abiti di malsano spirito particolarista che costituiscono uno dei più lavorevoli difetti della nostra razza ».

Il prof. Piccarolo

in querela coi suoi compagni di fede.

Accuse americane e autodifesa.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, ore 22.

L'*Avanti!* riceve da Alessandria la seguente lettera di A. Piccarolo: « Amici dell'*Avanti!* Un tal « Remengo » di Torino, che non ho la fortuna di conoscere, mi fa la rotta per l'Italia per venire a porre la mia candidatura nel Collegio di Oviglio. Voi, che avete fatto posto alla corrispondenza di « Remengo », fate pure posto a queste mie poche righe per fargli sapere che sono già in Italia e non per porre la mia candidatura, che fu posta dalla Federazione collegiale senza che ne facessi richiesta anzi a mia insaputa, ma per smascherare come si deve quei calunniatori che, fidando sulla mia lontananza, si sono permessi di propalare a mio carico le più sozze calunnie. Ora se questo signor « Remengo » volesse assumersi la responsabilità delle accuse cui genericamente allude, mi farebbe un vero servizio. Nella speranza che sarete tanto imparziali da far posto a queste poche righe, vi ringrazio ».

L'*Avanti!* così commenta: « Il Piccarolo, assente da più anni dall'Italia, ignora che sotto lo pseudonimo di « Remengo », si cela, ossia non si cela affatto, il nostro corrispondente ordinario torinese, che, come tutti sanno, è uno dei più noti, più antichi e più provati nostri compagni. D'altra parte « Remengo » e la totalità dei nostri lettori non conoscono alcuno fra i termini della questione Piccarolo, termini che bisognerà far presenti per poter chiarire ed al tempo stesso sospendere su queste colonne, non appena aperta, la incresciosa vertenza. Noi ricordiamo Antonio Piccarolo socialista della prima guardia fra i più attivi propagandisti del comune pensiero con la parola e con la penna nel Piemonte, destituito dall'incarico di regio professore per condanne politiche, quasi deputato, con quattro mila voti nel nativo collegio di Oviglio, universalmente benvoluto e stimato da tutti i compagni per la coltura, per la devozione al partito e per l'indole. Ma ricordiamo altresì come essendosi il Piccarolo trasferito in America, con nostra grande sorpresa più non giungessero su di lui che gravissime accuse di tradimento proletario e di peggio, accuse persistenti, mossegli in special modo dai nostri compagni della redazione dell'*Avanti!* il quotidiano socialista di San Paulo del Brasile.

« Ricordiamo però come il Piccarolo si difendesse contro quelle accuse e come delle due parti e altresì dai compagni di Oviglio, che fino dall'anno scorso avevano rieletto a candidato il Piccarolo, la direzione del partito fosse insistentemente invitata ad intromettersi giudice nella vertenza; il che non potè fare per la soverchia distanza. Giorni sono il Piccarolo sbarcava a Genova notificando subito a chi scrive ed alla direzione del partito come egli fosse rimpatriato per querelare un foglio cattolico colpevole di aver ristampato le accuse dell'altro mondo e per sottoporre alla direzione medesima documenti che il Piccarolo afferma decisivi a suo scarico. Stando così le cose, noi pensiamo che nè « Remengo » nè altri farebbero bene ad insistere nelle accuse, nè il Piccarolo a chiedere loro conto di averle in buona fede riportate. »

A proposito della Minerva

Le calcografie e la scuola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 19.

Il comm. Corradini, a proposito della denunzia del redattore dell'*Avanti!*, Sgarbi, alla Commissione d'inchiesta sulla Minerva, scrive una lettera alla *Tribuna*, nella quale dice, fra l'altro:

« Alla Minerva (dice il Memoriale del signor Sgarbi) continuano, indisturbate, le irregolarità nella distribuzione delle stampe della regia calcografia, tanto è vero che nell'aprile scorso furono ritirate, per ordine del ministro Rava (lo saprà il dabben uomo) circa lire 15 mila di stampe, e a me risulta che per ordine del comm..... (i puntini sospensivi vanno sostituiti col mio nome) furono spedite nei Comuni del Collegio politico di..... parecchie migliaia di stampe, eccetera ».

« La distribuzione delle stampe è perfettamente vera, e non è esatto il valore che ad essa attribuisce l'accusatore, perchè allo Stato costano pochi centesimi l'una. Ma occorre, naturalmente, completare l'informazione. Nell'estate scorsa fu tenuto a Castellammare Adriatico un Congresso di maestri abruzzesi, per discutere dei mezzi per combattere l'analfabetismo di quella regione. Il Congresso fu inaugurato dal sottosegretario di Stato all'istruzione, e vi parteciparono largamente molti « compagni » autorevoli, fra questi, Carlo Altobelli, e tutti sostennero la necessità di coltivare la tendenza e le gloriose tradizioni artistiche della regione, e finirono per votare un ordine del giorno in tal senso. Pubblicati gli atti del Congresso, il Comitato organizzatore li presentò al ministro dell'istruzione, chiedendo che ai Comuni delle tre provincie abruzzesi fosse distribuito, come materiale didattico per le scuole elementari, un certo numero di quadri storici, di rappresentazioni di monumenti, ecc. I Comuni e le stampe furono indicati in un apposito elenco. Il ministro accolse tale voto, come già aveva fatto precedentemente per le scuole all'estero, con grandissimo plauso della *Dante Alighieri*, e impartì al mio ufficio, che si occupa anche del materiale didattico delle scuole elementari, gli ordini opportuni, ordini che io trasmisi alla Direzione generale delle Belle Arti, dalla quale è amministrata la regia calcografia. L'*Avanti!* ed altri giornali politici di tutta la stampa scolastica, pubblicarono l'elenco delle concessioni fatte ai 62 Comuni delle tre provincie abruzzesi, e l'atto del ministro fu unanimemente lodato ».

Per la pubblicità delle inchieste

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 24.

La *Tribuna*, occupandosi in un breve articolo, delle indiscrezioni che avvengono quotidianamente intorno ai risultati delle inchieste che dovrebbero essere segreti, dice che la colpa deve attribuirsi un po' a tutti e specialmente alla debolezza ed alla partigianeria dei commissari. Continua la *Tribuna*: Ci pare tempo che queste indiscrezioni finiscano: esse fanno torto alle Commissioni. Così fu per la Commissione d'inchiesta sull'esercito, così per quella della Minerva; poichè — conclude la *Tribuna* — è ormai provato come le nostre Commissioni d'inchiesta non possono formarsi di eroi che sappiano mantenere il segreto, e respingere le indagini e le indiscrezioni. Tutto questo finisce con lo screditare e mandare a male le Commissioni d'inchiesta segrete. Si mettano queste da parte; è meglio stabilire che in Italia d'ora in poi, le inchieste si facciano pubbliche: riusciranno più serie, più imparziali e forse anche più giuste ».

I professori

di fronte al ministro e al nuovo progetto di legge.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20.

Il prof. Tangorra, dell'Università di Pisa, intervistato dal *Corriere d'Italia* sulla questione dei professori, ha detto:

— Il fatto che ha creato nell'ambiente accademico un vivo malumore verso il ministro è stato l'aver egli ritirato le date dimissioni. Sembra a tutti, od almeno alla grande generalità, che il ritiro delle dimissioni abbia significato che il ministro si era reso solidale con tutti coloro i quali nei giornali venivano sostenendo che il progetto era stato respinto per dimostrare ai professori italiani che la Camera e l'opinione pubblica ritengono che essi non adempiano al proprio dovere. Il pubblico non deve affatto meravigliarsi della vivacità con cui il Corpo di professori universitari ha reagito al voto che respinse il progetto di legge, e sopratutto al modo come generalmente questo voto venne interpretato. Non è tanto il nostro danno materiale ed immediato che ci ha spinti alla reazione: soltanto i professori sono in grado di calcolare tutto il valore morale, tutte le ingiustizie e tutte le conseguenze di quel voto. Esso è stato difatti interpretato come una condanna che la rappresentanza nazionale infligge a tutto il Corpo dei professori universitari e come un riconoscimento ufficiale della inadempienza dei propri doveri didattici e scientifici da parte di questi ultimi.

« Noi siamo fermamente convinti di aver un diritto morale al miglioramento economico delle nostre condizioni, non soltanto perchè il costo della vita si è elevato per noi come per tutti gli altri, le cui domande furono perciò tutte accolte, ma anche perchè riteniamo che il professore universitario non abbia in Italia avuto una giusta rimunerazione. Si pensi che oggi il professore universitario è compensato come un capo-sezione di seconda classe di un Ministero, e il professore straordinario come un segretario di terza classe o come un pretore. Se tutto ciò non debba andare a detrimento della scienza, lascio a voi immaginare. Noi abbiamo dimostrato di non voler creare difficoltà al Governo e di non voler il danno degli studi, non occupandoci neppure nel convegno dei delegati delle proposte venute da alcune sezioni relative a dimissioni dei rettori, presidi e da qualunque altra carica od ufficio onorifico. Ciò prova che l'Associazione nazionale dei professori universitari vuole il regolare funzionamento degli istituti superiori anche in questo periodo in cui la loro classe è stata così duramente colpita. Noi abbiamo perdono fatto voti che il futuro progetto contenga norme che assicurino la disciplina nelle Università e reprimano gli eventuali abusi di professori e studenti. Noi siamo disposti, anzichè a creare difficoltà di qualunque sorta, a cooperare col Governo nella preparazione del prossimo progetto e a dimostrargli con i fatti che desideriamo vivamente un razionale riordinamento degli studi ed un migliore funzionamento dell'Università. Noi abbiamo chiesto anche che il Ministero dell'istruzione, che ha tutti gli elementi necessari a proprio disposizione, indichi i nomi di quei professori che non adempiono al proprio dovere. Se ciò sarà fatto, come speriamo, l'opinione pubblica si convincerà che la grandissima maggioranza dei professori universitari compie rigorosamente il proprio dovere, e che le eccezioni trovano una spiegazione che non può [illegible] disdoro alla classe intera dei professori ».

Come si sparse la falsa voce della morte di Rudinì.

Luzzatti accorre al letto dell'infermo.

Roma, 10, ore 21.

Il bollettino di salute dell'on. Di Rudinì, pubblicato stasera, dice: « *Questi ultimi giorni le condizioni del marchese Di Rudinì si sono andate aggravando. A ciò hanno specialmente contribuito l'impossibilità assoluta dell'alimentazione e l'insufficienza della funzione del cuore. L'intelligenza permane sempre desta e lucida.* — Firmato: *Prof. Zeri* ».

Stamane, dopo qualche ora che il prof. Zeri aveva praticato un'iniezione di etere al marchese Di Rudinì, questi è stato preso da una crisi così grave che la famiglia, subito allarmata, ha fatto avvertire all'*Hôtel Continental* la marchesa Carlotti, la quale è accorsa immediatamente al letto del padre. Poco dopo è sopraggiunto il prof. Zeri, il quale ha praticato altre iniezioni al malato, che a poco a poco si è riavuto. Il prof. Zeri, ogni due ore, si reca al villino per la visita.

La *Tribuna* narra come è nata la falsa notizia della morte diffusasi oggi a Roma dell'onorevole Di Rudinì. A mezzogiorno i carabinieri e qualche passante in via Quintino Sella hanno veduto uscire dal villino una donna in lacrime. Tutti le si sono fatti dintorno e si è creduto, a causa dei suoi singhiozzi, dal suo dolore e delle sue esclamazioni: « E' finita! E' finita! », che l'on. Di Rudinì fosse morto. La notizia si sparse rapidamente per tutta la città. L'on. Luzzatti, che era pure stato avvertito, è giunto al villino pallido, sconvolto e il suo stato di prostrazione era così grande che quasi non riusciva ad articolare parola. I famigliari hanno subito rassicurato l'on. Luzzatti, che quindi è stato ammesso nella camera del malato.

I due ricorsi delle Belle Arti alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Roma, 10, ore 22.

Oggi la quarta sezione del Consiglio di Stato ha pubblicato le tanto attese decisioni nelle cause relative al concorso della direzione delle Belle Arti. Le decisioni sono importantissime per i principi di massima che stabiliscono. Le cause, di cui si aspettava l'esito con viva curiosità, sono due. La prima promossa dagli ispettori che erano straordinari anteriormente alla legge 27 giugno 1907, i quali ricorrevano per ottenere di far calcolare il tempo passato in servizio straordinario come tempo utile alla formazione del biennio di ispettorato richiesto dalla legge per poter concorrere al posto di direttore. Già la prima sezione del Consiglio di Stato si era espressa sfavorevolmente alle loro richieste ed in base al suo parere la Direzione generale delle Belle Arti li aveva esclusi dal concorso. La decisione odierna conferma il parere della prima sezione ed, approvando la deliberazione ministeriale, ha escluso definitivamente i ricorrenti dagli imminenti esami. Nella seconda causa gli ispettori appartenenti al vecchio ruolo erano invece ricorrenti precisamente contro l'ammissione al concorso del prof. Rizzo già comandato al Museo delle Terme, dove fu incaricato dalla Direzione. La causa era di singolare importanza inquantochè coinvolgeva l'interpretazione dell'art. 71 in base al quale la sorte del Rizzo doveva esser divisa da altri fonzionari, che si trovano in condizioni analoghe alle sue e che dall'on. Rava erano stati ammessi a concorrere appunto in base all'art. 71 della legge 27 giugno 1907. Ora la quarta sezione, accettando pienamente le ragioni dei concorrenti, ha accolto il ricorso e confermando l'interpretazione già accennata allorchè deliberò la questione con la decisione Sinigaglia e Socini; ha ritenuto che l'articolo 71 riguarda soltanto i quattro direttori incaricati dell'antico ruolo delle antichità e belle arti e non gli ex straordinari comandati o avventizi che avessero avuto soltanto di fatto l'incarico di una direzione. Costoro col Rizzo restano esclusi dall'odierno concorso non avendo neanche il biennio di ispettorato richiesto dall'altra decisione odierna. Il ministero dell'istruzione non si era costituito in causa essendosi l'Avvocatura erariale rifiutata di difendere la tesi con la decisione sopra del Consiglio di Stato riconosciuta.

Con tale decisione è riconosciuto il diritto acquisito dal personale scientifico di ruolo entrato nell'amministrazione per la via di concorso e proveniente dalle due scuole nazionali di archeologia e di storia dell'arte medioevale e moderna seguendo il principio sostenuto dall'avvocatura erariale in tutte le quattro importanti cause discusse a proposito della legge di Belle Arti.

Nomina di una Commissione per l'attuazione delle riforme vaticane

Roma, 10, ore 23.

Il Papa ha nominato una Commissione presieduta dal cardinale De Lay e composta dei Mons. Giobio, Respighi, Guerri e Perosi, incaricandola di studiare i mezzi per agevolare l'attuazione delle riforme ai dicasteri ecclesiastici ordinate colla Costituzione *Sapienti consilio*. La Commissione a cui è affidato tutto ciò che riguarda la divisione delle competenze tra i vari uffici e la sistemazione dei locali dovrà compiere i suoi lavori per il 3 novembre prossimo data in cui andrà in vigore la nuova costituzione. In una prima riunione è stato stabilito di trattare innanzi tutto la questione dei locali.

Per l'arrivo dei Sovrani a Valdieri.

Valdieri, 10.

Sulle voci che corrono su pei diversi giornali a proposito della prossima venuta dei Sovrani a Valdieri, ho voluto fare una breve intervista, onde potervi dare notizie esatte e veridiche, su quanto i giornali vanno fantasticamente pubblicando. La fortuna mi arrise, e potei parlare con un'autorevole persona molto addentro nelle segrete cose e che tiene un posto eminente nei reali palazzi.

— Potrebbe, ella, darmi qualche notizia sull'epoca che i nostri Sovrani verranno nella loro ridente Palazzina di S. Anna?

Sui primi del prossimo agosto, mi rispose l'egregio personaggio, l'Augusta Famiglia, lascierà il Reale Castello di Racconigi e si fermerà a Valdieri una quarantina di giorni.

I Sovrani amano molto questo soggiorno e la Regina poi ne è innamorata; lo scorso anno quando abbandonò S. Anna ebbe a dirmi: un'altro anno prolungherò il mio soggiorno, poichè questi monti e quest'aria ossigenata sono per me un altro vivere. E che la Regina ne sia contenta lo prova il suo vivo interessamento nell'aver fatto sistemare la palazzina di suo gradimento.

— E' vero che il Re si occuperà quest'anno molto della caccia dei camosci?

— Ecco, non potrei darle una risposta precisa, poichè S. Maestà non dice mai le cose prima. Dai preparativi però che si sono fatti nella frazione *Molières*, luogo preferito per la caccia, pare che quest'anno le partite assumeranno un'importanza eccezionale.

— E' vero che saranno invitati i principi del Montenegro, onde partecipare alle caccie di Valle Stura?

— La voce era corsa, anzi credo che questa abbia qualche buon fondamento, poichè mi venne assicurata da persona degna di fede.

— Avrebbe la cortesia, di sapermi dire come la Regina passa i suoi giorni a Valdieri?

— S. M. trascorre la maggior parte della giornata coi suoi figli: Ella è contenta quando può trovarsi tra i suoi bambini e chi non la conoscesse certamente non la prenderebbe per la Regina. Qualche volta, e ciò quasi sempre al mattino, i Reali, si recano in automobile fino a Cuneo, ed a Racconigi, per far ritorno nella giornata stessa a Valdieri. La Regina ama poi molto il podismo e fa lunghe passeggiate sulle pittoresche montagne che circondano la valle di Gesso. Lungo le sue escursioni si intrattiene con questa buona valligiane e discorre con loro con una affabilità ammirabile. Mi ricordo che l'anno scorso una buona vecchietta, la quale ebbe la fortuna di avvicinare l'Augusta Sovrana ed avere da Lei una cordiale stretta di mano uscì in queste parole:

« A smia impossibil che coula sgnora a sia la Regina. A l'è trop buña e gnente superbia. »

Dopo aver ringraziato il mio illustre intervistatore e salutato, lasciai la ridente frazione di S. Anna, mentre il sole dardeggiava, sulle vetuste mura del Palazzo Reale rendendo splendido e suggestivo quel panorama di alpi che circonda l'incantevole Val di Gesso.

Le elezioni presidenziali in America

I democratici proclamano all'unanimità la candidatura Bryan.

(Per telegrafo alla Stampa).

Denver, 10, ore 18.

Una fiera requisitoria contro la plutocrazia sfruttatrice.

Alla convenzione democratica, Dumm, delegato della Nebraska ha posto la candidatura di Bryan alla presidenza della Repubblica. Egli ha fatto a favore del suo candidato il seguente discorso:

« Nel suo messaggio al Congresso dell'inverno scorso, Roosevelt diceva che alcuni personaggi, divenuti immensamente ricchi sfruttando i salariati, saccheggiando il pubblico e praticando ogni sorta di iniquità, si erano associati, spendendo denaro senza misura, per assicurarsi l'assoluta libertà di azione e per rovinare seriamente tutti coloro che applicano onestamente le leggi. I metodi che hanno servito a tali personaggi per edificare le loro fortune colossali, appartengono ad un codice immorale, che permetterebbe tutti i diritti, tutte le violenze, tutte le corruzioni e tutte le frodi. Ora da molto tempo e specialmente durante gli ultimi 12 anni, sono questi personaggi che hanno diretto il partito repubblicano. Da un quarto di secolo essi hanno fornito i fondi per tutte le campagne di questo partito. Gli sfruttatori del popolo così vivacemente denunziati dal presidente hanno dato il loro appoggio entusiasta ai candidati repubblicani ed alla loro politica. Essi si sono impadroniti dei fondi di garanzia delle Compagnie di assicurazione e delle altre Compagnie, ed hanno rimesso questi frutti del saccheggio ai Comitati repubblicani. Il denaro così derubato è stato devoluto per ottenere il trionfo dei repubblicani e non è stato ripagato. Da quali parti vi sono tali uomini? Da quale parte vi sono fortune colossali delle quali si è tanto parlato?

« Gli uni e le altre sono dalla parte ove si poteva aspettare di trovarli. Queste fortune colossali appoggiano la propaganda repubblicana e forniscono i mezzi di guerra, secondo le loro abitudini, ai Comitati repubblicani ».

Dumm ha poi detto che il partito democratico vuole offrire l'uomo che la situazione attuale impone che non sia agli occhi di tutti sottoposto all'influenza dalla quale il partito repubblicano si lascia dirigere.

Quest'uomo deve avere intelligenza superiore, un sano giudizio, forti convinzioni ed il coraggio morale per opporsi alle forze della plutocrazia, la forza della verità e di essere risoluto a non arrendersi mai: deve possedere i doni dell'uomo di Stato, cioè una grande esperienza dei pubblici affari. Anzitutto occorre che abbia fede nel popolo e non soltanto credere il popolo in diritto di governarsi, ma altresì capace di farlo. Bisogna che il popolo conosca quest'uomo ed abbia fede in lui. Fra gli uomini eminenti del partito democratico ve ne ha uno che possiede più di ogni altro le qualità necessarie per l'eminente lotta e ne può essere il capo. Egli si raccomanda per la sua onestà, per la sua simpatia presso i lavoratori, per la sua opposizione all'imperialismo, per le sue idee in materia legislativa, come a garanzia dei depositi delle Banche e la pubblicità delle somme sottoscritte per la campagna politica, la sua fede in una pace cristiana e universale, e la sua persistenza a credere nella vittoria finale delle classi popolari; è perciò che la Nebraska propone la candidatura di Bryan, di quest'uomo che è uno dei suoi cittadini, quantunque il suo vero focolare sia il cuore del popolo. « Io obbedisco », conclude Dumm, agli ordini del mio Stato ed al mandato della democrazia della nazione, e propongo il nome del cittadino americano, distinto figlio del Nebraska: Bryan ».

L'apologia di Johnson candidato del Minnesota.

Dopo che gli applausi della grande maggioranza ebbero salutato il nome di Bryan (e l'applauso durò più di un'ora), salì alla tribuna il delegato del Minnesota, che ha proposto l'elezione del governatore Johnson, ed ha detto in proposito:

« Vi sono migliaia e migliaia di uomini e di donne in questo paese, che sono nati in altre contrade, sotto un'altra bandiera, e sono qui venuti per guadagnarsi la vita: essi trovano in questo paese, largo di principii, che formano la base del nostro Governo, libertà di azione e di sicurezza. L'assistenza e la proprietà di cui qui godono, li hanno attratti in modo così irresistibile, che hanno abbandonato il focolare dei loro padri per venire a vivere con noi.

« Essi lavorano pure per la prosperità della nazione, e perciò, anche quando la guerra scoppiò, essi sono divenuti americani.

« Io parlo del figlio dell'emigrato svedese, che perdette suo padre in tenera età, e che fu obbligato a lottare coraggiosamente per guadagnarsi il pane, le vesti, l'alloggio ».

« Gli obblighi del potere e gli interessi del basso popolo, svegliano in lui sentimenti di forte simpatia, sentimenti che non possono provare quelli che non hanno mai sofferto la tristezza e l'ansietà dei giorni di bisogno e la fiducia nel movimento attuale del popolo per innalzarsi. Bisogna che il *leader* sia un uomo del popolo, un uomo uscito dai bassi fondi, un uomo che per la sua nascita, la sua educazione e la sua natura, rappresenti veramente un figlio del lavoro ».

Hamond ha così terminato:

« Oggi quest'uomo è nel vigore dell'età: forte, risoluto, virile, cortese, affabile e senza pretese; oratore di una potenza poco comune, che è arrivato agli onori mediante il suo lavoro ed i suoi sforzi, di cui la grande onestà e i modi affabili gli conquistarono l'affezione dei suoi amici politici ed il rispetto dei suoi oppositori, che non hanno mai voluto conquistare una grande fortuna, che non si è mai scostato dal sentiero del dovere, che non si è inebriato del potere, nè fu mai tentato dalla prospettiva di più grandi onori, che non ha mai dimenticato che, come funzionario pubblico era un servitore del popolo ed obbligato da tutte le leggi dell'onore e del dovere di sforzarsi a servire gl'interessi del popolo: quest'uomo è il candidato ideale del grande partito democratico per la presidenza degli Stati Uniti.

« E' la prima volta che il Minnesota propone al partito democratico un candidato alla presidenza: un uomo che, d'altronde, ha gloriosamente fatte le sue prove. Il Minnesota vi propone il suo cittadino più amato, un governatore che ha due volte condotto alla vittoria, un capo senza macchia, forte, coraggioso, capace e sincero, un vero democratico, fedele agli insegnamenti dei nostri padri, che comprende i bisogni del giorno, devoto a ciò che è buono e giusto. Il Minnesota vi propone, come candidato agli Stati Uniti, il nome di A. Johnson ».

La votazione pel candidato. Bryan eletto a primo scrutinio.

Pochi applausi hanno accolto il discorso di Hamond, pronunciato con molto calore e slancio di convinzione: si è quindi, fra molta animazione, passato alle operazioni di votazione. Queste si svolgono molto ordinatamente ed in grande fretta. Il risultato era prevedibile:

Brian ebbe voti 892; Gray, 59; Johnson, 46.

Scoppiano acclamazioni al nome di Bryan.

La candidatura di Bryan è poscia messa in votazione ed approvata all'unanimità, per acclamazione.

La Convenzione democratica ha poi rinviato i suoi lavori al pomeriggio.

L'entusiasmo per Bryan.

Il discorso di Dumm per Bryan fu frequentemente interrotto da applausi e terminò in mezzo ad una tempesta di acclamazioni. Da tutte le parti i delegati agitavano le bandiere ed un immenso ritratto di Bryan fu spiegato nel muro dietro la tribuna presidenziale. Tutte le bandiere furono poste nella tribuna intorno al ritratto di Bryan, dinanzi al quale sfilarono processionalmente. Questa cerimonia è durata un'ora ed un quarto. Una colomba bianca fu lanciata dalle tribune ed attraversò la sala, donde fuggì; i delegati applaudirono fino a che il volatile non fu scomparso.

Il programma democratico è stato approvato all'unanimità: tale programma è esposto in un lunghissimo documento. Esso prevede la revisione delle tariffe doganali, specialmente l'ammissione in franchigia di tutti i prodotti accaparrati dai trust, la creazione di un fondo di garanzia che permetta a tutti i depositanti delle Banche nazionali di essere prontamente rimborsati in caso di fallimento, l'applicazione rigorosa delle leggi penali ai finanzieri dei trusts e dei sindacati. Infine i democratici domandano la pubblicazione delle liste di sottoscrizione per le spese delle campagne elettorali e la elezione dei Senatori mediante il suffragio diretto.

La circolare di Giolitti
sulla legge contro il coltello.

Roma, 10, ore 20.

La *Tribuna* pubblica la seguente circolare circa le lesioni commesse con armi e contravvenzioni per porto d'armi, diramata ai prefetti dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno on. Giolitti, dopo l'approvazione della legge contro il coltello.

La legge 2 luglio, N. 319 sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi si propone di combattere la funesta frequenza dei reati di sangue. A tale effetto ho procurato di trarre partito dalle disposizioni del diritto vigente, rafforzandole, integrandole, coordinandole in un complesso organico che meglio potesse rispondere ad un bisogno universalmente sentito.

Credo quindi opportuno richiamare sui criteri informativi della medesima la particolare attenzione delle SS. LL., poichè soltanto con la esatta, rigorosa e costante applicazione delle norme che vi sono contenute, si potrà effettivamente raggiungere lo scopo che il legislatore si è prefisso sotto il duplice riguardo della prevenzione e della repressione.

Al primo intento tendono infatti le disposizioni dirette a frenare, per quanto sia possibile, il porto illecito ed abusivo delle armi da taglio, mentre con la pronta e sicura azione e con la gravità delle pene si mira ad ottenere una più efficace repressione.

Col primo articolo si parificano, agli effetti dell'art. 373 del Codice penale, le armi improprie alle armi proprie: da ciò l'aggravamento della pena e la persecuzione giudiziaria d'ufficio contro gli autori di lesioni lievi commesse con armi improprie, nonchè la facoltà concessa al giudice istruttore di rilasciare mandato di cattura, in considerazione appunto del mezzo adoperato nella perpetrazione del reato.

L'art. 2 aggrava la pena per i contravventori al divieto di porto d'armi elevando l'arresto, in via ordinaria, da tre a quattro mesi, ciò che porta l'arresto preventivo ed aggiungendo più rigorose sanzioni, se il porto ingiustificato di arma avvenga in talune circostanze, con facoltà all'Autorità di P. S. di denunciare il condannato per i provvedimenti della ammonizione.

Le norme stesse sulla determinazione della pena, nei casi previsti dall'articolo precedente, sono contenute nell'art. 3, che ha quindi carattere esplicativo, e tende ad eliminare ogni controversia o dubbiezza nel magistrato giudicante, dichiarando che il concorso nel reato delle circostanze prevedute nei numeri 1 e 2 dell'articolo 465 del Codice penale, produce completo il suo effetto.

Nell'art. 4 si aggrava la pena ai recidivi, e si commina altresì la vigilanza speciale della pubblica sicurezza se il recidivo fosse nel novero di quelli contemplati dal N. 3 del predetto art. 465.

Queste disposizioni, se energicamente applicate, varranno, senza dubbio, a diminuire i reati di sangue, e riusciranno oltremodo salutari, poichè con la immediata condanna dei portatori di armi improprie, ciò che si potrà ottenere adottando il rito della citazione direttissima, si verrà a togliere la funesta consuetudine di portare armi.

Richiamo altresì l'attenzione delle SS. LL. sull'art. 5 della nuova legge che, completando l'art. 17 di quella di pubblica sicurezza, stabilisce l'assoluto divieto di concedere licenza di porto d'armi a determinate categorie di condannati; inquantochè le tassative disposizioni dell'art. 5 dovranno essere tenute presenti anche nella rinnovazione delle licenze anteriormente concesse.

Quanto prima sarà provveduto per la compilazione del regolamento relativo, con le norme volute dall'art. 5 della legge in esame; prego intanto le SS. LL. di impartire le necessarie disposizioni agli uffici di pubblica sicurezza e ai Comandi dell'arma dei reali carabinieri dipendenti, onde assicurare la immediata, rigorosa osservanza delle nuove disposizioni.

Attendo un cenno di assicurazione.

Il ministro: F.: *Giolitti*.

Un'audace lettera
dell'ex-provveditore De-Luca Aprile al ministro della P. I.

Palermo, 10, ore 21.

Il comm. De Luca Aprile, colpito in questi giorni dal noto provvedimento, ha inviato all'on. Rava la seguente lettera:

«*Eccellenza*,

«Una comunicazione prefettizia, che finalmente ho ricevuto per incarico dell'E. V., mi informa come, in seguito a deliberazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Minerva, fui sospeso dall'ufficio di provveditore agli studi a partire dal giorno 5 corrente mese e con successivo provvedimento del Consiglio dei ministri rimosso con decreto del 5 dallo stesso ufficio. L'E. V. mi ha fatto comunicare le accennate disposizioni per tutti gli effetti di legge. Non creda, Eccellenza, che io intenda ricorrere, come ne avrei il diritto e forse il dovere, alla 4.a Sezione del Consiglio di Stato. Io mi sento lusingato del provvedimento preso a mio carico e non ricorrerò affatto. Non desidero neppure rendere più amari i giorni di riposo alle fresche aure di Vallombrosa, che l'E. V. si concede confortato, nell'odierna angustia universitaria, dal pietoso collega della giustizia; ma questi potrà ben ricordare che la Commissione d'inchiesta non è parlamentare, come erroneamente mi ha comunicato, ma reale, cioè a dire governativa, istituita e composta a suo libito dal Governo, il quale non è superiore alla legge, nè può creare Commissioni d'inchiesta con facoltà superiore alla legge. Le potrà ripetere eziandio quanto avrà egli certamente, custode della legge vessata della giustizia, fatto osservare in Consiglio dei ministri.

«E la fretta fulminea dei provvedimenti a mio carico, quando una legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, approvata, sanzionata e pubblicata, attendeva solo che trascorressero i 15 giorni della pubblicazione per essere decisiva, dimostrando il proposito determinato di volerla, da parte del Governo, sfuggire ed eludere, prende perciò il carattere di un vero scandalo».

«La legge sullo stato giuridico esisteva virtualmente anche il 5 luglio, ed averla violata per togliermi tutte le garanzie della difesa e di ricorso è una sopraffazione. Ho voluto constatare il fatto ad edificazione del pubblico. Attendo poi la pubblicazione della relazione d'inchiesta che mi riguarda per informare il pubblico, se sarà il caso, sui criteri, sui metodi e sulle finalità dei terribili commissari governativi.

«Eccellenza, in Italia ai nostri giorni non esistono che piccole cose e piccoli individui. Ella me ne ha dato la prova concedendomi l'onore della *Stefani* con un telegramma urgente per annunziare la mia revoca dall'ufficio. Non potrà ora trovar dispiacevole che io continui ad occuparmi dei fatti miei. Illustrissimo taumaturgo, eccellentissimo amico, questo incidente ridicolo della povera vita italiana, giocoso dappoichè, nonostante tutto, non mi riesce di prendere sul serio la misura illegale ed odiosa che mi ha colpito.

«*De Luca Aprile*».

Il *referendum* dei ferrovieri
sulla sede dell'organizzazione.
Un ricorso accolto.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Questa mattina ha avuto principio lo scrutinio delle schede inviate dalle sezioni dei ferrovieri circa la sede della loro organizzazione. Domani sarà possibile avere qualche dato concreto e preciso.

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di Vittorio Kock, già impiegato al Ministero di agricoltura, contro questo Dicastero, che, nonostante una prima decisione della quarta Sezione, si rifiutava di pagargli gli arretrati, essendo stato il Kock prima sospeso e poi licenziato in seguito alle persecuzioni derivate dalle annotazioni relazioni di sua moglie con un uomo politico che fu sottosegretario all'agricoltura.

La spedizione geografica italiana
sull'altipiano etiopico.

Roma, 10, ore 17,5.

La spedizione che la Società Geografica Italiana ha inviato sull'altipiano etiopico, al comando del capitano Tancredi, è giunta l'8 corrente ad Axum. Tancredi telegrafa da Adua alla Presidenza dell'Associazione, informando che la spedizione ha potuto senza gravi difficoltà fare il giro del lago Tzana e visitare la prima cascata del Nilo Azzurro, e sulla via del ritorno compiere l'ascensione del monte Buait, la vetta più alta del Semien, di 4520 metri, a metà strada tra Gondar ed Adua.

Il viaggio è stato fatto in ottime condizioni di salute. Dappertutto l'accoglienza ricevuta è stata cordialissima.

Il Governo collocherà a riposo due generali ex-ministri della guerra?

Roma, 10, ore 24.

Secondo il *Messaggero*, il Consiglio dell'esercito sarà chiamato a pronunciarsi sul caso Pedotti. Il Consiglio dell'esercito non dovrà occuparsi solamente della risoluzione della massima, se cioè si possa dire come senatore o deputato dalla tribuna parlamentare ciò che come ufficiale dell'esercito in servizio attivo non potrebbe dirsi, ma dovrà anche esaminare se le responsabilità dalla Commissione d'inchiesta accennate debbano estendersi ad altri ufficiali, i quali, nel complesso problema dell'artiglieria, ebbero ingerenza, integrando così i provvedimenti applicati già ai generali Rogier e Mangiagalli. Lo stesso giornale raccoglie la voce secondo la quale il Governo avrebbe deciso di collocare a riposo, sempre in causa delle risultanze dell'inchiesta sulla guerra, altri due generali, che recentemente furono ministri della guerra.

Un'intervista con Menelik
di un giornalista greco sui rapporti italo-etiopici

Roma, 10, ore 24.

Il corrispondente da Adis Abeba del giornale ateniese *Atenai* invia al suo giornale una interessante intervista avuta con Menelik nella quale l'imperatore etiopico ha fatto importanti dichiarazioni sull'incidente italo-abissino: «La mia politica — ha detto l'imperatore al giornalista greco — è politica di pace e ciò ho dimostrato sufficientemente durante l'episodio di Lugh fra gli italiani ed i miei. Ignoro su quali basi i giornali italiani, dei quali gli articoli giunsero a mia conoscenza, abbiano attribuito a me quell'incidente. Quell'accusa è molto ingiusta. La guarnigione sulla frontiera è stata attaccata e non attaccò. E' stata attaccata da militari indigeni soggetti all'Italia ed il conflitto che ne risultò obbligò i miei a difendersi come era giusto e logico. Ciò nonostante, desiderando la pace e volendo dare una prova delle mie buone disposizioni presso l'amica Italia, ho richiamato il comandante di quella guarnigione e l'ho punito perchè non aveva avuto la capacità di scongiurare il conflitto. Desidero che il giornale *Atenai* insista su questo punto.»

Da parecchio tempo si dibatte la questione della sorveglianza lungo le coste del mar Rosso e nell'oceano Indiano. Per tale servizio nelle acque dell'Eritrea sono adibiti quattro sambuchi armati che essendo a vela mancano del migliore requisito che è la velocità e nel Benadir la sorveglianza è esercitata da due navi tipo Marcantonio Colonna che ora restano quasi immobilizzate per il servizio radio-telegrafico. Ne consegue che la sorveglianza sulla lunga distesa di coste dei nostri possedimenti è assai scarsa, tanto che non può dirsi che si riesca a reprimere il contrabbando delle armi. Fu fatta la proposta di adibire alle colonie alcune torpediniere di quelle che non potendosi più mantenere nei quadri del naviglio combattente possiedono tuttavia le qualità necessarie per esercitare una proficua vigilanza sia nei rapporti della velocità che in quelli dell'armamento. Resta però a stabilirsi su quale bilancio iscrivere la spesa occorrente non potendo essere sopportata nè da quello dell'Eritrea nè da quello del Benadir e si finirà per darne il carico al ministro della marina col prossimo esercizio finanziario.

L'on. Rudinì
nella sua ora estrema.

Roma, 11, ore 1.

Il marchese Di Rudinì agonizza. I medici tentano sollevarne le forze con iniezioni di etere e tentano alleviarne i dolori al fegato con iniezioni di morfina. L'agonizzante ha momenti sfuggevoli di lucidità mentale e lunghi periodi di smarrimento. Sono intorno al suo capezzale la moglie, il figlio minore ed una suora. Il professore Zeri è stato anche stasera fino ad ora tarda presso l'infermo praticandogli cure. Ma egli stesso ha dichiarato che la catastrofe è imminente e può avvenire da un momento all'altro. Infatti il cuore funziona difficilmente, le forze sono stremate per la denutrizione, giacchè da varii giorni a causa delle pessime condizioni dello stomaco non può ingerire nessun [illegible] il latte. Nel villino in cui il marchese Di Rudinì agonizza regna un silenzio solenne. Nella camera del moribondo arde una lampada dalla pallida luce rosea. Di tratto in tratto esce dalle labbra dell'illustre parlamentare un flebile lamento, quindi egli cade in sopore dal quale si risveglia di tratto in tratto. Il marchese Carlo Di Rudinì, figlio primogenito dell'infermo, è uscito a mezzanotte dal villino, ma ritornerà fra poco presso il morente. L'altra figlia marchesa Carlotta si è recata a riposare all'*Hôtel Continental*, ove alloggia, pronta ad accorrere al primo avvertimento telefonico.

Ormai i famigliari del marchese Di Rudinì non negano più che si tratti di un cancro al fegato, anzi ammettono esplicitamente che questa è la malattia che sta per trarre l'illustre uomo alla tomba. Del resto, lo stesso marchese Di Rudinì non si è mai fatto illusione sulla natura del male che lo minava, ed anche due giorni fa all'on. Baccelli, che con pietose circonlocuzioni gli parlava della sua malattia, disse: «E' inutile nascondere la verità perchè la conosco intera. Io sono preparato al passo supremo». L'on. Di Rudinì ha sopportato la lunga malattia con immutabile stoica serenità, e ha confortato la moglie ed i figlioli che si desolavano.

Mentre telefono (ore una) al villino di Rudinì tutto è tranquillo. Le condizioni dell'infermo sono immutate. La sua fibra meravigliosamente robusta lotta ancora colla morte.

Il concetto fondamentale
del partito democratico costituzionale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

A proposito dei dubbi sorti circa l'atteggiamento nel nuovo partito democratico costituzionale di fronte al blocco municipale di Roma, il partito stesso comunica: «I promotori del partito democratico costituzionale italiano tengono a dichiarare che non fu mai nell'intenzione loro nè dell'assemblea costituente del partito stesso di determinare un movimento ostile al blocco popolare, il quale fu composto con la premessa che ciascun partito conservava la propria fisionomia politica. Organizzare e definire il partito democratico costituzionale indipendentemente dai contatti che esso potrà aver con altri partiti democratici già organizzati e definiti, questo è il compito che i promotori si sono prefissi e questo è il voto dell'assemblea generale».

Esperimenti su piastre Midvale
non riusciti?

Ci telegrafano da Spezia, 10, ore 24:

Stamane al Bersaglio del Muggiano, presente la Commissione permanente, si eseguirono gli esperimenti di tiro di collaudo di un lotto di piastre da venti a venticinque centimetri, fabbricate dalla Ditta Midvale di Filadelfia, da installarsi sull'incrociatore *San Marco*, in allestimento. Contro la piastra-bersaglio vennero sparate tre palle d'acciaio da 203 mm., e si dice che il risultato dell'esperimento riuscì sfavorevole alla Ditta Midvale.

Assistevano i rappresentanti della Ditta. I membri della Commissione mantengono un assoluto riserbo sul risultato.

L'ammiraglio inglese Battenberg
visita Francesco Giuseppe.

Vienna, 11, ore 2.

L'ammiraglio inglese, accompagnato dal principe di Battenberg, e da due ufficiali di ordinanza, è stato ricevuto stamane alle undici in udienza dall'imperatore Francesco Giuseppe che gli ha conferito il gran cordone dell'ordine di Leopoldo. L'imperatore si è poi recato all'hotel per rendere la visita agli ufficiali, ma essendo questi usciti per fare una passeggiata, l'imperatore ha lasciato il suo biglietto da visita.

CORAGGIOSE DEPOSIZIONI
di due alti magistrati
nel processo Doria-Canevelli.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 10, ore 21,45.

L'udienza si apre alle 13. La Parte Civile dichiara di rinunziare ai testi Testini, Lotti, Aphel e Ciola. La difesa del comm. Doria si oppone alla rinunzia dei testimoni Aphel e Ciola i quali saranno perciò interrogati lo stesso malgrado la rinunzia della Parte Civile.

Viene intanto chiamato il senatore *Astengo*. Egli dice che ebbe alle sue dipendenze il Canevelli che dice ottimo per le qualità morali ma di debole volontà e troppo facilmente remissivo. Meno remissivo, dice il teste, è il comm. Doria che definisce come uomo di grandissimo valore ma incapace di compiere il fatto di cui è accusato.

L'avv. *Di Benedetto* della difesa del comm. Canevelli, dopo avere sostenuto che la deposizione del generale Pelloux è necessaria per la giustizia, insiste perchè il tribunale ne ordini la citazione valendosi del disposto dell'articolo 758 Codice di procedura penale che autorizza, quando concorrono gravi motivi, la citazione a comparire all'udienza anche di grandi ufficiali dello Stato.

L'avv. *Sinduci* e l'avv. *Capanetti* per la Parte Civile aderiscono a tale richiesta a cui si oppone invece il P. M. sostenendo che la deposizione di Pelloux è inutile ai fini della presente causa di subornazione.

Il *Presidente* osserva che non è ancora certo che, dopo il suo collocamento a riposo, un tenente generale sia grande ufficiale. Il tribunale ha posto tale quesito al ministero della Guerra ed in attesa della risposta crede si possa rinviare ogni deliberazione sull'incidente.

Un procuratore del Re.

Viene quindi chiamato il cav. *De Notari Stefano* che, quale Procuratore del Re a Roma, fece la requisitoria di rinvio a giudizio nella presente causa.

Su domanda del presidente, il teste così risponde: «Gli elementi da me raccolti a carico degli imputati sono tutti contenuti nella mia requisitoria. L'istruttore mi fece conoscere che Angelelli desiderava che io intervenissi nell'istruttoria quando egli avrebbe deposto, e siccome io stesso avevo espresso tale desiderio al giudice istruttore, perciò presenziai alla deposizione Angelelli».

L'avv. *Albano* chiede che si domandi al teste:

1.o Se egli, avendo assunto l'ufficio di Procuratore del Re a Roma nel gennaio 1907 ed essendosi dovuto occupare dell'istruttoria Doria-Canevelli, ha avuto occasione o per notizie da lui raccolte od altrimenti a lui pervenute, o per l'esame degli atti processuali di sapere che nella precedente fase dell'istruttoria fosse intervenuto qualche elemento perturbatore e vi fosse stato qualche cosa di irregolare;

2.o Se nel secondo periodo istruttorio fatto dal giudice Bay, il cav. De Notari Stefani si sia trovato qualche volta in conflitto col commendator Caprino Procuratore generale intorno all'indirizzo dell'istruttoria medesima ed anche per il desiderio del comm. Caprino di vedere confermata la prima ordinanza di assoluzione;

3.o Se, prima dell'ordinanza di rinvio e dopo l'ultima requisitoria del cav. De Notari Stefani, si pensò, traendo motivo dall'istanza del comm. Doria diretta ad ottenere alcuni confronti, di togliere il processo dal giudice che lo istruiva;

4.o Se, in un certo momento all'ufficio di Procura del tribunale di Roma si è ventilata l'idea di emettere un mandato di comparizione contro il comm. Caprino.

L'avv. *Positano* chiede che al teste sia rivolta una quinta domanda così formulata:

Se, quando era già noto che lui cav. De Notari Stefani era stato destinato ad altra sede, fu fatta un'ultima richiesta dal comm. Doria tendente alla deposizione ed agli interrogatori di grandi officiali dello Stato, e quale impressione il teste abbia riportato sullo scopo di questa istanza e sulla loro pertinenza con questa causa.

Il P. M. si oppone a che siano rivolte queste domande che ritiene essere estranee ai fini della causa.

Il tribunale si ritira per deliberare mentre nell'aula si commenta vivamente l'incidente.

Tra i presenti nell'aula si nota oggi anche il direttore del *Resto del Carlino* di Bologna, cav. Pestini, il quale era venuto per rendere la sua testimonianza, essendo citato come teste. Non è stato però interrogato, avendo la Parte civile rinunziato in principio di udienza alla sua deposizione.

Il Tribunale rientra poco dopo e viene letta un'ordinanza colla quale si dichiara non proponibile la prima domanda della Parte civile ed invece proponibili tutte le altre domande di essa. E così, stralciata la prima domanda, il *presidente* rivolge al teste le altre domande.

Il cav. *De Notari Stefano* così risponde:

1.o «Non mi sono mai trovato in nessun conflitto col comm. Caprino sull'indirizzo all'istruttoria dato dal giudice Bay, nè mi accorsi che egli desiderasse di vedere confermata la prima ordinanza di assoluzione».

Sulla 3.o domanda risponde: «Non ho mai saputo che dopo l'ultima mia requisitoria si pensasse di togliere il processo dal giudice che lo istruiva, anzi ho qualche motivo per escluderlo, perchè il giudice Bay non mi ha mai accennato alla cosa di cui mi si fa parola. Del resto, dopo tale requisitoria partii per Napoli, mia nuova destinazione».

Alla 4.a domanda dice: «L'idea di emettere il mandato di comparizione non si è mai ventilata. Si è studiato però se nei fatti ammessi dal comm. Caprino nella sua deposizione si potesse riscontrare l'ipotesi di un reato; io venni nella conclusione negativa, perchè il comm. Caprino aveva deposto di avere avuto notizia sulla falsa lettera fuori deposizione dall'Angelelli, la quale circostanza era d'altra parte confermata dal comm. Tofano. Si è concluso inoltre che della mancata contestazione all'Angelelli della reticenza compiuta dal giudice istruttore, non poteva figurarsi altra ipotesi di reato che un concorso in reticenza per omissione molto discutibile in diritto e certo coperto dalla prescrizione».

Sulla 5.a domanda dichiara: «E' vero che quando era già noto il mio trasferimento venne presentata una richiesta del commendatore Doria, colla quale si domandava confronti, un allargamento di istruzione e l'audizione del generale Pelloux. In verità, siccome il comm. Doria aveva sempre sollecitato l'espletamento del processo, lamentandosi che andava a rilento, io ebbi l'impressione che in quell'occasione si cercasse, coll'istanza di cui ho parlato, procrastinare la fase del processo per evitare che io, nelle mosse di lasciare l'ufficio, facessi la mia requisitoria».

Il cav. De Notari Stefani è quindi licenziato; mentre egli si ritira tutti gli avvocati della Parte civile si alzano in piedi per fargli atto di deferenza.

Si commemora Di Rudinì che non è ancora morto!

L'on. *Monti-Guarnieri* chiede di parlare e comunica di avere ricevuto in questo momento la notizia della morte dell'on. Di Rudinì, alla cui memoria manda un reverente saluto. Alla commemorazione si associano il P. M., la Difesa, la Parte civile ed il presidente.

Quasi subito però veniamo a sapere che la notizia della morte dell'on. Di Rudinì non è vera, benchè egli sia ormai agonizzante.

Un altro magistrato.

Viene poi chiamato il cav. *Bossi* che, come sostituto procuratore generale della Corte di Appello di Roma, fece la requisitoria per la sezione d'accusa. Egli dice: «Un giorno io trovai sul mio tavolo l'ordinanza di proscioglimento dei commendatori Doria e Canevelli. Tale ordinanza mi sembrava molto erronea. Chiesi al procuratore generale che cosa si volesse da me, cui, per le mie mansioni, non sarebbe toccato l'esame di tale ordinanza. Il procuratore generale Caprino mi disse che contava sulla mia indipendenza per l'esame dell'ordinanza. Esaminatala la ritenni nulla per ragioni di procedura; ma il Caprino mi disse di non badare alla forma ma alla sostanza. Feci allora l'esame della requisitoria e, ripeto, la trovai nulla, perchè fra l'altro non era stato sentito l'Angelelli e perchè gli imputati non erano stati posti nelle condizioni volute. Inoltre nel processo vi era un Memoriale (*lettera*) della signora Lucia Angelelli che non era stato confermato».

«Feci una requisitoria, chiedendo di riaprire l'istruttoria, ma la Sezione di accusa non accolse la mia proposta. La mia posizione diventava difficile, onde io dissi al Procuratore generale che la mia requisitoria era ben differente da quella della Sezione di accusa impostami con suo voto, perchè non solo l'Autorità giudiziaria aveva avuto notizia del trucco, ma io avevo, secondo le mie impressioni, coltivato. Siccome durante lo studio degli atti dovetti valermi dell'opera del cancelliere De Angelis, suggeritomi dal Caprino, mentre egli attendeva all'opera da me commessagli gli domandai: «Ma che cosa c'è in ordine a questi fatti? E' vero che fu presentata la lettera?». Il De Angelis mi rispose: «Angelelli esibì, a Napoli, copia della falsa lettera della Venaruba, ma Caprino, allora giudice istruttore, gli disse che non era cosa da annotare agli atti perchè estranea al merito del processo».

Presidente, all'usciere — Fate cercare il De Angelis.

Bossi. — Allora io dissi al Caprino che avevo l'obbligo più che mai per essere leale con lui, che mi aveva mostrato tanta fiducia. Se da un canto a me era tolto il modo di appurare la verità con una più ampia istruzione intorno all'opera dell'Autorità carceraria e della P. S., dall'altro canto era certo che, costituisse o no reato l'opera degli altri, l'Autorità giudiziaria istruente era venuta meno al còmpito suo non vagliando il valore morale dell'accusa di Acciarito; non rivelando a costui tutte le cose false che gli si erano fatte credere. Caprino allora volle convincermi che l'Autorità giudiziaria nulla aveva da rimproverarsi in quanto non essa aveva ideato ed eseguito il trucco; l'Autorità giudiziaria doveva limitarsi a commentare le dichiarazioni di Acciarito. Dall'altra parte — soggiunse — Acciarito non è stato mai sottoposto a tortura, ma fu sempre trattato con un trattamento di favore.

«Queste osservazioni mi fecero convincere maggiormente che il Caprino non aveva coscienza dell'enormità della procedura seguita, che costituiva un'offesa alla dignità umana ed alla giustizia che va sempre amministrata signorilmente e alla logica comune, giacchè sia la vittima di un reato un Re od un cittadino qualunque, il fine dell'istruttoria è sempre un appuramento della verità».

«L'attendibilità di un teste è minore quanto maggiore è l'interesse che egli ha di mentire. Il comm. Caprino tornò ad insistere perchè io ritenessi il processo, giacchè l'avrei messo in grave imbarazzo se egli si fosse dovuto rivolgere ad altri. Io ribattei che avrei ritenuto il processo soltanto se questo fosse lasciato passare colla mia requisitoria, nella quale avrei dovuto deplorare l'opera della Magistratura. Questo non volle consentire il comm. Caprino; così finì per lasciare le carte del processo, che furono passate al sostituto procuratore generale Sciltroli».

Un confronto.

Intanto è giunto nella sala il vice-cancelliere De Angelis.

Il *presidente* fa procedere al confronto tra i due testi, perchè, come si ricorda, il De Angelis depose di non aver veduto la falsa lettera della Venaruba. Il presidente contesta al De Angelis la circostanza, ed il *teste* risponde:

— Sono dolente che il comm. Bossi sia caduto in un equivoco. Debbo essere stato frainteso. Io dissi che l'Angelelli dette notizia della lettera, ma non mostrò la lettera.

Il comm. *Bossi* insiste, aggiungendo che ripete ai colleghi le parole del De Angelis nei precisi termini già detti.

Il *De Angelis* ribatte: Non credo. Non ho potuto dire che la lettera fu mostrata, perchè effettivamente non fu mostrata. Del resto è passato tanto tempo che posso conservare un non perfetto ricordo di qualche cosa. Sulla circostanza della lettera però ho il sicuro e netto ricordo di non averla veduta. Io non l'ho vista! esclama commosso. Non sarò stato attento. Avrò avuto la testa voltata, ma certo non l'ho vista!

Il *Presidente* lo invita alla calma. Gli dice che nessuno dubita di lui e lo licenzia insieme al comm. Bossi.

Prima però che egli si allontani l'avv. Albano si alza e dice che la Parte Civile si inchina riverente ai due magistrati che sono venuti qui a dare prova della loro rettitudine (*approvazioni*).

Una sorella dell'Angelelli.

Viene quindi chiamata la signora Emma Angelelli Chicco, sorella dell'Angelelli. Essa parla a lungo; rifà la storia della missione data all'Angelelli. Dice che questi ha sempre affermato di non poter parlare perchè gli si era imposto il silenzio. Narra poi delle persecuzioni di cui l'Angelelli disse di essere vittima. Si lagna che il Doria, che la teste definisce «lupo di mare» destando viva ilarità, abbia risposto male al giovine figlio dell'Angelelli che la teste definisce «un agnelletto» quando si recava a raccomandare il proprio padre. Dopo di ciò l'udienza è sospesa.

Il prefetto di Bergamo.

L'udienza si riprende alle 17,10, coll'audizione del comm. *Aphel*, prefetto di Bergamo. Egli dichiara di avere conosciuto l'Angelelli a mezzo di un biglietto di presentazione del giornalista Rivalta, ma di non avere avuto alcuna confidenza da lui, che non ha mai accennato di essere stato subornato dai commendatori Doria e Canevelli, ed aggiunge vibratamente che non avrebbe nemmeno tollerato che l'Angelelli facesse delle accuse contro funzionari intelligenti e valorosi quali i commendatori Doria e Canevelli. Dice che l'Angelelli, come funzionario, aveva una condotta scorretta, che lasciava molto a desiderare. A domanda, risponde che Rivalta gli disse di credere che il trucco fosse stato ideato dall'Angelelli.

Angelelli — Domando al signor prefetto Aphel, che ha definito scorretta la mia condotta, che dica, sotto il vincolo del giuramento, se io non conducevo una vita divisa tra casa ed ufficio.

Presidente — Angelelli, io non posso accogliere le sue domande, perchè lei è teste e non parte.

Aphel dichiara che, come vita privata, nulla gli consta.

Angelelli insiste.

Presidente — Dica, Angelelli, non abusi della mia pazienza, che, per quanto resistente, è sempre pazienza di uomo.

Il Prefetto di Firenze.

Segue il conte *Pietro Ciola*, prefetto di Firenze.

Non consta affatto al teste che l'Angelelli subisse delle persecuzioni da parte della Direzione delle carceri. Ricorda di averlo qualificato nei suoi rapporti come un funzionario dotato di una certa intelligenza, ma pessimo, perchè indisciplinato ed arrogante, che faceva di tutto, tranne gli obblighi suoi.

Presidente — E lei quest'ultimo posto all'Angelelli per conoscere di dove i giornali avevano attinto notizie su dire nulla?

Ciola — Chiamai l'Angelelli e lo pregai di rispondere. Egli mi rispose di non poterlo fare e fece delle riserve.

Viene chiamato il teste cav. Campus, procuratore del Re di Cagliari.

Una deposizione contro l'Angelelli.

— Angelelli — dice il teste *Campus Campus* — venne una prima volta da me a lamentarsi che i signori Doria e Canevelli avessero cercato di trarre da Acciarito delle confessioni per mezzo suo e che poi avessero cercato di costringerlo a consegnare i documenti che ancora teneva presso di sè in originale e in copia. Angelelli teneva a menare vanto che era merito suo se si era riuscito ad ottenere le confessioni di Acciarito e diceva che se si fossero seguiti i suoi suggerimenti il Re non sarebbe stato trucidato come purtroppo avvenne. Doria venne a Cagliari in seguito ad un reclamo a carico dell'Angelelli nel tempo in cui il dottor Cavallera era in carcere: esso Angelelli avrebbe in qualche modo maltrattato il Cavallera per ottenere delle confessioni sui socialisti di Carloforte. Io al Doria dissi di non sapere nulla; invece oggi dichiaro che avevo avuto offerte dall'Angelelli per far parlare il dottor Cavallera, ma io rifiutai la offerta. Quando Angelelli si lamentava con me dicendo di essere perseguitato dalla Direzione delle carceri, affermava che lo si voleva sopprimere mandandolo a piedi da Cagliari al carcere di San Bartolomeo; da questo a quello di Buon Cammino. La cosa mi impressionò. Assunsi informazioni e mi risultò che l'Angelelli approfittava della carrozza della Direzione delle carceri di San Bartolomeo per il suo giro. Mi risultò pure che per fargli tenere casa a Cagliari il Ministero gli dava 100 lire di indennità.

Avv. Albano. — Domando al teste se il magistrato Campus Campus sospeso per un mese dall'esercizio delle sue funzioni sia il procuratore del Re di Arezzo.

La domanda solleva un incidente clamoroso. L'on. *Monti-Guarnieri* rileva che la domanda è offensiva per il teste ed esclama:

— Lei, signor presidente, lascia che si schiaffeggi moralmente un teste!

Tutti gli avvocati sono in piedi. Il teste *Campus Campus* gridò:

— L'insulto, se pure viene da un valente avvocato, non tocca menomamente un magistrato!

Si grida da varie parti: incrociano vivaci parole: l'incidente dura parecchio tempo. Il *Presidente* scampanella e grida, e dopo non poca fatica riesce a sedare il tumulto. Egli dice che l'avv. Albano non ha avuto intenzione di offendere nessuno e licenzia il teste. Quindi fa una severa ramanzina al pubblico per avere partecipato con qualche manifestazione all'incidente di prima e raccomanda la calma agli avvocati.

Gli sfoghi dell'avv. Viola.

Si chiama l'avv. Vincenzo Viola.

Presidente: — Ha da dire nulla sulla presente causa?

Teste: — Di questa storia l'Angelelli mi narrò i capitoli quando venne da me per chiedere se doveva fare quanto ha poi fatto nel 1906. Mi fece un quadro cinematografico della Casa Reale, dei ministri, del cardinale Rampolla, ecc.

L'avv. Viola, che parla con grandissima foga infarcendo il suo dire con massime filosofiche, con grosse parole, con citazioni di leggi e di articoli del Codice, fa una lunga narrazione in cui ricorda ministri, deputati e giornali, parlando di molte cose ma tutte non pertinenti alla presente causa.

Il presidente lo richiama. Il P. M. dice che dovrebbe chiedere che il tribunale dichiarasse che il teste, non è in condizione di deporre.

Viola protesta e continua a parlare velocissimo. Protesta in nome della morale per questa causa. Si scaglia contro magistrati e non vuole assolutamente sentire i richiami del presidente, il quale ad un certo punto si alza ed alle 19,15 toglie l'udienza e la rinvia a domani tra vivaci commenti.

Nessuna rivoluzione in Serbia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 11, ore 1.

L'*Agenzia Havas* ha pubblicato un telegramma da Londra nel quale si dice che è segnalata da Pietroburgo allo *Standard* una voce, secondo la quale una rivoluzione sarebbe scoppiata in Serbia, e secondo la quale il comandante Njaizy si sarebbe impadronito del tesoro e di quanto conteneva il magazzino delle armi.

Simile telegramma, dice il *Matin* era già stato dato stamane e nulla era venuto a confermarlo. Il signor Vesnitch, ministro di Serbia a Parigi, ci ha detto di considerare questa notizia così priva di fondamento che egli non aveva nemmeno creduto di doverla telegrafare al suo Governo, per domandare una smentita ed aggiunge: «Tutto, in questa informazione, che ha fatto quasi il giro dell'Europa per arrivare a Parigi, impedisce che sia presa in considerazione. Infatti non esiste, che io mi sappia, alcun comandante Njaizy in Serbia.»

Un altro telegramma pubblicato stamane da un giornale, dice che questo medesimo Njaizy si era impadronito dell'arsenale di Belgrado. Quando vi avrò detto che non esiste arsenale a Belgrado, saprete che cosa pensare di questa sensazionale informazione.

Al ministero degli Esteri ci si dichiara di non avere alcuna notizia dalla Serbia. Aggiungiamo che i telegrammi provenienti da Belgrado non fanno alcuna allusione a questo grave avvenimento.

Ecco più di quanto occorre per togliere ogni verosimiglianza ai telegrammi di cui si tratta.

Un colpo di Stato di re Pietro?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 11, ore 2.

Delle voci allarmanti sulla situazione di Serbia hanno circolato oggi alla borsa di Berlino. Però alla Legazione di Serbia in questa città si dichiara che le notizie inquietanti non si basano sopra alcun fondamento. E' possibile che esse abbiano qualche rapporto con alcune informazioni relative ad un colpo di Stato che farebbe Re Pietro nel caso in cui non fosse possibile costituire un gabinetto. Questa eventualità è nondimeno poco probabile, e quando anche accadesse, il re, nominando il gabinetto e presentandolo alla Scupcina, non farebbe che usare di un diritto che gli è dato dalla costituzione.

I prossimi Convegni politici
fra i ministri di Russia, Austria e Italia.

Vienna, 10, ore 14.

Occupandosi del prossimo incontro di Iswolski con Aerenthal, che avrebbe luogo in settembre a Carlsbad, ovvero a Vienna, parecchi giornali rilevano l'importanza politica di questa intervista, e dicono che il colloquio fra i due ministri avrà sopratutto per oggetto la questione delle riforme macedoni.

Il *Reichsbote* scrive: «L'Austria può essere tranquilla. Senza di essa non si faranno progetti di riforme!».

La *Neue Freie Presse* scrive: «L'Inghilterra e la Francia, essendo troppo lontane, non possono controbilanciare la forte influenza che l'Austria e la Russia, essendo unite, devono avere sugli Stati balcanici».

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 11, ore 2.

Tutti i giornali, senza distinzione, annettono grande importanza ai diversi colloqui che il barone Di Aerenthal avrà durante le vacanze parlamentari coi suoi colleghi degli altri Stati, interessati alla questione macedone.

La *Neue Freie Presse* consacra un lungo articolo al Convegno del conte Iswolski. La situazione è mutata. Che cosa è Reval? E' un *bluff*? Sicuramente no. E' una delle più grandi difficoltà delle Potenze, che hanno convenuto di agire insieme, e per la Francia, l'Inghilterra e la Russia, che si sono legati le mani, prendendo la direzione della politica dei Balcani, dopo il Convegno di Reval la situazione non è migliorata; al contrario. Perciò il conte Iswolski, Tittoni ed il barone Di Aerenthal, avranno molte cose da dirsi prossimamente.

Re Eduardo ad Ischl?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 11, ore 2.

Si assicura nei circoli di Corte che Re Edoardo sarà a Ischl per rendere una visita all'Imperatore d'Austria. Il barone di Aehrental, che si troverà ivi in quella data, sarà ricevuto dal re d'Inghilterra.

Il Kaiser visiterà Gustavo di Svezia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 11, ore 2.

L'Imperatore renderà al principio di agosto al Re di Svezia la visita che questi fece ultimamente a Berlino. In tale occasione Guglielmo II offrirà a Gustavo V il suo ritratto in grandezza naturale in uniforme della guardia del corpo.

Uccide a colpi di zappa
la donna che lo ama e che abbandona.

Ci telegrafano da Brindisi, 10, ore 24:

Nei mesi scorsi Carmela Gardone, contadina, di Mesagne, venne sedotta ed abbandonata da Emanuele Pasimeni, che sposò poi un'altra giovane del paese.

Stamane la Gardone, recatasi in contrada Aquila, si incontrò col Pasimeni e gli esplose un colpo di rivoltella andato a vuoto. Questi, armatosi di una zappa, colpì al capo la Carmela uccidendola, e si dava poscia alla fuga senza che finora sia stato arrestato.

Il convegno socialista
di Parma
sconfessa la Camera del Lavoro
e i dirigenti dello sciopero.

Parma, 10, ore 24.

Oggi nei locali dell'Università popolare si è aperta l'annunziata adunanza dei deputati socialisti della Direzione del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro e della Federazione dei lavoratori della terra, per discutere circa lo sciopero agrario parmense.

Vi sono intervenuti il gruppo parlamentare socialista, la direzione dell'*Avanti!*, la rappresentanza della Confederazione generale del lavoro, quella della Federazione dei lavoratori della terra e dell'Unione socialista parmense.

La stampa vi è stata esclusa. La discussione si è prolungata animatissima.

Il convegno, presa notizia delle diverse constatazioni presentate dal proletariato agricolo parmense, deliberò la completa disapprovazione dei metodi della Camera del lavoro di Parma, rifiutando qualsiasi ulteriore solidarietà coi dirigenti lo sciopero.

Deliberò di proseguire direttamente l'erogazione dei soccorsi agli scioperanti, valendosi dei risultati della Commissione d'inchiesta, che venne nominata allo scopo di dare al proletariato italiano un prospetto preciso delle condizioni reali dello sciopero e fornire al proletariato parmense elementi sicuri per giudicare i suoi propri interessi per la sua condotta futura.

Furono nominati commissari dell'inchiesta Dugoni e Zanardi, della Federazione dei lavoratori della terra, e Pagliari, della Confederazione generale del lavoro.

I risultati dell'inchiesta saranno pubblicati.

Interrogato da un giornalista, l'on. Todeschini disse che in massima si è potuto assodare che esiste ancora il 30 % dei contadini in isciopero, disposti alla resistenza, ma ha detto che si è in un periodo di sconfitta generale e quelli che resistono lo fanno perchè occupati in lavori pubblici e perchè emigranti. Il Farnboli, rappresentante della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, ha fatto una relazione generale: il Todeschini ha letto la relazione scritta dal geometra Isola, presidente della Camera di commercio, sopra lo stato di Vigatto. Questa relazione in massima parte rende noto che i lavori campestri sono compiuti e la resistenza indebolita.

Il corrispondente dice poi di avere saputo che si concederanno i rimanenti sussidi agli scioperanti, ma con garanzia.

Gli scioperi nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 10, ore 23:

Allo scopo di poter appianare l'incresciosa vertenza, che si trascina da oltre un mese, ad Andorno, tra gli operai pettinatori ed i proprietari della fabbrica, si è oggi riunita in un salone privato la Commissione arbitrale, composta dei signori comm. Vinai, cav. Ramasco, avv. Gaitano, cav. Grosso sindaco di Sagliano e cav. Rappa sindaco di Andorno, unitamente alla Commissione operaia e posta con quella degli industriali. Dopo lunga discussione si rinviò ogni definitiva deliberazione, essendo sorte delle lievi contestazioni circa l'applicazione delle nuove tariffe, ma si hanno buoni motivi per sperare molto nei buoni uffici delle benemerite persone per una soluzione della vertenza, con soddisfazione di tutte le parti.

Negli altri paesi, dove continua lo sciopero, la situazione è di poco variata.

A Mosigrande una ventina di operai della Lega cattolica sono ritornati nelle fabbriche della ditta Antonio Gusbello. Gli altri operai però proseguono nello sciopero.

Alla Balma sono ancora in isciopero gli scalpellini, non volendo essi accettare le proposte presentate in questi giorni dai proprietari delle cave.

A Pollone, nel lanificio Piacenza, ogni giorno parecchi degli operai disertano il lavoro e ad essi si aggiungono altri, ai quali viene a mancare la materia prima. Continuando così tra pochi giorni l'importantissimo stabilimento avrà la maestranza dimezzata. La ditta intanto ha fatto annunziare che ha aperto nuove iscrizioni di operai alle condizioni primitive.

A Magliano lo sciopero, scoppiato fra i cottimisti nel cotonificio Poma, è terminato, avendo la ditta accordato alcuni aumenti sulle tariffe. Questo sciopero si è composto senza l'intervento della Camera del lavoro o della Federazione. Numerosi industriali si sono ieri riuniti nella sede della loro Lega ed hanno deliberato di insistere ad oltranza contro la attuale e futura agitazione.

Le cortesie della squadra inglese
per l'Imperatore di Germania.

Londra, 11, ore 2.

La *Pall Mall Gazette* si fa eco sincera di un incidente curioso che gli fu trasmesso per telegramma dal suo corrispondente di Gottemberg. Questo telegramma dice:

«Un ufficiale che si trovava a bordo di una delle navi della squadra britannica della Manica qui arrivata, mi ha narrato il seguente incidente, il quale mostra come l'Imperatore di Germania prenda interesse a tutte le questioni navali, sia che si tratti della propria flotta o di quella di nazioni estere. La squadra inglese della Manica aveva gettato l'ancora martedì scorso nella baia di Aalbeck, sulla costa nord-est di Danimarca, quando verso le 19 il yacht *Hohenzollern*, sul quale sventolava la bandiera imperiale, e che era scortato dall'incrociatore *Stettin* e dalla motorpediniera *Sleipner*, fu segnalato all'orizzonte, che si dirigeva verso la flotta. Lord Carlo Beresford, comandante in capo della squadra, si affrettò a dare ordine di issare tutte le bandiere, e, quando il Kaiser arrivò, fu accolto da ventuna salve di cannoni; tutti gli equipaggi delle navi, colle loro musiche, si trovavano sul ponte. L'*Hohenzollern* arrivò presso la flotta alle 19,45, girò intorno alla prua dell'*Hindostan*, passò in mezzo alla terza Divisione ed alla quarta, girò innanzi alla corazzata *King Edward VII*, nave ammiraglia, quindi tornò indietro, passando presso le altre quattro navi ammiraglie. Solo allora comparve l'Imperatore Guglielmo. Le ardite evoluzioni dell'*Hohenzollern* provocarono la ammirazione di tutta la squadra; avvenne soltanto un lieve incidente. L'incrociatore *Stettin* fu incapace di seguire le brusche evoluzioni dell'yacht e per poco la sua prua non sfiorò le eliche del yacht medesimo. Questo incidente può essere considerato come un grazioso omaggio alla presenza della squadra della Manica nelle acque settentrionali della Danimarca, per parte del Kaiser, il quale, pure essendo capo della flotta tedesca, è nel tempo stesso ammiraglio della flotta inglese.

Questo incidente sembrerebbe provare che, personalmente, Guglielmo II non vede affatto di cattivo occhio le grandi manovre navali inglesi nei mari del nord. Alcuni hanno affermato infatti qui, a torto od a ragione, che il principale tema di queste manovre, fosse di studiare i mezzi più efficaci ad impedire uno sbarco eventuale delle truppe tedesche in Inghilterra.

Le ricerche sul furto dei gioielli a Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 17,30:

Da Londra è arrivato il signor Ulman, della ditta Herman Ulman, di Parigi, il viaggiatore della quale venne derubato della preziosa valigetta contenente gioielli per 600 mila lire.

L'incontro alla stazione del signor Ulman con il commesso viaggiatore Peyruse fu commovente.

Rimasero a lungo abbracciati e si scambiarono diversi baci, il che dimostra chiaramente che non è scemata la grande fiducia che la ditta Ulman ripone nel suo commesso viaggiatore.

La nostra Questura intanto oggi ha proseguito nelle sue attive indagini, interrogando parecchie persone. Pare, ma l'Autorità mantiene su questo il massimo segreto, sia sorto dalle deposizioni d'oggi un lieve filo, che potrebbe portare all'arresto dell'audace ladro.

La ghigliottina in vista.
Gli ozi laboriosi di "M. de Paris,,
(Nostra corrispondenza).

Parigi, luglio.

Una settimana fa, alle Assise di Saint-Omer, dopo che la Corte ebbe pronunciata la condanna a morte di quattro assassini, processati insieme ad altri delinquenti di una formidabile banda, Abel Pollet, il capo, uscendo fra gli urli e le imprecazioni della folla, faceva verso gli astanti un volgare gesto di scherno ed accennava, spavaldamente, che la sua testa era ancora solidamente piantata sulle sue spalle.

Il caro Pollet, certo della clemenza sempre premurosa del signor Fallières, ignorava però, al momento in cui faceva il suo bel gesto, che la Camera aveva messo in discussione il progetto di legge relativo all'abolizione della pena di morte, e che, dati gli umori che corrono, *abolizione* vuol probabilissimamente dire *mantenimento*; giacchè se il Ministero non interviene, come ha fatto nella discussione sul riscatto delle ferrovie dell'Ovest, è certo che la maggioranza ripeterà, colla Regina d'Olanda, il celebre motto della famiglia d'Orange: «*Je maintiendrai*». Frattanto è particolarmente notevole e significativo che la Commissione incaricata dello studio del progetto ha concluso in senso contrario all'abolizione e che la discussione, avvenuta alla Camera ha dimostrato, nonostante tutti gli sforzi dei socialisti e degli uomini del blocco, che... la testa del signor Pollet, dei suoi amici e di tutti quelli che si trovano nel loro caso, non è, sulle loro spalle, così sicura come se l'immaginano i rispettivi proprietari.

L'opinione pubblica, dal canto suo, vivamente colpita e commossa dalla serie di delitti che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno funestato Parigi, ha quasi unanimemente ed a parecchie riprese protestato (e si pretendeva che in Francia non ci fosse più pubblica opinione) contro il regime di intensiva clemenza instaurato in Francia da tre anni all'incirca. Infatti, si è potuto osservare che mai i delitti di sangue sono stati così frequenti e così atroci come in questi ultimi tre anni in cui la pena di morte, quantunque sempre inscritta nei codici, è virtualmente soppressa.

Sono state pubblicate, a questo proposito, statistiche e cifre eloquenti. Soltanto in quest'anno, e nella sola Parigi, il numero dei misfatti e le circostanze in cui furono compiuti sono veramente tali da destare impressione.

Il 3 gennaio, un commerciante, rincasando la sera, veniva assassinato da una banda di *apaches*, in via Saint-Sauveur. Il giorno seguente, un agente di polizia, in via d'Avron, cadeva vittima di una pugnalata. Il 8, in un quartiere del sobborgo, si trovava, strangolata nel proprio letto, una vecchia ottuagenaria. Una settimana dopo, sul *boulevard Arago*, mentre operavano un arresto, due agenti venivano massacrati. Il 9 febbraio, un forsennato alcoolista assaliva, a Batignolles, la propria moglie e la propria figlia a colpi di rivoltella, uccidendo l'una e ferendo gravemente l'altra. Lo stesso giorno, un altro marito, Elia Costanzo Cottès, ex-vinaio, prendeva la moglie a coltellate, e la finiva a colpi di bottiglia nella testa. Il mercoledì, 11 marzo, il fornaio Augusto Bergermeister, abitante in via Felicie-Chollet, a Charenton, veniva sorpreso nella sua bottega da tre banditi, armati di pugnale, e lasciato morto, crivellato di ferite. Il 21 marzo, un sabato, Giulio Ottavio Ternisien veniva colpito da sei coltellate da un pregiudicato, Martinet, che la mattina stessa del delitto era uscito dalle prigioni della Santé. Il venerdì, 3 aprile, un giovinetto di sedici anni, Luigi Antonini, tagliava la gola al proprio patrigno, in via Faubourg Saint-Denis, N. 91. Il 12 aprile, certo Lavret scannava la propria moglie. Il 28 aprile, martedì, Giovanni Guiganon veniva trovato assassinato nella propria camera, in via Giovanna d'Arco, 69. Lo stesso giorno, a Belleville, Gustavo Pierson squarciava il ventre, a furia di trincetto, al suo camerata Giulio Menetrier, e lo stendeva al suolo cadavere. Il 9 maggio, Giovanna Weber strangolava il piccolo Poirot.....

Debbo continuare la triste enumerazione? Debbo aggiungervi tutti gli altri crimini di sangue che hanno avuto un movente passionale, l'amore, la gelosia, la vendetta? Debbo, un'altra volta, ricordare le spaventose ultime pagine della cronaca rossa?

Credo che basti. Il fatto provato è che si assassina ora, in piena Parigi, a domicilio e per la strada, a qualsiasi ora del giorno e della notte. I galantuomini non si sentono più sicuri. E' chiaro (non sarà così, ma tutti lo pensano) che i malfattori, non più minacciati dalla più terribile minaccia che loro poteva essere fatta dalla società, non fanno più alcuna cerimonia. Il pubblico se ne è impressionato. I giurati, d'ogni luogo di Francia, si sono messi a firmare petizioni. Un *referendum*, oggi, darebbe certissimamente una maggioranza imponente pel mantenimento della ghigliottina.

La Commissione parlamentare poteva non tener conto di questo sentimento generale? Il può, la Camera, nonostante il nobile e fiducioso sogno dei filosofi e dei filantropi, persuasi che *già* la società sia a tal punto da permettersi di addolcire i suoi congegni di difesa, urtare di leggieri contro l'opinione, in cento maniere ed in cento volte espressa dalla massa degli elettori?

L'istinto della conservazione, un istinto che non è molto dissimile dalla paura, ha ragione delle teorie e delle astrazioni filosofiche, e moltissimi di coloro che l'anno scorso avrebbero votato per l'abolizione della ghigliottina, hanno, in seguito alla minacciosa attuale recrudescenza della criminalità, affatto mutato parere. I più fermi principii, nella maggior parte degli uomini, non dipendono che dalle circostanze.

Accade oggi, in Francia, quello che già accadde nel 1848. I «legni di giustizia», come vengono chiamati gli attrezzi della pena capitale, erano stati, anche allora, momentaneamente condannati, ma quando, per casi analoghi a quelli che si verificano adesso, si pensò che la società fosse minacciata, si cessò dal trovare che la ghigliottina fosse così odiosa come dapprima lo si era immaginato.

E' curiosa, a questo proposito, una certa pagina di Victor Hugo nelle *Choses Vues*. Il boia, o per dire più civilmente, il supremo esecutore delle alte opere di giustizia, credendosi già messo a riposo, fu non poco sbalordito quando, ad un tratto, lo si prevenne che doveva nuovamente «operare». Egli confessò candidamente che aveva perso l'abitudine e non si sentiva più di garantire la «perfezione del lavoro».

Il signor Deibler, l'attuale *Monsieur de Paris* (è un altro delicato eufemismo per designare il manipolatore del..... rasoio nazionale di giustizia) non si troverà però nelle condizioni del suo predecessore del '48. Dato che debba essere chiamato nuovamente a... lavorare egli potrà in buona fede, garantire ancora il suo lavoro.

L'eccellente signor Deibler (Anatolio Giuseppe Francesco) del fu Costanzo Deibler (... incaricato della ghigliottina anche lui, prima che ne ereditasse la carica il figliuolo), dacchè la sua funzione è diventata, per così dire, puramente teorica, se ne vive tranquillo nella propria famigliuola a Billancourt, ma non sta in ozio. Fa volentieri lunghe passeggiate in bicicletta, giuoca regolarmente la sua partita alle carte colla brava gente del luogo; attende, da appassionato cultore, al suo frutteto, al suo giardino ed al suo orto, ma i comodi e gli agi della vita non hanno ucciso in lui il... funzionario. Giorni sono, qualcuno che fu a Billancourt parlava di lui con un suo intimo.

— Da qualche tempo a questa parte, raccontava l'intimo, lo si vede un po' meno spesso. Il signor Deibler sta facendosi costruire, non molto lontano, una casetta che andrà ad occupare fra poco, e ciò lo tiene molto occupato....

— Egli sarà certamente non poco sorpreso, non è vero (l'interlocutore soggiunse) se fra poco sarà costretto di ripigliare i suoi lugubri attrezzi. Dopo tanto tempo che... riposa, chissà, non sarà più in grado...

— Lui! Disingannatevi... Non manca di tenersi la mano in esercizio... Tratto a tratto, a quello che si sa, fa esperimenti...

— Esperimenti!

— Sì, nel suo «laboratorio». Si serve di fantocci di paglia o di fieno... Pare che l'effetto sia identico, comprendete? La resistenza è la stessa... Lo «scricchiolio», anche, è in tutto simile... a quell'altro... Stato tranquillo... Quando si presenterà l'occasione chi perderà la testa... non sarà certamente lui!....

Ernesto Ragazzoni.

Le controversie giudiziarie per i figli del divorziato Di Castellane
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Dopo avere udito gli avvocati, il presidente del Tribunale Ditte ha deliberato oggi sull'istanza presentata dal conte Boni di Castellane contro la sua ex-moglie, ora principessa di Sagan, intorno alla custodia, durante la sua malattia, del piccolo Jay di Castellane, dell'età di 5 anni.

Secondo la sentenza che ha pronunciato il divorzio tra Boni di Castellane e la signora Anna Gould e che confidava a questa la custodia dei figli nati dal matrimonio, questi dovevano essere condotti presso il padre loro due volte per settimana. In questi ultimi tempi Boni di Castellane, saputo che uno tra i suoi figli era ammalato, si recò all'*Albergo Des Reservoirs*, a Versailles, ove si trovava il bambino, sotto la tutela del precettore. Il padre condusse il piccolo Jay presso la marchesa di Castellane sua nonna. Il bambino deve rimanere presso la signora di Castellane finchè sia completamente ristabilito, o deve essere immediatamente ricondotto presso sua madre, la signora Anna Gould principessa di Sagan?

Boni di Castellane ha domandato di essere autorizzato a fare curare il suo bambino presso la madre e a non rimetterlo alla principessa di Sagan se non dopo che il piccino sarà completamente ristabilito.

Il presidente Ditte ha destinato oggi come perito un dottore il quale è stato da lui incaricato di compilare un rapporto sullo stato di salute del piccolo Jay. Questa ordinanza del tribunale non costituisce che una specie di prefazione all'affare Castellane-Sagan: giovedì prossimo infatti sarà discusso alla prima sezione del tribunale il ritiro di custodia del figlio che, a motivo del suo matrimonio col principe di Sagan, Boni di Castellane intenta alla sua ex-moglie.

I gravi pericoli d'una immensa frana a San Michele di Moriana.
(Servizio speciale della Stampa).

San Michele di Moriana, 11, o...

Come vi lo avevo sommariamente telegrafato ieri, un'immensa frana è caduta a monte di San Michele di Moriana. La montagna si è letteralmente staccata a pezzi e rotolò con un fragore formidabile: a più di cinque chilometri intorno si udì il rumore sordo dell'enorme frana e degli enormi macigni, che si urtavano e si spezzavano scambievolmente.

All'officina metallurgica Saussaz, gli operai, prevedendo il pericolo, sono fuggiti in tutta fretta. La foresta è devastata, dei pini centenari sono stesi al suolo. Una casa di abitazione è sprofondata: non si hanno però a lamentare vittime, e gli abitanti hanno potuto fuggire a tempo. La frana sembra terminata, ma la montagna è sempre in movimento. Enormi macigni minacciano ancora di schiacciare l'officina. Una sorveglianza attiva è esercitata per avvertire gli operai in caso di pericolo.

Un altro pozzo petrolifero incendiato.
Vienna, 11, ore 2.

Un secondo pozzo di petrolio ha preso fuoco a Borislaw. Tre pozzi bruciano attualmente. Corre voce che non sarebbe stato il fulmine che avrebbe acceso l'incendio ma la malevolenza di alcune persone desiderose di impedire la sovraproduzione attuale e quindi l'abbassamento dei prezzi.

La morte della principessa di Meklemburgo
Berlino, 11, ore 2.

La Duchessa consorte di Giovanni Alberto di Meklemburgo, moglie del reggente di Brunswick è morta stamane in età di 54 anni. Musicista notevole, ammiratrice appassionata di Wagner, la duchessa non lascia alcun figlio.

La ferrovia del Sangiaccato
Vienna, 11, ore 2.

Si crede che i lavori relativi al tracciato della ferrovia del Sangiaccato saranno finiti alla fine del mese d'agosto. La lunghezza totale di questa linea sarà di duecentoventi chilometri e si valuta il suo costo a 57 milioni e mezzo, il cui capitale sarà fornito certamente da una società anonima.

Alla vigilia d'uno sciopero tipografico.
Parigi senza giornali?
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Gli imprenditori hanno risoluto di lottare sino alla fine contro le pretese degli operai ed hanno organizzato oggi una grande riunione alla sede del Sindacato delle costruzioni, in via Lutezia. Fino dalle 3 e mezzo, la maggiore animazione regnava alla Camera sindacale. Numerosi gruppi si affollavano qua e là nei dintorni, discutendo calorosamente la «serrata», e si sentiva che tutti i padroni erano decisi a votare per la applicazione di provvedimenti, onde resistere alle prepotenze operaie. La seduta si aperse alle 15,30, e la discussione durò a lungo ed animata.

Ora sorge un'altra questione. Pare che Parigi, minacciata di trovarsi un giorno senza pane, si troverà anche senza giornali.

Intorno a questo argomento vi è un ordine del giorno emesso dalla XXI Sezione della Federazione del libro, la quale si dichiara in favore dello sciopero, e vuole un *referendum* su tale decisione. Se questo *referendum* ratificherà tale decisione, gli operai tipografi si porranno in isciopero: fortunatamente pare che gli operai rispondano poco alle domande degli agitatori.

Il Comitato di agitazione ha poi disposto in proposito queste prescrizioni nel suo ordine del giorno:

1.o Di convocare immediatamente un'assemblea generale dei tipografi appartenenti ai giornali quotidiani, per dimostrare la necessità della loro partecipazione allo sciopero generale di protesta, per 24 o 48 ore;

2.o Consultare specialmente e nuovamente, per mezzo di un *referendum* firmato, i confratelli dei quotidiani;

3.o Fare delle riunioni di propaganda;

4.o Proibizione agli altri tipografi di cooperare in qualsiasi modo alla compilazione dei giornali quotidiani durante tutta la durata dello sciopero.

I tipografi aderiranno al movimento? Secondo un'inchiesta fatta nelle diverse tipografie, risulta che la grande maggioranza dei tipografi sarà fedele al principio dello sciopero.

Quanto ai linotypisti, la cui partecipazione allo sciopero sembra necessaria, non intendono muoversi, non avendo alcuna rivendicazione da fare.

La D'Alencon narra come scomparve la sua preziosa collana di perle.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Abbiamo annunciato ieri che Emilliana di Alençon aveva ritrovata la sua famosa collana. Disgraziatamente non è così. Essa aveva ricevuto una lettera anonima che le diceva: «Còlto da rimorsi, non voglio custodire più a lungo ciò che vi ho rubato. Ritirate la vostra querela e vi rimanderò la vostra collana ed i 4500 franchi».

Emilliana d'Alençon credette dapprima che realmente la lettera fosse sincera, ma dovette poi convincersi che si trattava, per lo meno, di un brutto scherzo.

Abbiamo oggi potuto parlarle. Essa ci disse: «Il fatto di cui si tratta è veramente strano. Alle ore 14 arrivo per fare colazione con un'amica alla villa della signora Arosa: al momento di mettersi a tavola, siccome la mia collana di perle mi imbarazzava, decisi di deporla. Salii al primo piano ed in una camera da letto deposi sopra un camino la mia collana e la mia valigietta, contenente 4500 franchi.

«Ridiscesi quindi presso le amiche. Abbiamo fatto colazione, ma ad un dato istante la signora Arosa e la mia amica mi hanno lasciata. Dopo la colazione siamo passate nel giardino per prendere il caffè. Improvvisamente gettai un grido: presso il cancello socchiuso, verso lo steccato, sulla sabbia della villa, giaceva abbandonata la mia valigietta, che avevo deposto poco prima sul camino del primo piano. Mi precipito sopra la valigietta. Vuota! Salgo in furia al primo piano: la mia collana era scomparsa!».

— E questa collana era di grande valore?

— Ecco, era assolutamente simile a quella che ho in questo momento intorno al collo. Essa era di una sola fila di perle, e valeva centomila franchi.

— Sapete che a Maison Laffitte si mostrano scettici intorno a questo furto e si afferma che la collana è stata conservata da una delle vostre amiche in garanzia di un prestito di sedicimila franchi e che per parte della signora Arosa!...

— Chiacchiere! tutti questi sono pettegolezzi di cattive lingue. Nessuna delle mie amiche, nè la signora Arosa, ha nulla a che fare colla scomparsa di questa collana. Anzi, la signora Arosa fu la prima a sporgere querela contro lo sconosciuto ladro.

Il giudice istruttore Comte di Versailles udrà prossimamente la signora Arosa, le sue amiche e la signora D'Alençon.

Raingo in difesa di Renard
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

I confronti succedono ai confronti e la istruttoria giudiziaria aperta circa la morte del signor Rémy non si trova, per così dire, più avanzata che ai primi giorni della inchiesta. Oggi il giudice istruttore Albanel ha posto in presenza il maggiordomo Renard ed il giovane Raingo. Si sperava che questa audizione contradditoria avrebbe avuto un risultato positivo, ma così non fu; si sperava che Raingo confermerebbe una frase attribuita al maggiordomo Renard, che il giorno stesso del delitto avrebbe detto al giovane: «Ora il vecchio è morto, non potrà più separarci».

Ora il giovane Raingo ha dichiarato nel modo più formale che Renard non aveva mai fatta una simile dichiarazione. Prima del delitto il maggiordomo gli disse bensì: «Vuole separarci, ma non ti lascierò mai!». Il giorno della scoperta dell'assassinio, Renard, conoscendo la morte del signor Remy, si espresse così: «Il signore è morto: nessun penserà più ad allontanarci!». Ma, affermò il giovane Raingo, l'imputato non ha detto: «Il vecchio è morto» ed aggiunse che nulla gli permetteva di credere alla reità di Renard.

La crisi nella Lega navale tedesca risolta.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

L'ammiraglio Koester ha fatto sapere al Comitato centrale della Lega navale che egli accettava la presidenza di questa Società in luogo del principe di Sal Hoersmar, che si ritira per le ragioni che si conoscono. L'ammiraglio ha preso la Direzione degli affari. Il Comitato dichiara di essere deciso a salvaguardare l'indipendenza completa delle leggi ed a conformarsi strettamente agli statuti della Società.

Un automobile pieno di viaggiatori si rovescia in un campo.
Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Si ha da Terni: «La vettura automobile partita questa mattina da Todi alla volta di Terni ad un certo punto fra Massamartana e Acquasparta, per un guasto improvviso di un congegno, si trovò fuori di strada e andò a rovesciarsi in un campo sottostante. La vettura era piena di viaggiatori uomini e donne che sono rimasti più o meno feriti o contusi. Una seconda vettura partita da Todi ha trasportato i passeggieri a Terni con tre ore di ritardo.»

Piccole scene di un grande processo.
Harden vigila -- La congiura della diffamazione -- Profili e figure. Ciò che si è visto dal buco di una serratura.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 24.

Come si viola il segreto delle porte chiuse.

Forse i nostri lettori saranno un poco sorpresi e si faranno delle domande su un fatto che non può a meno di saltare agli occhi, o cioè che nei resoconti, anche i più ampi o particolareggiati, del processo Eulenburg, non si faccia mai cenno ad una vittoria qualsiasi, neppure nel più piccolo episodio, della Difesa del principe. Da quanto finora è stato pubblicato circa le dieci sedute del processo, parrebbe che le risposte di Eulenburg siano sempre consistite in un diniego continuo, fatto così forma od in un modo più o meno energico, ma non mai suffragato da alcuna prova, mentre le numerose prove degli accusatori. Parrebbe pure, dai resoconti finora pubblicati, che i testi d'accusa, anche nei loro minimi particolari, abbiano sempre ragione e riportino completa vittoria.

Malgrado sia ormai innegabile ed incontestabile che il processo vada sempre più accentuandosi disastrosamente a carico dell'imputato, il quale non ne uscirà che con una sicura condanna, per quanto mite, tenuto conto di moltissime circostanze che saranno fatte valere in suo favore, pure è doveroso una osservazione ed una spiegazione sulle fonti da cui io e tutti gli altri corrispondenti di giornali attingiamo le nostre informazioni.

Il processo si fa a porte chiuse, ed ho già dimostrato quale razza di porte ermeticamente chiuse siano qui in vigore, ed il segreto è custodito pertinacemente dalla Difesa di Eulenburg, la quale, si comprende benissimo, visto come ogni indiscrezione non può fornare che il danno al suo difeso, ha tutto l'interesse a non narrare nulla di quanto avviene nell'aula delle Assise.

Al contrario, gli avvocati ed i testimoni di accusa si abbandonano volentieri a delle piccole chiacchiere con alcuni giornalisti loro amici, e con agenti di agenzie di informazioni, i quali circolano negli ambulatori del palazzo di giustizia apposta per raccogliere delle informazioni. Costoro poi redigono un bollettino della seduta, che contiene quanto hanno potuto spigolare dalle diverse parti e rivendono poi, abbastanza caro ai giornalisti questo bollettino; sicchè poi i giornali di qui pubblicano quasi tutti nella forma stereotipa del bollettino il resoconto del processo ed i corrispondenti dei giornali di fuori lo telegrafano, aggiungendovi quello che di particolare hanno potuto raccogliere. Naturalmente anche questi bollettini non sono molto abbondanti, perchè i testi e gli avvocati di accusa che forniscono le informazioni debbono farlo con una certa prudenza, per non avere dei fastidi, essendo e dovendo essere il processo un segreto per quelli che non entrano nell'aula.

Harden non tace e scrive.

Qui c'è forse un solo giornale che sia informato direttamente e largamente sulle vicende del processo, ed è la *Berliner Zeitung am Mittag*, notoriamente ispirata da Harden, il *deus ex machina* di tutto il processo.

Questo giornale ha pure pubblicato alcuni articoli violenti contro il presidente della Corte d'Assise, Kanzon, per il suo trattamento generoso ed umano verso di Eulenburg, considerato che questi è gravemente malato e talvolta viene all'udienza in istato veramente compassionevole.

Qualcuno va dicendo, e forse non senza ragione, che questi articoli anonimi siano stati scritti direttamente dallo stesso Harden, il quale, del resto, aveva invece promesso solennemente di tacere per tutta la durata del processo.

Un gran colpo di scena finale.

E giacchè siamo in tema di dicerie e di chiacchiere, vi dirò che a molti, dopo le schiaccianti deposizioni di questi ultimi giorni, riesce veramente inesplicabile la condotta del principe Eulenburg.

Egli avrebbe potuto partirsene, e non tornare mai più in Germania; avrebbe anche potuto riconoscere francamente le sue inclinazioni perverse, le sue colpe commesse in gioventù, poichè egli sapeva benissimo che le azioni incriminabili che gli venivano imputate erano ormai prescritte da molti anni, e non ne avrebbe perciò avuto alcun fastidio, evitando tutta questa disastrosa pubblicità. Chi lo ha persuaso, costretto allo spergiuro?

Ecco una domanda alla quale è difficilissimo rispondere: ecco un problema difficile a spiegarsi, poichè Eulenburg non poteva ignorare che contro di lui stavano numerose e gravissime prove e che tali prove era impossibile che sfuggissero ad un segugio dal fiuto fine e potente quale è Harden, il quale un momento o l'altro le avrebbe certamente snidate.

Gli spiriti più pessimisti, tenebrosi, che vedono dovunque un mistero, suppongono che Eulenburg si sia reso spergiuro per ordine superiore, e perciò dicono che questa forza superiore interverrà in suo favore, e il processo terminerà con la assoluzione di Eulenburg e con un clamoroso e spaventoso colpo di scena.

Ed eccovi un ultimo pettegolezzo che fa le spese delle chiacchiere di molti circoli.

Si dice adunque che un attore dei teatri reali di Berlino passi ora tutta la sua giornata a Moabit, in qualità di dilettante poliziotto. Egli si diletta ad interrogare i testimoni che prendono parte al processo e va spargendo intorno delle notizie affatto sensazionali. Ieri, per esempio, costui pretendeva di far credere che Ernst gli aveva fatto una confidenza di un'altissima importanza. Egli così gli avrebbe fatta questa confessione: «Se Eulenburg mi avesse dato centomila marchi, io avrei taciuto ed egli si sarebbe salvato. Invece...».

Non vi sono però molti che credono a questo colpo di gran cassa!

La deposizione di un giornalista.

Tra le deposizioni di ieri, ricordiamo ancora quella del dott. Adolfo Wilke, editore della *Neue Gesellschaftliche Korrespondenz*. Egli narrò che nella società berlinese si chiacchierava da molti anni sulle colpe speciali di cui si incolpò il principe, e che molto se ne parlò quando suo cugino, il conte Federico Eulenburg, fu, per simili colpe, costretto a dimettersi dall'esercito. Wilke confermò anche la tesi sostenuta dall'accusa, secondo la quale Eulenburg si manteneva in continui rapporti con parecchi giornalisti che difendevano i suoi interessi politici. Uno di questi giornalisti gli indicò un giorno un certo barone Wendelstadt, dicendo: «Questi è amicissimo di Eulenburg».

Il Wilke allora gli fece notare che questo Wendelstadt, divenuto barone in un piccolo Stato della Turingia, era diffamato in tutta Monaco quale pervertito.

L'undecima udienza.
Le vicende di Riedel.

Anche oggi a Moabyt, ove trovasi la Corte d'Assise e si svolge il processo, s'era affollato un pubblico enorme, impaziente di curiosità: curiosità morbosa, che si dimostra subito quando verso le dieci e tre quarti, l'automobile che reca il principe Eulenburg, avvisa del suo prossimo giungere col suo rumore caratteristico. Appena l'automobile è fermo, la folla gli si precipita tutto attorno per vederne scendere l'imputato, come se si trattasse di vedere una rara bestia esotica. Eulenburg è portato a braccia sulla solita carrozzella, donde assiste alla seduta, ed entra nell'aula.

Sono le undici e qualche minuto, quando il presidente Kanzon apre l'udienza, che è l'undecima del clamoroso processo.

Naturalmente, le porte sono chiuse, e noi dobbiamo contentarci delle indiscrezioni, anche come già vi spiegai più sopra, dei testi e degli avvocati, che ogni tanto escono dall'aula e si lasciano avvicinare per gli ambulatori.

Il primo teste oggi interrogato è il magistrato Jehle, il quale depone sul passato di Riedel.

Egli narra che quindici anni fa, Riedel era possessore di un piccolo podere situato in Wolling.

Ebbe poi la disgrazia di impelagarsi in alcune cause civili e le perdette tutte, rimettendoci quasi tutto il suo piccolo patrimonio. Allora, indispettito contro la giustizia, egli si diede a spargere la voce, che si diffuse tosto largamente, che i proprietari, in Baviera, vincono le liti soltanto quando gli interessati regalano uova o lardo alle mogli dei rispettivi giudici. Tali voci si sparsero diffusamente, e venute alle orecchie della Polizia, si iniziò procedimento penale contro Riedel, il quale fu perciò condannato a cinque mesi di reclusione.

Appena Riedel uscì dal carcere, dopo scontata la pena, bastonò di santa ragione il testimone principale, che aveva servito a farlo mandare in gattabuia.

Il magistrato Jehle ammette che Riedel sia un uomo facinoroso, di lingua assai pronta; però esclude assolutamente che egli possa essere creduto capace di spergiuro, come non lo crede capace delle malignità che si dissero sparse da Riedel a carico dei magistrati della Baviera. Secondo Jehle, non si può credere che Riedel fosse direttamente colpevole: egli non faceva, probabilmente, che ripetere le dicerie che correvano sulla Magistratura, già per opera di altri. Tale dichiarazione, fatta da un magistrato, sollevò un po' di ilarità ed anche di impressione.

Siccome il Jehle, continuando le sue deposizioni, dice che chi spargeva tali voci era specialmente un certo Mueller, così la Difesa propone che si inviti a testimoniare il Mueller ed i cinque giudici, che in quell'occasione condannarono il Riedel.

Sembra che la Difesa tenti, con questi mezzi, come già con altre proposte presentate, di tirare più in lungo che sia possibile, lo svolgimento del processo. I giurati capiscono il brutto giuoco, ed uno di essi, a nome della Giuria, protesta contro questo sistema.

La Corte delibera di invitare a testimoniare il Mueller, ma dichiara di rinunciare alla deposizione dei cinque giudici.

Continuando nella sua deposizione, il magistrato Jehle conferma, che già verso il 1890 si parlava delle pratiche spiritistiche e di quelle assai più scandalose e perverse di Eulenburg, e dice che i suoi rapporti intimi con Ernst non erano omai un segreto per nessuno di quelli che frequentavano un po' anche poco, la società in cui si muoveva il principe Eulenburg.

Depone un giudice istruttore del processo che crede alla veridicità di Riedel ed Ernst

Entra quindi e si porta al tavolo dei testimoni il giudice Schmidt, che istruì il processo ora in corso. Egli crede alla veridicità sia di Ernst che di Riedel, ed è persuaso anche che Ernst potrebbe raccontare anche molto di più.

Il teste narra poi il confronto avvenuto fra Eulenburg e Riedel, al Castello di Liebenberg, prima dell'arresto di Eulenburg; confronto assai drammatico.

Eulenburg diceva a Riedel: «Mentitore! Mentitore!», mentre il fruttivendolo, tranquillamente, lo incitava a confessare la verità.

Dopo questa deposizione, la cui gravità è notevole, trattandosi di un magistrato, che conosce a fondo tutto il processo, avendolo egli stesso istruito, si toglie la seduta, per rinviarla, nel pomeriggio, cioè a una mezz'ora di intervallo.

Lettere firmate e lettere anonime.

L'udienza pomeridiana è stata meno sfavorevole ad Eulenburg delle altre precedenti.

Appena aperta, il difensore di Eulenburg, avv. Wronker, annuncia tranquillamente che gli è poco prima pervenuta da un certo Reidebanz, abitante a Schumannstrasse, una cartolina in cui questi racconta che ieri, in un caffè, Riedel ebbe a dire: «Se Eulenburg avesse messo fuori dei quattrini, io avrei testimoniato in ben altro modo».

In seguito a ciò, Wronker domanda che sia fatto citare come testimonio questo Reidebanz, e la Corte accoglie la domanda.

Il presidente quindi ordina che egli sia citato nell'udienza di lunedì mattina.

Il presidente comunica poi una lettera pervenutagli da una città austriaca, nella quale lettera gli si assicura che Ernst ha agito per sobillazione dei clericali, i quali hanno interesse a rovinare Eulenburg. La lettera però è anonima, e di essa non si sa quindi qual conto se ne possa tenere.

Il segreto d'una camera d'albergo.

Il più importante teste di accusa in questa undecima giornata è il trasportatore di pianoforti Johann Schoermer.

Costui era nel 1887 cameriere all'albergo di Monaco chiamato *Wittelsbacher Hof*; un giorno si presentarono a detto albergo il conte di Eulenburg (l'attuale principe imputato) ed un altro conte, amico di lui.

Questi fece un mondo di belle parole e di moine al cameriere Schoermer e lo indusse facilmente ad accondiscendere a quanto gli domandava. Però lo Schoermer fu poi malcontento di quanto aveva fatto, ed allora, per vendetta, volle origliare parecchie volte dal buco della serratura per vedere ciò che avveniva nella camera dei due signori. Egli potè quindi constatare che i due nobili signori, in tenuta piuttosto *negligé*, si abbandonavano ad espansioni molto affettuose fra di loro.

Eulenburg, al sentire questa storia, protesta vivacemente, affermando, fra l'altro, che egli non si è mai recato a questo *Wittelsbacher Hof*.

Ne nasce una lunga e vivace controversia fra le parti, specialmente sulla credibilità di questo ex-cameriere: la conclusione è questa: che la fedina penale di Schoermer è tutt'altro che incontaminata e che perciò il teste non è certo meritevole di fiducia incondizionata.

Una sfilata di testi minori.

Il teste Schunig afferma che della vita licenziosa di Eulenburg si parlava pubblicamente a Vienna.

A richiesta della Difesa si leggono poi alcuni certificati ufficiali della Polizia viennese, da cui risulta che ad essa era ignoto qualunque sospetto intorno ad Eulenburg.

Seguono un paio di testimoni, i quali dimostrano che Eulenburg prestava generosamente delle grosse somme ad amici e dipendenti, e che perciò i prestiti fatti ad Ernst e a Riedel non hanno alcun particolare significato.

Per esempio, un barbiere berlinese ebbe un prestito di cinquemila marchi: un oboista della *Hohenzollern* ne ebbe parecchie migliaia per aprire una bottega a Berlino.

Havemann, ex-impiegato a Liebenberg, fa una deposizione novamente grave a carico di Eulenburg. Egli narra infatti di aver sentito a dire da diverse parti, che il principe era in rapporti poco corretti col guardaboschi Kuerle.

Però la Difesa, a proposito di questa deposizione, ha buon giuoco per screditarla. Essa infatti afferma e riesce a provare che Havermann parla così perchè animato da spirito di rancore e di odio contro di Eulenburg, il quale non essendo contento dei suoi servizi, lo licenziò, assumendo un altro al suo posto.

Così vengono poi a deporre parecchi altri servi di Eulenburg, i quali testimoniano senza eccezione alcuna favorevolmente all'imputato.

E quando questa fila di testimonianze monotone ed incolori, nonchè qualche volta contraddittorie, è terminata, si leva l'udienza.

Domani, sabato, si farà riposo, ed il processo si riprenderà lunedì, colla deposizione di Ernst, novamente.

Quattro Principi compromessi.

Sebbene l'udienza odierna sia tutt'altro che tragica, non può dirsi che abbia sostanzialmente mutato la situazione dell'imputato. Tuttavia debbo dirvi, con profondo stupore, che le profezie di assoluzione acquistano sempre più numerosi aderenti.

Tra i pettegolezzi d'ambulatorio registro ancora questi due: primo, è affatto inverosimile che il segretario Lecomte, attualmente residente a Teheran, abbia minacciato delle pericolose rivelazioni nel caso che la stampa tedesca non lo lasciasse tranquillo.

Secondo: che il conte Wedel, il Bell'Edgardo abbia pregato la Corte a rinunziare alla sua testimonianza, perchè altrimenti egli sarà costretto a compromettere quattro principi, sovrani della Confederazione tedesca: dei quattro principi famosi si accenna persino già qualche nome.

Ernst è partito stassera per Starnberg.

Il ritratto di Eulenburg levato dal castello imperiale
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Solo gli iniziati sanno che al castello imperiale, il Kaiser possiede un ritratto in piedi del principe Filippo di Eulenburg. Si è approfittato dell'assenza dell'imperatore per fare scomparire, senza rumore, l'effigie dell'amico disgraziato.

Altri scandali nella marina tedesca.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2

Uno scandaloso affare si è svolto a Kiel, nel quale furono implicati marinai, sottufficiali ed alcuni ufficiali di marina. Nove donne e ragazze sono state giudicate a loro volta, dopo che il Consiglio di guerra si era già pronunciato sulla reità dei loro complici. Dei tre ufficiali compromessi, uno si è congedato, l'altro ha disertato, ed il terzo è stato assolto. I dibattimenti del processo dureranno ancora due giorni per altre persone.

Tenente suicida per amore sulla porta di casa dell'innamorata.
Ci telegrafano da Palermo, 10, ore 24:

Oggi, nel pomeriggio, è avvenuto un drammatico suicidio in una casa di fronte alla caserma di San Francesco da Paola. Dietro una porta, all'ultimo piano, dove abita certa Geltrude Montevago, si suicidava, con un colpo di rivoltella al cuore, il tenente del 34.o reggimento fanteria, Giuseppe Calvino, d'anni 34, da Trapani. Condotto all'ospedale militare egli vi moriva subito dopo. Il suicida lasciò una lettera diretta alla Montevago, nella quale diceva che si uccideva dietro la sua porta perchè non poteva morire lontano da lei e le chiedeva scusa del passo cui era costretto a fare.

A quanto pare, il tenente non si uccise per la donna, che conosceva appena da due anni, ma piuttosto il suicidio si deve attribuire a dispiaceri che gli procurava la vita militare. Egli aveva parecchi debiti, per cui spesso riceveva rimproveri e punizioni. Stamane, alle 4, egli doveva partire per andare agli arresti in fortezza per un mese, punizione che eragli stata inflitta perchè dovendo partire con il battaglione in distaccamento di P. S. per Messina, non fece in tempo a raggiungere il reggimento, partendo dopo; e non era questa la prima punizione. Un'altra punizione gli aveva fatto perdere la promozione a capitano. Mesi or sono, si rese disertore per tre giorni, perchè punito in seguito a reclamo di un suo creditore, per il quale egli fece immensi sacrifizi.

Il tenente suicida è stato per sedici anni nello stesso grado ed è stato per dieci mesi prigioniero in Africa durante quella campagna.

Grave incidente automobilistico.
Ci telegrafano da Brescia, 10, ore 20:

Il dottor Ferrata Adolfo, che è per questi mesi estivi direttore del nuovo stabilimento di Boario, si trovava ieri con due signore ed altri turisti sulla magnifica macchina del dott. Guido Gussalli, il notissimo sportsman milanese. La macchina scendeva da Cedegolo a discreta velocità, guidata dalla mano sicura del proprietario, che tiene forse il record dei grandi viaggi europei. La strada era liquidissima; ma come avviene sovente in montagna, ad una svolta passò improvvisamente dal terreno asciutto a quello bagnato così che la macchina diede una fortissima sbandata andava a precipitare in un fossato. Il dott. Ferrata veniva balzato sul ciglione del fosso prima che vi cadesse la macchina. Caduto il Ferrata, l'automobile si ripiegò su di lui producendogli gravissime ferite. Accorsero numerosi contadini, e non fu che dopo molta fatica che il Ferrata potè essere liberato dalla terribile posizione. Anche gli altri turisti riportarono leggere contusioni.

La circolare di Giolitti
sulla legge contro il coltello.

Roma, 1., ore 20.

La *Tribuna* pubblica la seguente circolare circa le lesioni commesse con armi e contravvenzioni per porto d'armi, diramata ai prefetti dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno on. Giolitti, dopo l'approvazione della legge contro il coltello.

La legge 2 luglio, N. 319 sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi si propone di combattere la funesta frequenza dei reati di sangue. A tale effetto ha procurato di trarre partito dalle disposizioni del diritto vigente, rafforzandole, integrandole, coordinandole in un complesso organico che meglio potesse rispondere ad un bisogno universalmente sentito.

Credo quindi opportuno richiamare sui criteri informativi della medesima la particolare attenzione delle SS. LL., poichè soltanto con la esatta, rigorosa e costante applicazione delle norme che vi sono contenute, si potrà effettivamente raggiungere lo scopo che il legislatore si è prefisso sotto il duplice riguardo della prevenzione e della repressione.

Al primo intento tendono infatti le disposizioni dirette a frenare, per quanto sia possibile, il porto illecito ed abusivo delle armi da taglio, mentre con la pronta e sicura azione e con la gravità delle pene si mira ad ottenere una più efficace repressione.

Col primo articolo si parificano, agli effetti dell'art. 373 del Codice penale, le armi improprie alle armi proprie; da ciò l'aggravamento della pena e la persecuzione giudiziaria d'ufficio contro gli autori di lesioni lievi commesse con armi improprie, nonchè la facoltà concessa al giudice istruttore di rilasciare mandato di cattura, in considerazione appunto del mezzo adoperato nella perpetrazione del reato.

L'art. 2 aggrava la pena per i contravventori al divieto di porto d'armi elevando l'arresto, in via ordinaria, da tre a quattro mesi, ciò che porta l'arresto preventivo ed aggiungendo più rigorose sanzioni, se il porto ingiustificato di arma avvenga in talune circostanze, con facoltà all'Autorità di P. S. di denunciare il condannato per i provvedimenti della ammonizione.

Le norme sicure sulla determinazione della pena, nei casi previsti dall'articolo precedente, sono contenute nell'art. 3, che ha quindi carattere esplicativo, e tende ad eliminare ogni controversia o dubbiosità nel magistrato giudicante, dichiarando che il concorso nel reato delle circostanze prevedute nei numeri 1 e 2 dell'articolo 465 del Codice penale, produce completo il suo effetto.

Nell'art. 4 si aggrava la pena ai recidivi, e si consacra altresì la vigilanza speciale della pubblica sicurezza se il recidivo fosse nel novero di quelli contemplati dal N. 2 del predetto art. 465.

Queste disposizioni, se energicamente applicate, varranno, senza dubbio, a diminuire i reati di sangue, e riusciranno oltremodo salutari, poichè con la immediata condanna dei portatori di armi improprie, ciò che si potrà ottenere adottando il rito della citazione direttissima, si verrà a togliere la funesta consuetudine di portare armi.

Richiamo altresì l'attenzione delle SS. LL. sull'art. 5 della nuova legge che, completando l'art. 17 di quella di pubblica sicurezza, stabilisce l'assoluto divieto di concedere licenza di porto d'arma a determinate categorie di condannati; inquantochè le tassative disposizioni dell'art. 5 dovranno essere tenute presenti anche nella rinnovazione delle licenze anteriormente concesse.

Quanto prima sarà provveduto per la compilazione del regolamento relativo, con le norme volute dall'art. 6 della legge in esame; prego intanto le SS. LL. di impartire le necessarie disposizioni agli uffici di pubblica sicurezza e ai Comandi dell'arma dei reali carabinieri dipendenti, onde assicurare la immediata, rigorosa osservanza delle nuove disposizioni.

Attendo un cenno di assicurazione.

Il ministro: *F.: Giolitti.*

Un'audace lettera
dell'ex-provveditore De-Luca Aprile al ministro della P. I.

Palermo, 10, ore 21.

Il comm. De Luca Aprile, colpito in questi giorni dal noto provvedimento, ha inviato all'on. Rava la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Una comunicazione prefettizia, che finalmente ho ricevuto per incarico dell'E. V., mi informa come, in seguito a deliberazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Minerva, fui sospeso dall'ufficio di provveditore agli studi a partire dal giorno e corrente mese e con successivo provvedimento del Consiglio dei ministri rimosso con decreto del 5 detto stesso ufficio. L'E. V. mi ha fatto comunicare le accennate disposizioni per tutti gli effetti di legge. Non creda, Eccellenza, che io intenda ricorrere, come ne avrei il diritto e forse il dovere, alla 4.a Sezione del Consiglio di Stato. Io mi sento lusingato del provvedimento preso a mio carico e non ricorrerò affatto. Non desidero neppure rendere più amari i giorni di riposo alle fresche aure di Vallombrosa, che l'E. V. si concede confortato, nell'odierna angustia universitaria, dal pietoso collega della giustizia; ma questi potrà ben ricordare che la Commissione d'inchiesta non è parlamentare, come erroneamente mi ha comunicato, ma reale, cioè a dire governativa, istituita e composta a suo libito dal Governo, il quale non è superiore alla legge, nè può creare Commissioni d'inchiesta con facoltà superiore alla legge. Lo potrà ripetere eziandio quanto sarà egli certamente, custode della legge vestale della giustizia, fatto osservare in Consiglio dei ministri.

« E la fretta fulminea dei provvedimenti a mio carico, quando una legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, approvata, sanzionata e pubblicata, attendeva solo che trascorressero i 15 giorni della pubblicazione per essere decisiva, dimostrando il proposito determinato di volerla, da parte del Governo, sfuggire ed eludere, prende perciò il carattere di un vero scandalo ».

« La legge sullo stato giuridico esisteva virtualmente anche il 5 luglio, ed averla violata per togliermi tutte le garanzie della [illegible] è una sopraffazione. Ho voluto constatare il fatto ad edificazione del pubblico. Attendo poi la pubblicazione della relazione d'inchiesta che mi riguarda per informare il pubblico, se sarà il caso, sui criteri, sui metodi e sulle finalità dei terribili commissari governativi.

« Eccellenza, in Italia ai nostri giorni non esistono che piccole cose e piccoli individui. Ella me ne ha dato la prova concedendomi l'onore della *Stefani* con un telegramma urgente per annunziare la mia revoca dall'ufficio. Non potrà ora trovar dispiacevole che io continui ad occuparmi dei fatti miei. Illustriamo insieme, eccellentissimo amico, questo incidente minuscolo della povera vita italiana, giuoco disperato perchè, nonostante tutto, non mi riesce di prendere sul serio la misura illegale ed odiosa che mi ha colpito.

« *De Luca Aprile* ».

Il *referendum* dei ferrovieri
sulla sede dell'organizzazione.
Un ricorso accolto.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Questa mattina ha avuto principio lo scrutinio delle schede inviate dalle sezioni dei ferrovieri circa la sede della loro organizzazione. Domani sarà possibile aver qualche dato concreto e preciso.

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di Vittorio Kock, già impiegato al Ministero di agricoltura, contro questo Dicastero, che, nonostante una prima decisione della quarta Sezione, si rifiutava di pagargli gli arretrati, essendo stato il Kock prima sospeso e poi licenziato in seguito alle persecuzioni derivate dalle scandalose relazioni di sua moglie con un uomo politico che fu sottosegretario all'agricoltura.

La spedizione geografica italiana
sull'altipiano etiopico.

Roma, 10, ore 17,5.

La spedizione che la Società Geografica Italiana ha inviato sull'altipiano etiopico, al comando del capitano Tancredi, è giunta l'8 corrente ad Axum. Tancredi telegrafa da Adua alla Presidenza dell'Associazione, informando che la spedizione ha potuto senza gravi difficoltà fare il giro del lago Tzana e visitare la prima cascata del Nilo Azzurro, e sulla via del ritorno compiere l'ascensione del monte Dasit, la vetta più alta del Semien, di 4480 metri, a metà strada tra Gondar ed Adua.

Il viaggio è stato fatto in ottime condizioni di salute. Dappertutto l'accoglienza ricevuta fu la cordialissima.

Il Governo collocherà a riposo
due generali ex-ministri della guerra?

Roma, 10, ore 24.

Secondo il *Messaggero*, il Consiglio dell'esercito sarà chiamato a pronunciarsi sul caso Pedotti. Il Consiglio dell'esercito non dovrà occuparsi solamente della risoluzione della massima, se cioè si possa dire come senatore o deputato dalla tribuna parlamentare ciò che come ufficiale dell'esercito in servizio attivo non potrebbe dirsi, ma dovrà anche esaminare se le responsabilità dalla Commissione d'inchiesta accennate debbano estendersi ad altri ufficiali, i quali, nel complesso problema dell'artiglieria, ebbero ingerenza, integrando così i provvedimenti applicati già ai generali Rogier e Mangiagalli. Lo stesso giornale raccoglie la voce secondo la quale il Governo avrebbe deciso di collocare a riposo, sempre in causa delle risultanze dell'inchiesta sulla guerra, altri due generali, che recentemente furono ministri della guerra.

Un'intervista con Menelik
di un giornalista greco sui rapporti italo-etiopici

Roma, 10, ore 24.

Il corrispondente da Adis Abeba del giornale ateniese *Atenai* invia al suo giornale una interessante intervista avuta con Menelik nella quale l'imperatore etiopico ha fatto importanti dichiarazioni sull'incidente italo-abissino: « La mia politica — ha detto l'imperatore al giornalista greco — è politica di pace e ciò ho dimostrato sufficientemente durante l'episodio di Lugh fra gli italiani ed i miei. Ignoro su quali basi i giornali italiani, dei quali gli articoli giunsero a mia conoscenza, abbiano attribuito a me quell'incidente. Quell'accusa è molto ingiusta. La guarnigione sulla frontiera è stata attaccata e non attaccò. E' stata attaccata da militari indigeni soggetti all'Italia ed il conflitto che ne risultò obbligò i miei a difendersi come era giusto e logico. Ciò nonostante, desiderando la pace e volendo dare una prova delle mie buone disposizioni presso l'amica Italia, ho richiamato il comandante di quella guarnigione e l'ho punito perchè non aveva avuto la capacità di scongiurare il conflitto. Desidero che il giornale *Atenai* insista su questo punto. »

Da parecchio tempo si dibatte la questione della sorveglianza lungo le coste del mar Rosso e nell'oceano Indiano. Per tale servizio nelle acque dell'Eritrea sono utilizzati quattro sambuchi armati che essendo a vela mancano del migliore requisito che è la velocità e nel Benadir la sorveglianza è esercitata da due navi tipo Marcantonio Colonna che ora restano quasi immobilizzate per il servizio radio-telegrafico. Ne consegue che la sorveglianza sulla lunga distesa di coste dei nostri possedimenti è assai scarsa, tanto che non può dirsi che si riesca a reprimere il contrabbando delle armi. Fu fatta la proposta di adibire alle colonie alcune torpediniere di quelle che non potendosi più mantenere nei quadri del naviglio combattente posseggono tuttavia le qualità necessarie per esercitare una proficua vigilanza sia nei rapporti della velocità che in quelle dell'armamento. Resta però a stabilirsi su quale bilancio iscrivere la spesa occorrente non potendo essere sopportata nè da quello dell'Eritrea nè da quello del Benadir e si finirà per darne il carico al ministero della marina col prossimo esercizio finanziario.

L'on. Rudinì
nella sua ora estrema.

Roma, 11, ore 1.

Il marchese Di Rudinì agonizza. I medici tentano sollevarne le forze con iniezioni di etere e tentano alleviarne i dolori al tempo con iniezioni di morfina. L'agonizzante ha momenti sfuggevoli di lucidità mentale e lunghi periodi di smarrimento. Sono intorno al suo capezzale la moglie, il figlio minore ed una suora. Il professore Zeri è stato anche stasera fino ad ora tarda presso l'infermo praticandogli cure. Ma egli stesso ha dichiarato che la catastrofe è imminente e può avvenire da un momento all'altro. Infatti il cuore funziona difficilmente, le forze sono stremate per la denutrizione, giacchè da varii giorni a causa delle pessime condizioni dello stomaco non può ingerire neanche il latte. Nel villino in cui il marchese Di Rudinì agonizza regna un silenzio solenne. Nella camera del moribondo arde una lampada dalla pallida luce rosea. Di tratto in tratto esce dalle labbra dell'illustre parlamentare un fievole lamento, quindi egli cade in sopore dal quale si risveglia di tratto in tratto. Il marchese Carlo Di Rudinì, figlio primogenito dell'infermo, è uscito a mezzanotte dal villino, ma ritornerà fra poco presso il morente. L'altra figlia marchesa Carlotta si è recata a riposare all'*Hôtel Continental*, ove alloggia, pronta ad accorrere al primo avvertimento telefonico.

I famigliari del marchese Di Rudinì non negano più che si tratta di un cancro al fegato, anzi ammettono esplicitamente che questa è la malattia che sta per trarre l'illustre uomo alla tomba. Del resto, lo stesso marchese Di Rudinì non si è mai fatto illusione sulla natura del male che lo minava, ed anche due giorni fa all'on. Baccelli, che con pietose circonlocuzioni gli parlava della sua malattia, disse: « E' inutile nascondere la verità perchè la conosco intera. Io sono preparato al passo supremo ». L'on. Di Rudinì ha sopportato la lunga malattia con immutabile stoica serenità, e ha confortato la moglie ed i figlioli che si desolavano.

Mentre telefono (ore una) al villino di Rudinì tutto è tranquillo. Le condizioni dell'infermo sono immutate. La sua fibra meravigliosamente robusta lotta ancora colla morte.

Il concetto fondamentale
del partito democratico costituzionale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

A proposito dei dubbi sorti circa l'atteggiamento nel nuovo partito democratico costituzionale di fronte al blocco municipale di Roma, il partito stesso comunica: « I promotori del partito democratico costituzionale italiano tengono a dichiarare che non fu mai nell'intenzione loro nè dell'assemblea costituente del partito stesso di determinare un movimento ostile al blocco popolare, il quale fu composto con la premessa che ciascun partito conservava la propria autonomia politica. Organizzare e definire il partito democratico costituzionale indipendentemente dai contatti che esso potrà aver con altri partiti democratici già organizzati e definiti, questo è il compito che i promotori si sono prefissi e questo è il voto dell'assemblea generale ».

Esperimenti su piastre Midvale
non riusciti?

Ci telegrafano da Spezia, 10, ore 24:

Stamane al Balipedio del Muggiano, presente la Commissione permanente, si eseguirono gli esperimenti di tiro di collaudo di un lotto di piastre da venti a venticinque centimetri, fabbricate dalla Ditta Midvale di Filadelfia, da installarsi sull'incrociatore *San Marco*, in allestimento. Contro la piastra-bersaglio vennero sparate tre palle d'acciaio da 203 mm., e si dice che il risultato dell'esperimento riuscì sfavorevole alla Ditta Midvale.

Assistevano i rappresentanti della Ditta. I membri della Commissione mantengono un assoluto riserbo sul risultato.

L'ammiraglio inglese Battenberg
visita Francesco Giuseppe.

Vienna, 11, ore 2.

L'ammiraglio inglese, accompagnato dal principe di Battenberg, e da due ufficiali di ordinanza, è stato ricevuto stamane alle undici in udienza dall'imperatore Francesco Giuseppe che gli ha conferito il gran cordone dell'ordine di Leopoldo. L'imperatore si è poi recato all'hôtel per rendere la visita agli ufficiali, ma essendo questi usciti per fare una passeggiata, l'imperatore ha lasciato il suo biglietto da visita.

CORAGGIOSE DEPOSIZIONI
di due alti magistrati
nel processo Doria-Canevelli.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 21,46.

L'udienza si apre alle 13. La Parte Civile dichiara di rinunziare ai testi Testini, Lotti, Aphel e Cioia. La difesa del comm. Doria si oppone alla rinunzia dei testimoni Aphel e Cioia i quali saranno perciò interrogati lo stesso malgrado la rinunzia della Parte Civile.

Viene intanto chiamato il senatore *Astengo*. Egli dice che ebbe alle sue dipendenze il Canevelli che dice ottimo per le qualità morali ma di debole volontà e troppo facilmente remissivo. Meno remissivo, dice il teste, è il comm. Doria che definisce come uomo di grandissimo valore ed incapace di compiere il fatto di cui è accusato.

L'avv. *Di Benedetto* della difesa del comm. Canevelli, dopo avere sostenuto che la deposizione del generale Pelloux è necessaria per la giustizia, insiste perchè il tribunale ne ordini la citazione valendosi del disposto dell'articolo 788, Codice di procedura penale che autorizza, quando concorrono gravi motivi, la citazione a comparire all'udienza anche di grandi ufficiali dello Stato.

L'avv. *Sindaci* e l'avv. *Caponetti* per la Parte Civile aderiscono a tale richiesta a cui si oppone invece il P. M. sostenendo che la deposizione di Pelloux è inutile ai fini della presente causa di subornazione.

Il *Presidente* osserva che non è ancora certo che, dopo il suo collocamento a riposo, un tenente generale sia grande ufficiale. Il tribunale ha posto tale quesito al ministero della Guerra ed in attesa della risposta crede di poter rinviare ogni deliberazione sull'incidente.

Un procuratore del Re.

Viene quindi chiamato il cav. *De Notari Stefano*, già Procuratore del Re a Roma, fece la requisitoria di rinvio a giudizio nella presente causa.

Su domanda del presidente, il teste così risponde: « Gli elementi da me raccolti a carico degli imputati sono tutti contenuti nella mia requisitoria. L'istruttore mi fece conoscere che Angelelli desiderava che lo intervenissi nell'istruttoria quando egli avrebbe deposto, e siccome lo stesso avevo esternato tale desiderio al giudice istruttore, perciò presenziai alla deposizione Angelelli.

L'avv. *Albano* chiede che si domandi al teste:

1.o Se egli, avendo assunto l'ufficio di Procuratore del Re a Roma nel gennaio 1907 ed essendosi dovuto occupare dell'istruttoria Doria-Canevelli, ha avuto occasione o per notizie da lui raccolte od altrimenti a lui pervenute, o per l'esame degli atti processuali di sapere che nella precedente fase dell'istruttoria fosse intervenuto qualche elemento perturbatore e vi fosse stato qualche cosa di irregolare;

2.o Se nel secondo periodo istruttorio fatto dal giudice Bay, il cav. De Notari Stefani si sia trovato qualche volta in conflitto col commendator Caprino Procuratore generale intorno all'indirizzo dell'istruttoria medesima ed anche per il desiderio del comm. Caprino di vedere confermata la prima ordinanza di assoluzione;

3.o Se, prima dell'ordinanza di rinvio e dopo l'ultima requisitoria del cav. De Notari Stefani, si pensò, traendo motivo dall'istanza del comm. Doria diretta ad ottenere alcuni confronti, di togliere il processo dal giudice che lo istruiva;

4.o Se, in un certo momento all'ufficio di Procura del tribunale di Roma si è ventilata l'idea di emettere un mandato di comparizione contro il comm. Caprino.

L'avv. *Postiglione* chiede che al teste sia rivolta una quinta domanda così formulata:

Se, quando era già noto che lui cav. De Notari Stefani era stato destinato ad altra sede, fu fatta un'ultima richiesta dal comm. Doria tendente alla deposizione ed agli interrogatori di grandi ufficiali dello Stato, e quale impressione il teste abbia riportato sullo scopo di questa istanza e sulla loro pertinenza con questa causa.

Il P. M. si oppone a che siano rivolte queste domande che sostiene essere estranee ai fini della causa.

Il tribunale si ritira per deliberare mentre nell'aula si commenta vivamente l'incidente.

Tra i presenti nell'aula si nota oggi anche il direttore del *Resto del Carlino* di Bologna, cav. Festini, il quale era venuto per rendere la sua testimonianza, essendo citato come teste. Non è stato però interrogato, avendo la Parte civile rinunziato in principio di udienza alla sua deposizione.

Il Tribunale rientra poco dopo e viene letta un'ordinanza colla quale si dichiara non proponibile la prima domanda della Parte civile ed invece proponibili tutte le altre domande di essa. E così, stralciata la prima domanda, il *presidente* rivolge al teste le altre domande.

Il cav. *De Notari Stefano* così risponde:

1.o « Non mi sono mai trovato in nessun conflitto col comm. Caprino sull'indirizzo all'istruttoria dato dal giudice Bay, nè mi accorsi che egli desiderasse di vedere confermata la prima ordinanza di assoluzione ».

Sulla 3.o domanda risponde: « Non ho mai saputo che dopo l'ultima mia requisitoria si pensasse di togliere il processo dal giudice che lo istruiva; anzi ho qualche motivo per escluderlo, perchè il giudice Bay non mi ha mai accennato alla cosa di cui mi si fa parola. Del resto, dopo tale requisitoria partii per Napoli, mia nuova destinazione ».

Alla 4.a domanda dice: « L'idea di emettere il mandato di comparizione non si è mai ventilata. Si è studiato però se nei fatti ammessi dal comm. Caprino nella sua deposizione si potesse riscontrare l'ipotesi di un reato. Io venni nella conclusione negativa perchè il comm. Caprino aveva deposto di avere avuto notizia sulla falsa lettera fuori deposizione dall'Angelelli, la quale circostanza era d'altra parte confermata dal comm. Tofano. Si è concluso inoltre che della [illegible] contestazione all'Angelelli della reticenza compiuta dal giudice istruttore, non poteva figurarsi altra ipotesi di reato che un concorso in reticenze per omissione molto discutibile in diritto e certo coperto dalla prescrizione ».

Sulla 5.a domanda dichiara: « E' vero che quando era già noto il mio trasferimento venne presentata una richiesta del commendatore Doria, colla quale si domandava confronti, un allargamento di istruzione e l'audizione del generale Pelloux. In verità, siccome il comm. Doria aveva sempre sollecitato l'espletamento del processo, lamentando che andava a rilento, io ebbi l'impressione che in quell'occasione si cercasse, coll'istanza di cui ho parlato, procrastinare la fine del processo per evitare che io, sulle mosse di lasciare l'ufficio, facessi la mia requisitoria ».

Il cav. De Notari Stefani è quindi licenziato; mentre egli si ritira, tutti gli avvocati della Parte civile si alzano in piedi per fargli atto di deferenza.

Si commemora Di Rudinì che non è ancora morto!

L'on. *Mosti-Guerrieri* chiede di parlare e comunica di avere ricevuto in questo momento la notizia della morte dell'on. Di Rudinì, alla cui memoria manda un reverente saluto. Alla commemorazione si associano il P. M., la Difesa, la Parte civile ed il presidente.

Quasi subito però veniamo a sapere che la notizia della morte dell'on. Di Rudinì non è vera, benchè egli sia ormai agonizzante.

Un altro magistrato.

Viene poi chiamato il cav. *Rossi* che, come sostituto procuratore generale della Corte di Appello di Roma, fece la requisitoria per la sezione d'accusa. Egli dice: « Un giorno io trovai sul mio tavolo l'ordinanza di proscioglimento dei commendatori Doria e Canevelli. Tale ordinanza mi sembrava molto monca. Chiesi al procuratore generale che cosa si volesse da me, cui, per le mie mansioni, non sarebbe toccato l'esame di tale ordinanza. Il procuratore generale Caprino mi disse che contava sulla mia indipendenza per l'esame dell'ordinanza. Esaminatala la ritenni nulla per ragioni di procedura; ma il Caprino mi disse di non badare alla forma, ma alla sostanza. Feci allora l'esame della requisitoria e, ripeto, la trovai monca, perchè fra l'altro non era stato sentito l'Angelelli e perchè gli imputati non erano stati posti nelle condizioni volute. Inoltre nel processo vi era un Memoriale mastodontico (iscritto) dalla signora Lucia Angelelli che non era stato confermato ».

« Feci una requisitoria, chiedendo di riaprire l'istruttoria, ma la Sezione di accusa non accolse la mia proposta. La mia posizione divenne difficile, onde io dissi al Procuratore generale che la mia requisitoria era ben differente da quella della Sezione di accusa impostami con suo voto, perchè non solo l'Autorità giudiziaria aveva avuto notizia del trucco, ma lo aveva, secondo le mie impressioni, coltivato. Siccome durante lo studio degli atti dovetti valermi dell'opera del consigliere De Angelis, surrogazioni del Caprino, mentre egli attendeva all'opera da me commessagli gli domandai: « Ma che cosa c'è in ordine a questi fatti? E' vero che fu presentata la lettera? ». Il De Angelis mi rispose: « Angelelli esibì, a Napoli, copia della falsa lettera della Venaruba, ma Caprino, allora giudice istruttore, gli disse che non era cosa da annotare agli atti perchè estranea al merito del processo ».

Presidente, all'usciere — Faccia cercare il De Angelis.

Rossi — Allora io dissi al Caprino che avevo l'obbligo più che mai per essere lealissimo con lui, che mi aveva mostrato tanta fiducia. Se da un canto a me era lecito il modo di appurare la verità con una più ampia istruzione intorno all'opera dell'Autorità carceraria e della P. S., dall'altro canto era certo che, costituisse o no reato l'opera degli altri, l'Autorità giudiziaria istruente era venuta meno al compito suo non vagliando il valore morale dell'accusa di Acciarito; non rivelando a costui tutte le cose false che gli si erano fatte credere. Caprino allora volle convincermi che l'Autorità giudiziaria nulla aveva da rimproverarsi in quanto non aveva ideato nè eseguito il trucco; l'Autorità giudiziaria doveva limitarsi a consacrare le dichiarazioni di Acciarito. Dall'altra parte — aggiunse — Acciarito non è stato mai sottoposto a tortura, ma fu sempre trattato con un trattamento di favore.

« Queste osservazioni mi fecero convincere maggiormente che il Caprino non avesse coscienza dell'enormità della procedura seguita, che costituiva un'offesa alla dignità umana ed alla giustizia che va sempre amministrata signorilmente e alla legge comune, giacchè la vittima di un reato sia un Re od un cittadino qualunque, i fini dell'istruttoria è sempre un appuramento della verità ».

« L'attendibilità di un teste è minore quanto maggiore è l'interesse che egli ha di mentire. Il comm. Caprino tornò ad insistere perchè io ritenessi il processo, giacchè l'avrei messo in grave imbarazzo se egli si fosse dovuto rivolgere ad altri. Io ribattei che avrei ritenuto il processo soltanto se questo fosse lasciato marcire colla mia requisitoria, nella quale avrei dovuto deplorare l'opera della Magistratura. Questo non volle consentire il comm. Caprino; così finii per lasciare le carte del processo, che furono passate al sostituto procuratore generale Schirelli ».

Un confronto.

Intanto è giunto nella sala il vice-cancelliere De Angelis.

Il *presidente* fa procedere al confronto tra i due testi, perchè, come si ricorda, il De Angelis depose di non aver veduto la falsa lettera della Venaruba. Il presidente contesta al De Angelis la circostanza, ed il *teste* risponde:

— Sono dolente che il comm. Rossi sia caduto in un equivoco. Debbo essere stato frainteso. Io dissi che l'Angelelli dette notizia della lettera, ma non mostrò la lettera.

Il comm. *Rossi* insiste, aggiungendo che ripetè ai colleghi le parole del De Angelis nei precisi termini già detti.

Il *De Angelis* ribatte: Non credo. Non ho potuto dire che la lettera fu mostrata, perchè effettivamente non fu mostrata. Del resto è passato tanto tempo che posso conservare un non perfetto ricordo di qualche cosa. Sulla circostanza della lettera però ho il sicuro e netto ricordo di non averla veduta. Io non l'ho vista! esclama commosso. Non sarò stato attento. Avrò avuto la testa voltata, ma certo non l'ho vista!

Il *Presidente* lo invita alla calma. Gli dice che nessuno dubita di lui e lo licenzia insieme al comm. Rossi.

Prima però che egli si allontani l'avv. Albano si alza e dice che la Parte Civile si inchina riverente ai due magistrati che sono venuti qui a dare prova della loro rettitudine (*approvazioni*).

Una sorella dell'Angelelli.

Viene quindi chiamata la signora Emma Angelelli Chiesa, sorella dell'Angelelli. Essa parla a lungo; rifà la storia della missione data all'Angelelli. Dice che questi ha sempre affermato di non poter parlare perchè gli si era imposto il silenzio. Narra poi delle persecuzioni di cui l'Angelelli disse di essere vittima. Si lagna che il Doria, che la teste definisce « lupo di mare » destando viva ilarità, abbia risposto male al giovine figlio dell'Angelelli che la teste definisce « un agnellino » quando si recava a raccomandare il proprio padre. Dopo di ciò l'udienza è sospesa.

Il prefetto di Bergamo.

L'udienza si riprende alle 17,10, coll'audizione del comm. *Aphel*, prefetto di Bergamo. Egli dichiara di avere conosciuto l'Angelelli a mezzo di un biglietto di presentazione del giornalista Rivalta, ma di non avere avuto alcuna confessione da lui, che non ha mai accennato di essere stato subornato dai commendatori Doria e Canevelli, ed aggiunge vibratamente che non avrebbe nemmeno tollerato che l'Angelelli facesse delle accuse contro funzionari intelligenti e valorosi quali i commendatori Doria e Canevelli. Dice che l'Angelelli, come funzionario, aveva una condotta scorretta, che lasciava molto a desiderare. A domanda, risponde che Rivalta gli disse di credere che il trucco fosse stato ideato dall'Angelelli.

Angelelli — Domando al signor prefetto Aphel, che ha definito scorretta la mia condotta, che dica, sotto il vincolo del giuramento, se io non conducevo una vita divisa tra casa ed ufficio.

Presidente — Angelelli, io non posso accogliere le sue domande, perchè lei è teste e non parte.

Aphel dichiara che, come vita privata, nulla gli consta.

Angelelli insiste.

Presidente — Dica, Angelelli, non abusi della mia pazienza, che, per quanto resistente, è sempre pazienza di uomo.

Il Prefetto di Firenze.

Segue il conte *Pietro Cioia*, prefetto di Firenze.

Non consta affatto al teste che l'Angelelli subisse delle persecuzioni da parte della Direzione delle carceri. Ricorda di averlo qualificato nei suoi rapporti come un funzionario dotato di una certa intelligenza, ma pessimo, perchè indisciplinato ed armeggione, che [illegible] di tutto, trascurava gli obblighi suoi.

Presidente — E sul questionario posto all'Angelelli per conoscere di dove i giornali avevano attinto notizie sa dire nulla?

Cioia — Chiamai l'Angelelli e lo pregai di rispondere. Egli mi rispose di non poterlo fare e fece delle riserve.

Viene chiamato il teste cav. *Campus*, procuratore del Re di Cagliari.

Una deposizione contro l'Angelelli.

— Angelelli — dice il teste *Campus Campus* — venne una prima volta da me a lamentarsi che i signori Doria e Canevelli avevano cercato di trarre da Acciarito delle confessioni per mezzo suo e che poi avevano cercato di costringerlo a consegnare i documenti che ancora teneva presso di sè in originale e in copia. Angelelli teneva a menare vanto che era merito suo se si era riuscito ad ottenere le confessioni di Acciarito e diceva che se si fossero seguiti i suoi suggerimenti il Re non sarebbe stato trucidato come purtroppo avvenne. Doria venne a Cagliari in seguito ad un reclamo a carico dell'Angelelli nel tempo in cui il dottor Cavallera era in carcere: ma Angelelli avrebbe in qualche modo maltrattato il Cavallera per ottenere delle confessioni sui socialisti di Carloforte. Io al Doria dissi di non sapere nulla; invece oggi dichiaro che avevo avuto offerte dall'Angelelli per fare parlare il dottor Cavallera, ma lo rifiutai la offerta. Quando Angelelli si lamentava con me dicendo di essere perseguitato dalla Direzione delle carceri, affermava che lo si voleva sopprimere mandandolo a piedi da Cagliari al carcere di San Bartolomeo; da questo a quello di Buon Cammino. La cosa mi impressionò. Assunsi informazioni e mi risultò che l'Angelelli approfittava della carrozza della Direzione delle carceri di San Bartolomeo per il suo giro. Mi risultò pure che per fargli tenere casa a Cagliari il Ministero gli dava 900 lire di indennità.

Avv. Albano. — Domando al teste se il magistrato Campus Campus sospese per un mese dall'esercizio delle sue funzioni sia il procuratore del Re di Arezzo.

La domanda solleva un incidente clamoroso. L'on. *Mosti-Guerrieri* rileva che la domanda è offensiva per il teste ed esclama:

— Lei, signor presidente, lascia che si [illegible] moralmente un teste!

Tutti gli avvocati sono in piedi. Il teste *Campus Campus* grida:

— L'insulto, se pure viene da un valente avvocato, non tocca menomamente un magistrato!

Si grida da ogni parte; incrociano vivaci parole: l'incidente dura parecchio tempo. Il *Presidente* scampanella e grida, e dopo non poca fatica riesce a sedare il tumulto. Egli dice che l'avv. Albano non ha avuto intenzione di offendere nessuno e licenzia il teste. Quindi fa una severa ramanzina al pubblico per avere partecipato con qualche manifestazione all'incidente di prima e raccomanda la calma agli avvocati.

Gli sfoghi dell'avv. Viola.

Si chiama l'avv. Vincenzo Viola.

Presidente: — Ha da dire nulla sulla presente causa?

Teste: — Di questa storia l'Angelelli mi narrò i capitoli quando venne da me per chiedere se doveva fare quanto ha poi fatto nel 1906. Mi fece un quadro cinematografico della Casa Reale, dei ministri, del cardinale Rampolla, ecc.

L'avv. Viola, che parla con grandissima foga, inframmezzando il suo dire con massime filosofiche, con grosse parole, con citazioni di leggi e di articoli del Codice, fa una lunga narrazione in cui ricorda ministri, deputati e giornali, parlando di molte cose ma tutte non pertinenti alla presente causa.

Il presidente lo richiama. Il P. M. dice che dovrebbe chiedere che il tribunale dichiarasse che il teste non è in condizione di deporre.

Viola protesta e continua a parlare velocissimo. Protesta in nome della morale per questa causa. Si scaglia contro magistrati e non vuole assolutamente sentire i richiami del presidente, il quale ad un certo punto si alza ed alle 19,15 toglie l'udienza e la rinvia a domani tra vivaci commenti.

Nessuna rivoluzione in Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

L'*Agenzia Havas* ha pubblicato un telegramma da Londra nel quale si dice che è segnalata da Pietroburgo allo *Standard* una voce, secondo la quale una rivoluzione sarebbe scoppiata in Serbia, e secondo la quale il comandante Njatzy si sarebbe impadronito del tesoro e di quanto conteneva il magazzino delle armi.

Simile telegramma, dice il *Matin* era già stato dato stanotte e nulla era venuto a confermarlo. Il signor Vesnitch, ministro di Serbia a Parigi, ci ha detto di considerare questa notizia così priva di fondamento che egli non aveva nemmeno creduto di doverla telegrafare al suo Governo, per domandare una smentita od aggiunge: « Tutto, in questa informazione, che ha fatto quasi il giro dell'Europa per arrivare a Parigi, impedisce che sia presa in considerazione. Infatti non esiste, che io mi sappia, alcun comandante Njatzy in Serbia. »

Un altro telegramma pubblicato stamane da un giornale, dice che questo medesimo Njatzy si era impadronito dell'arsenale di Belgrado. Quando vi avrò detto che non esiste arsenale a Belgrado, saprete che cosa pensare di questa sensazionale informazione.

Al ministero degli Esteri ci si dichiara di non avere alcuna notizia dalla Serbia. Aggiungiamo che i telegrammi provenienti da Belgrado non fanno alcuna allusione a questo grave avvenimento.

Ecco più di quanto occorre per togliere ogni verosimiglianza ai telegrammi di cui si tratta.

Un colpo di Stato di re Pietro?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Delle voci allarmanti sulla situazione di Serbia hanno circolato oggi alla borsa di Berlino. Però alla Legazione di Serbia in questa città si dichiara che le notizie inquietanti non si basano sopra alcun fondamento. E' possibile che esse abbiano qualche rapporto con alcune informazioni relative ad un colpo di Stato che farebbe Re Pietro nel caso in cui non fosse possibile costituire un gabinetto. Questa eventualità è tuttavia poco probabile, e quando anche accadesse, il re, nominando il gabinetto e presentandolo alla Scupcina, non farebbe che usare di un diritto che gli è dato dalla costituzione.

I prossimi Convegni politici
fra i ministri di Russia, Austria e Italia.

Vienna, 10, ore 14.

Occupandosi del prossimo incontro di Iswolski con Aerenthal, che avrebbe luogo in settembre a Carlsbad, ovvero a Vienna, parecchi giornali rilevano l'importanza politica di questa intervista, e dicono che il colloquio fra i due ministri avrà soprattutto per oggetto la questione delle riforme macedoni.

Il *Reichsbote* scrive: « L'Austria può essere tranquilla. Senza di essa non si faranno progetti di riforme! ».

La *Neue Freie Presse* scrive: « L'Inghilterra e la Francia, essendo troppo lontane, non possono controbilanciare la forte influenza che l'Austria e la Russia, essendo unite, devono avere sugli Stati balcanici ».

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, ore 2.

Tutti i giornali, senza distinzione, annettono grande importanza ai diversi colloqui che il barone di Aerenthal avrà durante le vacanze parlamentari coi suoi colleghi degli altri Stati, interessati alla questione macedone.

La *Neue Freie Presse* consacra un lungo articolo al Convegno del conte Iswolski. La situazione è mutata. Che cosa è Reval? E' un *bluff*? Sicuramente no. E' una delle più grandi difficoltà delle Potenze, che hanno convenuto di agire insieme, e per la Francia, l'Inghilterra e la Russia, che si sono legate le mani, prendendo la direzione della politica dei Balcani, dopo il Convegno di Reval la situazione non è migliorata; al contrario. Perciò il conte Iswolski, Tittoni ed il barone Di Aerenthal, avranno molte cose da dirsi prossimamente.

Re Eduardo ad Ischl?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, ore 2.

Si assicura nei circoli di Corte che Re Edoardo sarà a Ischl per rendere una visita all'imperatore d'Austria. Il barone di Aehrenthal, che si troverà ivi in quella data, sarà ricevuto dal re d'Inghilterra.

Il Kaiser visiterà Gustavo di Svezia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

L'imperatore renderà al principio di agosto al Re di Svezia la visita che questi fece ultimamente a Berlino. In tale occasione Guglielmo II offrirà a Gustavo V il suo ritratto in grandezza naturale in uniforme della guardia del corpo.

Uccide a colpi di zappa
la donna che lo ama e che abbandona.

Ci telegrafano da Brindisi, 10, ore 24:

Nel mese scorso Carmela Gardone, contadina, di Mesagne, venne sedotta ed abbandonata da Emanuele Pastoreni, che sposò poi un'altra giovane del paese.

Stamane la Gardone, recatasi in contrada Aquila, si incontrò col Pastoreni e gli esplose un colpo di rivoltella andato a vuoto. Questi, armatosi di una zappa, colpì al capo la Carmela uccidendola, e si dava poscia alla fuga senza che finora sia stato arrestato.

Il convegno socialista di Parma
sconfessa la Camera del Lavoro
e i dirigenti dello sciopero.

Parma, 10, ore 24.

Oggi nei locali dell'Università popolare si è aperta l'annunziata adunanza dei deputati socialisti della Direzione del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro e della Federazione dei lavoratori della terra, per discutere circa lo sciopero agrario parmense.

Vi sono intervenuti il gruppo parlamentare socialista, la direzione dell'*Avanti!*, la rappresentanza della Confederazione generale del lavoro, quelle della Federazione dei lavoratori della terra e dell'Unione socialista parmense.

La stampa vi è stata esclusa. La discussione si è prolungata animatissima.

Il convegno, presa notizia delle diverse constatazioni presentate dal proletariato agricolo parmense, deliberò la completa disapprovazione dei metodi della Camera del lavoro di Parma, rifiutando qualsiasi ulteriore solidarietà coi dirigenti lo sciopero.

Deliberò di proseguire direttamente l'erogazione dei sussidi agli scioperanti, valendosi dei risultati della Commissione d'inchiesta, che venne nominata allo scopo di dare al proletariato italiano un prospetto preciso delle condizioni reali dello sciopero e fornire al proletariato parmense elementi sicuri per giudicare i suoi propri interessi per la sua condotta futura.

Furono nominati commissari dell'inchiesta Dugoni e Zanotti, della Federazione dei lavoratori della terra, e Pagliari, della Confederazione generale del lavoro.

I risultati dell'inchiesta saranno pubblicati.

Interrogato da un giornalista, l'on. Todeschini disse che in massima si è potuto assodare che esiste ancora il 30 % dei contadini in isciopero, disposti alla resistenza, ma ha detto che si è in un periodo di sconfitta generale e quelli che resistono lo fanno perchè occupati in lavori pubblici o perchè emigranti. Il Faraboli, rappresentante della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, ha fatto una relazione generale; il Todeschini ha letto la relazione scritta dal giornalista Isola, presidente della Camera di commercio, sopra lo stato di Vigatto. Questa relazione in massima parte rende noto che i lavori campestri sono compiuti e la resistenza indebolita.

Il corrispondente dice poi di avere saputo che si concederanno i rimanenti sussidi agli scioperanti, ma con garanzia.

Gli scioperi nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 10, ore 23:

Allo scopo di poter appianare l'increscioso vertenza, che si trascina da oltre un mese, ad Andorno, tra gli operai panilani ed i proprietari della fabbrica, si è oggi riunita in un salone privato la Commissione mista, composta dei signori comm. Vinai, cav. Ramasco, cav. Gaetano, cav. Grosso sindaco di Sagliano e cav. Rappa sindaco di Andorno, unitamente alla Commissione operaia e poscia con quella degli industriali. Dopo lunga discussione si rinviò ogni definitiva deliberazione, essendo sorte delle lievi contestazioni circa l'applicazione delle nuove tariffe, ma si hanno buoni motivi per sperare molto nei buoni uffici delle benemerite persone per una soluzione della vertenza, con soddisfazione di tutte le parti.

Negli altri paesi, dove continua lo sciopero, la situazione è di poco variata.

A Mosgrando una ventina di operai della Lega cattolica sono ritornati nelle fabbriche della ditta Antonio Gusbello. Gli altri operai però proseguono nello sciopero.

Alla Balma sono ancora in isciopero gli scalpellini, non volendo essi accettare le proposte presentate in questi giorni dai proprietari delle cave.

A Pollone, nel lanificio Piacenza, ogni giorno parecchi degli operai disertano il lavoro e ad essi si aggiungono altri, ai quali viene a mancare la materia prima. Continuando così tra pochi giorni l'importantissimo stabilimento avrà le maestranze dimezzate. La ditta intanto ha fatto annunziare che ha aperto nuove iscrizioni di operai alle condizioni primitive.

A Magliano lo sciopero, scoppiato fra i tessitori nel cotonificio Poma, è terminato, avendo la ditta concesso alcuni aumenti sulle tariffe. Questo sciopero si è composto senza l'intervento della Camera del lavoro e della Federazione. Numerosi industriali si sono ieri riuniti nella sede della loro Lega ed hanno deliberato di insistere ad oltranza contro la attuale e futura agitazione.

La cortesia della squadra inglese
per l'imperatore di Germania.

Londra, 11, ore 2.

La *Pall Mall Gazette* si fa eco stasera di un incidente curioso che gli fu trasmesso per telegramma dal suo corrispondente di Gotemberg. Questo telegramma dice:

« Un ufficiale che si trovava a bordo di una delle navi della squadra britannica della Manica qui arrivata, mi ha narrato il seguente incidente, il quale mostra come l'imperatore di Germania prenda interesse a tutte le questioni navali, sia che si tratti della propria flotta o di quella di nazioni estere. La squadra inglese della Manica aveva gettato l'ancora martedì scorso nella baia di Aalbeck, sulla costa nord-est di Danimarca, quando verso le 19 il yacht *Hohenzollern*, sul quale sventolava la bandiera imperiale, e che era scortato dall'incrociatore *Stettin* e dalla controtorpediniera *Sleipner*, fu segnalato all'orizzonte, che si dirigeva verso la flotta. Lord Carlo Beresford, comandante in capo della squadra, si affrettò a dare ordine di inalberare tutte le bandiere, e, quando il Kaiser arrivò, fu accolto da ventuna salve di cannoni; tutti gli equipaggi delle navi, colle loro musiche, si trovavano sul ponte. L'*Hohenzollern* arrivò presso la flotta alle 19,45, girò intorno alla prua dell'*Hindostan*, passò in mezzo alla terza Divisione ed alla quarta, girò innanzi alla corazzata *King Edward VII*, nave ammiraglia, quindi tornò indietro, passando presso le altre quattro navi ammiraglie. Solo allora comparve l'imperatore Guglielmo. Le ardite evoluzioni dell'*Hohenzollern* provocarono la ammirazione di tutta la squadra: avvenne soltanto un lieve incidente. L'incrociatore *Stettin* fu incapace di seguire le brusche evoluzioni dell'yacht e per poco la sua prua non toccò le eliche del yacht medesimo. Questo incidente può essere considerato come un grazioso omaggio alla presenza della squadra della Manica nelle acque settentrionali della Danimarca, per parte del Kaiser, il quale, pure essendo capo della flotta tedesca, è nel tempo stesso ammiraglio della flotta inglese.

Questo incidente sembrerebbe provare che, personalmente, Guglielmo II non vede affatto di cattivo occhio le grandi manovre navali inglesi nei mari del nord. Alcuni hanno affermato infatti qui, a torto od a ragione, che il principale tema di queste manovre, fosse di studiare i mezzi più efficaci ad impedire uno sbarco eventuale delle truppe tedesche in Inghilterra.

Le ricerche sul furto dei gioielli a Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 17,10:

Da Londra è arrivato il signor Ulman, della ditta Herman Ulman, di Parigi, il viaggiatore della quale venne derubato della preziosa valigetta contenente gioielli per 600 mila lire.

L'incontro alla stazione del signor Ulman con il commesso viaggiatore Puyruse fu commovente.

Rimasero a lungo abbracciati e si scambiarono diversi baci. Il che dimostra chiaramente che non è scossa la grande fiducia che la ditta Ulman ripone nel suo commesso viaggiatore.

La nostra Questura intanto oggi ha proseguito nelle sue attive indagini, interrogando parecchie persone. Pare, ma l'Autorità mantiene su questo il massimo segreto, sia sorto dalle deposizioni d'oggi un tenue filo, che potrebbe portare all'arresto dell'audace ladro.

La ghigliottina in vista.
Gli ozi laboriosi di "M. de Paris"

(Nostra corrispondenza).

Parigi, luglio.

Una settimana fa, alle Assise di Saint-Omer, dopo che la Corte ebbe pronunciata la condanna a morte di quattro assassini, processati insieme ad altri delinquenti di una formidabile banda, Abel Pollet, il capo, uscendo fra gli urli e le imprecazioni della folla, faceva verso gli astanti un volgare gesto di scherno ed accennava, spavaldamente, che la sua testa era ancora solidamente piantata sulle sue spalle.

Il caro Pollet, certo della clemenza sempre premurosa del signor Fallières, ignorava però, al momento in cui faceva il suo bel gesto, che la Camera aveva messo in discussione il progetto di legge relativo all'abolizione della pena di morte, e che, dati gli umori che corrono, *abolizione* vuol probabilissimamente dire *mantenimento*; giacchè se il Ministero non interviene, come ha fatto nella discussione sul riscatto delle ferrovie dell'Ovest, è certo che la maggioranza ripeterà, colla Regina d'Olanda, il celebre motto della famiglia d'Orange: «*Je maintiendrai*». Frattanto è particolarmente notevole e significativo che la Commissione incaricata dello studio del progetto ha concluso in senso contrario all'abolizione e che la discussione, avvenuta alla Camera ha dimostrato, nonostante tutti gli sforzi dei socialisti e degli uomini del blocco, che... la testa del signor Pollet, dei suoi amici e di tutti quelli che si trovano nel loro caso, non è, sulle loro spalle, così sicura come se l'immaginano i rispettivi proprietari.

L'opinione pubblica, dal canto suo, vivamente colpita e commossa dalla serie di delitti che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno funestato Parigi, ha quasi unanimemente ed a parecchie riprese protestato (e si pretendeva che in Francia non ci fosse più pubblica opinione) contro il regime di intensiva clemenza instaurato in Francia da tre anni all'incirca. Infatti, si è potuto osservare che mai i delitti di sangue sono stati così frequenti e così atroci come in questi ultimi tre anni in cui la pena di morte, quantunque sempre inscritta nei codici, è virtualmente soppressa.

Sono state pubblicate, a questo proposito, statistiche e cifre eloquenti. Soltanto in quest'anno, e nella sola Parigi, il numero dei misfatti e le circostanze in cui furono compiuti sono veramente tali da destare impressione.

Il 3 gennaio, un commerciante, rincasando la sera, veniva assassinato da una banda di *apaches*, in via Saint-Sauveur. Il giorno seguente, un agente di polizia, in via d'Avron, cadeva vittima di una pugnalata. Il 5, in un quartiere del sobborgo, si trovava, strangolata nel proprio letto, una vecchia ottuagenaria. Una settimana dopo, sul *boulevard* Arago, mentre operavano un arresto, due agenti venivano massacrati. Il 9 febbraio, un forsennato alcoolista assaliva, a Batignolle, la propria moglie e la propria figlia a colpi di rivoltella, uccidendo l'una e ferendo gravemente l'altra. Lo stesso giorno, un altro marito, Elia Costanzo Coitès, ex-vinaio, prendeva la moglie a coltellate, e la finiva a colpi di bottiglia nella testa. Il mercoledì, 11 marzo, il fornaio Augusto Burgermeister, abitante in via Felicie-Cholet, a Charenton, veniva sorpreso nella sua bottega da tre banditi, armati di pugnale, e lasciato morto, crivellato di ferite. Il 21 marzo, un sabato, Giulio Ottavio Ternision veniva colpito da sei coltellate da un pregiudicato, Martinet, che la mattina stessa del delitto era uscito dalle prigioni della Santé. Il venerdì, 3 aprile, un giovinetto di sedici anni, Luigi Antonini, tagliava la gola al proprio patrigno, in via Faubourg Saint-Denis, N. 91. Il 12 aprile, certo Lavret scannava la propria moglie. Il 28 aprile, martedì, Giovanni Guiganou veniva trovato assassinato nella propria camera, in via Giovanna d'Arco, 69. Lo stesso giorno, a Belleville, Gustavo Pierson squarciava il ventre, a furia di trincetto, al suo camerata Giulio Menetrier, e lo stendeva al suolo cadavere. Il 9 maggio, Giovanna Weber strangolava il piccolo Poirot....

Debbo continuare la triste enumerazione! Debbo aggiungervi tutti gli altri crimini di sangue che hanno avuto un movente passionale, l'amore, la gelosia, la vendetta! Debbo, un'altra volta, ricordare le spaventose ultime pagine della cronaca rossa!

Credo che basti. Il fatto provato è che si assassina ora, in piena Parigi, a domicilio e per la strada, a qualsiasi ora del giorno e della notte. I galantuomini non si sentono più sicuri. E' chiaro (non sarà così, ma tutti lo pensano) che i malfattori, non più minacciati dalla più terribile minaccia che loro poteva essere fatta dalla società, non fanno più alcuna cerimonia. Il pubblico se ne è impressionato. I giurati, d'ogni luogo di Francia, si sono messi a firmare petizioni. Un *referendum*, oggi, darebbe certissimamente una maggioranza imponente pel mantenimento della ghigliottina.

La Commissione parlamentare poteva non tener conto di questo sentimento generale? E può, la Camera, nonostante il nobile e fiducioso sogno dei filosofi e dei filantropi, persuasi che *già* la società sia a tal punto da permettersi di addolcire i suoi congegni di difesa, urtare di leggieri contro l'opinione, in cento maniere ed in cento volte espressa dalla massa degli elettori?

L'istinto della conservazione, un istinto che non è molto dissimile dalla paura, ha ragione delle teorie e delle astrazioni filosofiche, e moltissimi di coloro che l'anno scorso avrebbero votato per l'abolizione della ghigliottina, hanno, in seguito alla minacciosa attuale recrudescenza della criminalità, affatto mutato parere. I più fermi principii, nella maggior parte degli uomini, non dipendono che dalle circostanze.

Accada oggi, in Francia, quello che già accadde nel 1848. I «legni di giustizia», come vengono chiamati gli attrezzi della pena capitale, erano stati, anche allora, solennemente condannati, ma quando, per casi analoghi a quelli che si verificano adesso, si pensò che la società fosse minacciata, si cessò dal trovare che la ghigliottina fosse così odiosa come dapprima lo si era immaginato.

E' curiosa, a questo proposito, una certa pagina di Victor Hugo nelle *Choses Vues*. Il boia, o per dire più civilmente, il supremo esecutore delle alte opere di giustizia, credendosi già messo a riposo, fu non poco sbalordito quando, ad un tratto, lo si prevenne che doveva nuovamente «operare». Egli confessò candidamente che aveva perso l'abitudine e non si sentiva più di garantire la «perfezione del lavoro».

Il signor Deibler, l'attuale *Monsieur de Paris* (è un altro delicato eufemismo per designare il manipolatore del.... rasoio nazionale di giustizia) non si troverà però nelle condizioni del suo predecessore del '48. Dato che debba essere chiamato nuovamente a... lavorare egli potrà in buona fede, garantire ancora il suo lavoro.

L'eccellente signor Deibler (Anatolio Giuseppe Francesco) del fu Costanzo Deibler (... incaricato della ghigliottina anche lui, prima che ne ereditasse la carica il figliuolo), dacchè la sua funzione è diventata, per così dire, puramente teorica, se ne vive tranquillo colla propria famigliuola a Billancourt, ma non sta in ozio. Fa volentieri lunghe passeggiate in bicicletta, giuoca regolarmente la sua partita alle carte colla brava gente del luogo, attende, da appassionato cultore, al suo frutteto, al suo giardino ed al suo orto, ma i comodi e gli agi della vita non hanno ucciso in lui il... funzionario. Giorni sono, qualcuno che fu a Billancourt parlava di lui con un suo intimo.

— Da qualche tempo a questa parte, raccontava l'intimo, lo si vede un po' meno spesso. Il signor Deibler sta facendosi costruire, non molto lontano, una casetta che andrà ad occupare fra poco, e ciò lo tiene molto occupato....

— Egli sarà certamente non poco sorpreso, non è vero (l'interlocutore soggiunse) se fra poco sarà costretto di ripigliare i suoi lugubri attrezzi. Dopo tanto tempo che... riposa, chissà, non sarà più in grado...

— Lui! Disingannatevi... Non manca di tenersi la mano in esercizio... Tratto a tratto, a quello che si sa, fa esperimenti...

— Esperimenti!

— Sì, nel suo «laboratorio». Si serve di fantocci di paglia o di fieno... Pare che l'effetto sia identico, comprendete! La resistenza è la stessa... Lo «scricchiolio», anche, è in tutto simile... a quell'altro... Stato tranquillo... Quando si presenterà l'occasione chi perderà la testa... non sarà certamente lui!....

Ernesto Ragazzoni.

Le controversie giudiziarie per i figli del divorziato Di Castellane

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Dopo avere udito gli avvocati, il presidente del Tribunale Ditte ha deliberato oggi sull'istanza presentata dal conte Boni di Castellane contro la sua ex-moglie, ora principessa di Sagan, intorno alla custodia, durante la sua malattia, del piccolo Jay di Castellane, dell'età di 5 anni.

Secondo la sentenza che ha pronunciato il divorzio fra Boni di Castellane e la signora Anna Gould e che confidava a questa la custodia dei figli nati dal matrimonio, questi dovevano essere condotti presso il padre loro due volte per settimana. In questi ultimi tempi Boni di Castellane, saputo che uno tra i suoi figli era ammalato, si recò all'*Albergo Des Reservoirs*, a Versailles, ove si trovava il bambino, sotto la tutela del precettore. Il padre condusse il piccolo Jay presso la marchesa di Castellane sua nonna. Il bambino deve rimanere presso la signora di Castellane finchè sia completamente ristabilito, o deve essere immediatamente ricondotto presso sua madre, la signora Anna Gould principessa di Sagan?

Boni di Castellane ha domandato di essere autorizzato a fare curare il suo bambino presso la madre e a non rimetterlo alla principessa di Sagan se non dopo che il piccino sarà completamente ristabilito.

Il presidente Ditte ha destinato oggi come perito un dottore il quale è stato da lui incaricato di compilare un rapporto sullo stato di salute del piccolo Jay. Questa ordinanza del tribunale non costituisce che una specie di prefazione all'affare Castellane-Sagan: giovedì prossimo infatti sarà discusso alla prima sezione del tribunale il ritiro di custodia del figlio che, a motivo del suo matrimonio col principe di Sagan, Boni di Castellane intenta alla sua ex-moglie.

I gravi pericoli d'una immensa frana a San Michele di Moriana.

(Servizio speciale della Stampa)

San Michele di Moriana, 11, ore ...

Come vi lo avevo sommariamente telegrafato ieri, un'immensa frana è caduta a monte di San Michele di Moriana. La montagna si è letteralmente staccata a pezzi e rotolò con un fragore formidabile: a più di cinque chilometri intorno si udì il rumore sordo dell'enorme frana e degli enormi macigni, che si urtavano e si spezzavano scambievolmente.

All'officina metallurgica Saussaz, gli operai, prevedendo il pericolo, sono fuggiti in tutta fretta. La foresta è devastata, dei pini centenari sono stesi al suolo. Una casa di abitazione è sprofondata: non si hanno però a lamentare vittime, e gli abitanti hanno potuto fuggire a tempo. La frana sembra terminata, ma la montagna è sempre in movimento. Enormi macigni minacciano ancora di schiacciare l'officina. Una sorveglianza attiva è esercitata per avvertire gli operai in caso di pericolo.

Un altro pozzo petrolifero incendiato.

Vienna, 11, ore 2.

Un secondo pozzo di petrolio ha preso fuoco a Borislaw. Tre pozzi bruciano attualmente. Corre voce che non sarebbe stato il fulmine che avrebbe acceso l'incendio ma la malevolenza di alcune persone desiderose di impedire la sovraproduzione attuale e quindi l'abbassamento dei prezzi.

La morte della principessa di Meklemburgo

Berlino, 11, ore 2.

La Duchessa consorte di Giovanni Alberto di Meklemburgo, moglie del reggente di Brunswick è morta stamane in età di 54 anni. Musicista notevole, ammiratrice appassionata di Wagner, la duchessa non lascia alcun figlio.

La ferrovia del Sangiaccato

Vienna, 11, ore 2.

Si crede che i lavori relativi al tracciato della ferrovia del Sangiaccato saranno finiti alla fine del mese d'agosto. La lunghezza totale di questa linea sarà di duecentoventi chilometri e si valuta il suo costo a 57 milioni e mezzo, il cui capitale sarà fornito certamente da una società anonima.

Alla vigilia d'uno sciopero tipografico.
Parigi senza giornali?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, ore 1.

Gli imprenditori hanno risoluto di lottare sino alla fine contro le pretese degli operai ed hanno organizzato oggi una grande riunione alla sede del Sindacato delle costruzioni, in via Lutezia. Fino dalle 3 e mezzo, la maggiore animazione regnava alla Camera sindacale. Numerosi gruppi si affollavano qua e là nei dintorni, discutendo calorosamente la «serrata», e si sentiva che tutti i padroni erano decisi a votare per la applicazione di provvedimenti, onde resistere alle prepotenze operaie. La seduta si aperse alle 15,30, e la discussione durò a lungo ed animata.

Ora sorge un'altra questione. Pare che Parigi, minacciata di trovarsi un giorno senza pane, si troverà anche senza giornali!

Intorno a questo argomento vi è un ordine del giorno emesso dalla XXI Sezione della Federazione del libro, la quale si dichiara in favore dello sciopero, e vuole un *referendum* su tale decisione. Se questo *referendum* ratificherà tale decisione, gli operai tipografi si porranno in isciopero: fortunatamente pare che gli operai rispondano poco alle domande degli agitatori.

Il Comitato di agitazione ha poi disposto in proposito queste prescrizioni nel suo ordine del giorno:

1.o Di convocare immediatamente un'assemblea generale dei tipografi appartenenti ai giornali quotidiani, per dimostrare la necessità della loro partecipazione allo sciopero generale di protesta per 24 o 48 ore;

2.o Consultare specialmente e nuovamente, per mezzo di un *referendum* firmato, i confratelli dei quotidiani;

3.o Fare delle riunioni di propaganda;

4.o Proibizione agli altri tipografi di cooperare in qualsiasi modo alla compilazione dei giornali quotidiani durante tutta la durata dello sciopero.

I tipografi aderiranno al movimento? Secondo un'inchiesta fatta nelle diverse tipografie, risulta che la grande maggioranza dei tipografi sarà fedele al principio dello sciopero.

Quanto ai linotipisti, la cui partecipazione allo sciopero sembra necessaria, non intendono muoversi, non avendo alcuna rivendicazione da fare.

La D'Alencon narra come scomparve la sua preziosa collana di perle.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, ore 2.

Abbiamo annunciato ieri che Emiliana di Alençon aveva ritrovata la sua famosa collana. Disgraziatamente non è così. Essa aveva ricevuto una lettera anonima che le diceva: «Colto da rimorsi, non voglio custodire più a lungo ciò che vi ho rubato. Ritirate la vostra querela e vi rimanderò la vostra collana ed i 4500 franchi».

Emiliana d'Alençon credette dapprima che realmente la lettera fosse sincera, ma dovette poi convincersi che si trattava, per lo meno, di un brutto scherzo.

Abbiamo oggi potuto parlarle. Essa ci disse: «Il fatto di cui si tratta è veramente strano. Alle ore 14 arrivo per fare colazione con un'amica alla villa della signora Arosa: al momento di mettermi a tavola, siccome la mia collana di perle mi imbarazzava, decisi di deporla. Salii al primo piano ed in una camera da letto deposi sopra un camino la mia collana e la mia valigietta, contenente 4500 franchi.

«Ridiscesi quindi presso le amiche. Abbiamo fatto colazione, ma ad un dato istante la signora Arosa e la mia amica mi hanno lasciata. Dopo la colazione siamo passate nel giardino per prendere il caffè. Improvvisamente gettai un grido: presso il cancello socchiuso, verso lo steccato, sulla sabbia della villa, giaceva abbandonata la mia valigietta, che avevo deposto poco prima sul camino del primo piano. Mi precipito sopra la valigietta. Vuota! Salgo in furia al primo piano: la mia collana era scomparsa!».

— E questa collana era di grande valore?

— Ecco, era assolutamente simile a quella che ho in questo momento intorno al collo. Essa era di una sola fila di perle, e valeva centomila franchi.

— Sapete che a Maison Lafitte si mostrano scettici intorno a questo furto e si afferma che la collana è stata conservata da una delle vostre amiche in garanzia di un prestito di sedicimila franchi e che per parte della signora Arosa!...

— Chiacchiere! tutti questi sono pettegolezzi di cattive lingue. Nessuna delle mie amiche, nè la signora Arosa, ha nulla a che fare colla scomparsa di questa collana. Anzi, la signora Arosa fu la prima a sporgere querela contro lo sconosciuto ladro.

Il giudice istruttore Comte di Versailles udrà prossimamente la signora Arosa, le sue amiche e la signora D'Aleçon.

Raingo in difesa di Renard

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

I confronti succedono ai confronti e la istruttoria giudiziaria aperta circa la morte del signor Remy non si trova, per così dire, più avanzata che ai primi giorni della inchiesta. Oggi il giudice istruttore Albanel ha posto in presenza il maggiordomo Renard ed il giovane Raingo. Si sperava che questa audizione contraddittoria avrebbe avuto un risultato positivo, ma così non fu: si sperava che Raingo confermerebbe una frase attribuita al maggiordomo Renard, che il giorno stesso del delitto avrebbe detto al giovane: «Ora il vecchio è morto, non potrà più separarci».

Ora il giovane Raingo ha dichiarato nel modo più formale che Renard non aveva mai fatta una simile dichiarazione. Prima del delitto il maggiordomo gli disse bensì: «Vuole separarci, ma non ti lascierò mai!». Il giorno della scoperta dell'assassinio, Renard, conoscendo la morte del signor Remy, si espresse così: «Il signore è morto: nessun penserà più ad allontanarci!». Ma, affermò il giovane Raingo, l'imputato non ha detto: «Il vecchio è morto» ed aggiunse che nulla gli permetteva di credere alla reità di Renard.

La crisi nella Lega navale tedesca risolta.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

L'ammiraglio Koester ha fatto sapere al Comitato centrale della Lega navale che egli accettava la presidenza di questa Società in luogo del principe di Sal Hoernimar, che si ritira per le ragioni che si conoscono. L'ammiraglio ha preso la Direzione degli affari. Il Comitato dichiara di essere deciso a salvaguardare l'indipendenza completa delle leggi ed a conformarsi strettamente agli statuti della Società.

Un automobile pieno di viaggiatori si rovescia in un campo.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Si ha da Terni: «La vettura automobile partita questa mattina da Todi alla volta di Terni ad un certo punto fra Massamartana e Acquasparta, per un guasto improvviso di un congegno, si trovò fuori di strada e andò a rovesciarsi in un campo sottostante. La vettura era piena di viaggiatori uomini e donne che sono rimasti più o meno feriti o contusi. Una seconda vettura partita da Todi ha trasportato i passeggieri a Terni con tre ore di ritardo.»

Piccole scene di un grande processo.
Harden vigila -- La congiura della diffamazione -- Profili e figure. Ciò che si è visto dal buco di una serratura.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 24.

Come si viola il segreto delle porte chiuse.

Forse i nostri lettori saranno un poco sorpresi e si faranno delle domande su un fatto che non può a meno di saltare agli occhi, e cioè che nei resoconti, anche i più ampi e particolareggiati, del processo Eulenburg, non si faccia mai cenno ad una vittoria qualsiasi, neppure nel più piccolo episodio, della Difesa del principe. Da quanto, finora è stato pubblicato circa le dieci sedute del processo, parrebbe che le risposte di Eulenburg siano sempre consistite in un diniego continuo, fatto con forma ed in un modo più o meno energico, ma non mai suffragato da alcuna prova, contro le numerose prove degli accusatori. Parrebbe pure, dai resoconti finora pubblicati, che i testi d'accusa, anche nei loro minimi particolari, abbiano sempre ragione e riportino completa vittoria.

Malgrado sia ormai innegabile ed incontestabile che il processo vada sempre più accentuandosi disastrosamente a carico dell'imputato, il quale non ne uscirà che con una sicura condanna, per quanto mite, tenuto conto di moltissime circostanze che saranno fatte valere in suo favore, pure è doverosa una osservazione ed una spiegazione sulle fonti da cui io e tutti gli altri corrispondenti di giornali attingiamo le nostre informazioni.

Il processo si fa a porte chiuse, ed ho già dimostrato quale razza di porte ermeticamente chiuse siano qui in vigore, ed il segreto è custodito pertinacemente dalla Difesa di Eulenburg, la quale, si comprende benissimo, visto come ogni indiscrezione non può tornare che di danno al suo difeso, ha tutto l'interesse a non narrare nulla di quanto avviene nell'aula delle Assise.

Al contrario, gli avvocati ed i testimoni di accusa si abbandonano volentieri a delle piccole chiacchiere con alcuni giornalisti loro amici, e con agenti di agenzie di informazioni, i quali circolano negli ambulatori del palazzo di giustizia apposta per raccogliere delle informazioni. Costoro poi redigono un bollettino della seduta, che contiene quanto hanno potuto spigolare dalle diverse parti e rivendono poi, abbastanza caro ai giornalisti questo bollettino; sicchè poi i giornali di qui pubblicano quasi tutti nella forma stereotipa del bollettino il resoconto del processo ed i corrispondenti dei giornali di fuori lo telegrafano, aggiungendovi quello che di particolare hanno potuto raccogliere. Naturalmente anche questi bollettini non sono molto abbondanti, perchè i testi e gli avvocati di accusa che forniscono le informazioni debbono farlo con una certa prudenza, per non avere dei fastidi, essendo e dovendo essere il processo un segreto per quelli che non entrano nell'aula.

Harden non tace e scrive.

Qui c'è forse un solo giornale che sia informato direttamente e largamente sulle vicende del processo, ed è la *Berliner Zeitung am Mittag*, notoriamente ispirata da Harden, il *deus ex machina* di tutto il processo.

Questo giornale ha pure pubblicato alcuni articoli violenti contro il presidente della Corte d'Assise, Kanzon, per il suo trattamento generoso ed umano verso di Eulenburg, considerato che questi è gravemente malato e talvolta viene all'udienza in istato veramente compassionevole.

Qualcuno va dicendo, e forse non senza ragione, che questi articoli anonimi siano stati scritti direttamente dallo stesso Harden, il quale, del resto, aveva invece promesso solennemente di tacere per tutta la durata del processo.

Un gran colpo di scena finale.

E giacchè siamo in tema di dicerie e di chiacchiere, vi dirò che a molti, dopo le schiaccianti deposizioni di questi ultimi giorni, riesce veramente inesplicabile la condotta del principe Eulenburg.

Egli avrebbe potuto partirsene, e non tornare mai più in Germania; avrebbe anche potuto riconoscere francamente le sue inclinazioni perverse, le sue colpe commesse in gioventù, poichè egli sapeva benissimo che le azioni incriminabili che gli venivano imputate erano ormai prescritte da molti anni, e non ne avrebbe perciò avuto alcun fastidio, evitando tutta questa disastrosa pubblicità. Chi lo ha persuaso, costretto allo spergiuro?

Ecco una domanda alla quale è difficilissimo rispondere: ecco un problema difficile a spiegarsi, poichè Eulenburg non poteva ignorare che contro di lui stavano numerose e gravissime prove e che tali prove era impossibile che sfuggissero ad un segugio dal fiuto fine e potente quale è Harden, il quale un momento o l'altro le avrebbe certamente snidate.

Gli spiriti più pessimisti, tenebrosi, che vedono dovunque un mistero, suppongono che Eulenburg si sia reso spergiuro per ordine superiore, e perciò dicono che questa forza superiore interverrà in suo favore, ed il processo terminerà con la assoluzione di Eulenburg e con un clamoroso e spaventoso colpo di scena.

Ed eccovi un ultimo pettegolezzo che fa le spese delle chiacchiere di molti circoli.

Si dice adunque che un attore dei teatri reali di Berlino passi ora tutta la sua giornata a Moabit, in qualità di dilettante poliziotto. Egli si diletta ad interrogare i testimoni che prendono parte al processo e va spargendo intorno delle notizie affatto sensazionali. Ieri, per esempio, costui pretendeva di far credere che Ernst gli aveva fatto una confidenza di un'altissima importanza. Egli cioè gli avrebbe fatta questa confessione: «Se Eulenburg mi avesse dato centomila marchi, io avrei taciuto ed egli si sarebbe salvato. Invece...».

Non vi sono però molti che credono a questo colpo di gran cassa!

La deposizione di un giornalista.

Tra le deposizioni di ieri, ricordiamo ancora quella del dott. Adolfo Wilke, editore della *Neue Gesellschaftliche Korrespondenz*. Egli narrò che nella società berlinese si chiacchierava da molti anni sulle colpe speciali di cui si incolpò il principe, e che molto se ne parlò quando suo cugino, il conte Federico Eulenburg, fu, per simili colpe, costretto a dimettersi dall'esercito. Wilke confermò anche la tesi sostenuta dall'accusa, secondo la quale Eulenburg si manteneva in continui rapporti con parecchi giornalisti che difendevano i suoi interessi politici. Uno di questi giornalisti gli indicò un giorno un certo barone Wendelstadt, dicendo: «Questi è amicissimo di Eulenburg».

Il Wilke allora gli fece notare che questo Wendelstadt, divenuto barone in un piccolo Stato della Turingia, era diffamato in tutta Monaco quale pervertito.

L'undecima udienza.

Le vicende di Riedel.

Anche oggi a Moabyt, ove trovasi la Corte d'Assise e si svolge il processo, s'era affollato un pubblico enorme, impaziente di curiosità: curiosità morbosa, che si dimostra subito quando verso le dieci e tre quarti, l'automobile che reca il principe Eulenburg, avvisa del suo prossimo giungere col suo rumore caratteristico. Appena l'automobile è fermo, la folla gli si precipita tutto attorno per vederne scendere l'imputato, come se si trattasse di vedere una rara bestia esotica. Eulenburg è portato a braccia sulla solita carrozzella, donde assiste alla seduta, ed entra nell'aula.

Sono le undici e qualche minuto, quando il presidente Kanzon apre l'udienza, che è l'undecima del clamoroso processo.

Naturalmente, le porte sono chiuse, e noi dobbiamo contentarci delle indiscrezioni, anche come già vi spiegai più sopra, dei testi e degli avvocati, che ogni tanto escono dall'aula e si lasciano avvicinare per gli ambulatori.

Il primo teste oggi interrogato è il magistrato Jehle, il quale depone sul passato di Riedel.

Egli narra che quindici anni fa, Riedel era possessore di un piccolo podere situato in Wolling.

Ebbe poi la disgrazia di impelagarsi in alcune cause civili e le perdette tutte, rimettendoci quasi tutto il suo piccolo patrimonio. Allora, indispettito contro la giustizia, egli si diede a spargere la voce, che si diffuse tosto largamente, che i proprietari, in Baviera, vincono le liti soltanto quando gli interessati regalano uova e lardo alle mogli dei rispettivi giudici. Tali voci si sparsero diffusamente, e venute alle orecchie della Polizia, si iniziò procedimento penale contro Riedel, il quale fu perciò condannato a cinque mesi di reclusione.

Appena Riedel uscì dal carcere, dopo scontata la pena, bastonò di santa ragione il testimone principale, che aveva servito a farlo mandare in gattabuia.

Il magistrato Jehle ammette che Riedel sia un uomo facinoroso, di lingua assai pronta: però esclude assolutamente che egli possa essere creduto capace di spergiuro, come non lo crede capace delle malignità che si dissero sparse da Riedel a carico dei magistrati della Baviera. Secondo Jehle, non si può credere che Riedel fosse direttamente colpevole: egli non faceva, probabilmente, che ripetere le dicerie che correvano sulle Magistrature, già per opera di altri. Tale dichiarazione, fatta da un magistrato, sollevò un po' di ilarità ed anche di impressione.

Siccome il Jehle, continuando le sue deposizioni, dice che chi spargeva tali voci era specialmente un certo Mueller, così la Difesa propone che si invitino a testimoniare e il Mueller ed i cinque giudici, che in quell'occasione condannarono il Riedel.

Sembra che la Difesa tenti, con questi mezzi, come già con altre proposte presentate, di tirare più in lungo che sia possibile, lo svolgimento del processo. I giurati capiscono il brutto giuoco, ed uno di essi, a nome della Giuria, protesta contro questo sistema.

La Corte delibera di invitare a testimoniare il Mueller, ma dichiara di rinunciare alla deposizione dei cinque giudici.

Continuando nella sua deposizione, il magistrato Jehle conferma, che già verso il 1880 si parlava delle pratiche spiritistiche e di quelle assai più scandalose e perverse di Eulenburg, e dice che i suoi rapporti intimi con Ernst non erano ormai un segreto per nessuno di quelli che frequentavano un po' anche poco, la società in cui si muoveva il principe Eulenburg.

Depone un giudice istruttore del processo che crede alla veridicità di Riedel ed Ernst

Entra quindi e si porta al tavolo dei testimoni il giudice Schmidt, che istruì il processo ora in corso. Egli crede alla veridicità sia di Ernst che di Riedel, ed è persuaso anche che Ernst potrebbe raccontare anche molto di più.

Il teste narra poi il confronto avvenuto fra Eulenburg e Riedel, al Castello di Liebenberg, prima dell'arresto di Eulenburg; confronto assai drammatico.

Eulenburg diceva a Riedel: «Mentitore! Mentitore!», mentre il rivendugliolo, tranquillamente, lo incitava a confessare la verità.

Dopo questa deposizione, la cui gravità è notevole, trattandosi di un magistrato, che conosce a fondo tutto il processo, avendolo egli stesso istruito, si toglie la seduta, per rinviarla nel pomeriggio, cioè a una mezz'ora di intervallo.

Lettere firmate e lettere anonime.

L'udienza pomeridiana è stata meno sfavorevole ad Eulenburg delle altre precedenti.

Appena aperta, il difensore di Eulenburg, avv. Wronker, annuncia tranquillamente che gli è poco prima pervenuta da un certo Reibedanz, abitante a Schumannstrasse, una cartolina in cui questi racconta che ieri, in un caffè, Riedel ebbe a dire: «Se Eulenburg avesse messo fuori dei quattrini, io avrei testimoniato in ben altro modo».

In seguito a ciò, Wronker domanda che sia fatto citare come testimonio questo Reibedanz, e la Corte accoglie la domanda.

Il presidente quindi ordina che egli sia udito nell'udienza di lunedì mattina.

Il presidente comunica poi una lettera pervenutagli da una città austriaca, nella quale lettera gli si assicura che Ernst ha agito per sobillazione dei clericali, i quali hanno interesse a rovinare Eulenburg. La lettera però è anonima, e di essa non si sa quindi qual conto se ne possa tenere.

Il segreto d'una camera d'albergo.

Il più importante teste di accusa in questa undecima giornata è il trasportatore di pianoforti Johann Schoermer.

Costui era nel 1887 cameriere all'albergo di Monaco chiamato *Wittelsbacher Hof*; un giorno si presentarono a detto albergo il conte di Eulenburg (l'attuale principe imputato) ed un altro conte, amico di lui.

Questi fece un mondo di belle parole e di moine al cameriere Schoermer e lo indusse facilmente ad accondiscendere a quanto gli domandava. Però lo Schoermer fu poi malcontento di quanto aveva fatto, ed allora, per vendetta, volle origliare parecchie volte dal buco della serratura per vedere ciò che avveniva nella camera dei due signori. Egli potè quindi constatare che i due nobili signori, in tenuta piuttosto *negligé*, si abbandonavano ad espansioni molto affettuose fra di loro.

Eulenburg, al sentire questa storia, protesta vivacemente, affermando, fra l'altro, che egli non si è mai recato a questo *Wittelsbacher Hof*.

Ne nasce una lunga e vivace controversia fra le parti, specialmente sulla credibilità di questo ex-cameriere: la conclusione è questa: che la fedina penale di Schoermer è tutt'altro che incontaminata e che perciò il teste non è certo meritevole di fiducia incondizionata.

Una sfilata di testi minori.

Il teste Schunig afferma che della vita licenziosa di Eulenburg si parlava pubblicamente a Vienna.

A richiesta della Difesa si leggono poi alcuni certificati ufficiali della Polizia viennese, da cui risulta che ad essa era ignoto qualunque sospetto intorno ad Eulenburg.

Seguono un paio di testimoni, i quali dimostrano che Eulenburg prestava generosamente delle grosse somme ad amici e dipendenti, e che perciò i prestiti fatti ad Ernst e a Riedel non hanno alcun particolare significato.

Per esempio, un barbiere berlinese ebbe un prestito di cinquemila marchi; un oboista della *Hohenzollern* ne ebbe parecchie migliaia per aprire una bottega a Brema.

Havemann, ex-impiegato a Liebenberg, fa una deposizione novamente grave a carico di Eulenburg. Egli narra infatti di avere sentito a dire da diverse parti, che il principe era in rapporti poco corretti col guardaboschi Kaerle.

Però la Difesa, a proposito di questa deposizione, ha buon giuoco per screditarla. Essa infatti afferma e riesce a provare che Havermann parlò così perchè animato da spirito di rancore e di odio contro di Eulenburg, il quale non essendo contento dei suoi servizi, lo licenziò, assumendo un altro al suo posto.

Così vengono poi a deporre parecchi altri servi di Eulenburg, i quali testimoniano senza eccezione alcuna favorevolmente all'imputato.

E quando questa fila di testimonianze monotone ed incolori, nonchè qualche volta contraddittorie, è terminata, si leva l'udienza.

Domani, sabato, si farà riposo, ed il processo si riprenderà lunedì, colla deposizione di Ernst, novamente.

Quattro Principi compromessi.

Sebbene l'udienza odierna sia tutt'altro che tragica, non può dirsi che abbia sostanzialmente mutato la situazione dell'imputato. Tuttavia debbo dirvi, con profondo stupore, che le profezie di assoluzione acquistano sempre più numerosi aderenti.

Tra i pettegolezzi d'ambulatorio registro ancora questi due: primo, è affatto inverosimile che il segretario Lecomte, attualmente residente a Teheran, abbia minacciato delle pericolose rivelazioni nel caso che la stampa tedesca non lo lasciasse tranquillo.

Secondo: che il conte Wedel, il *Dell'Edgardo* abbia pregato la Corte a rinunziare alla sua testimonianza, perchè altrimenti egli sarà costretto a compromettere quattro principi, sovrani della Confederazione tedesca: dei quattro principi famosi si accenna persino già qualche nome.

Ernst è partito stassera per Starnberg.

Il ritratto di Eulenburg levato dal castello imperiale

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Solo gli iniziati sanno che al castello imperiale, il Kaiser possiede un ritratto in piedi del principe Filippo di Eulenburg. Si è approfittato dell'assenza dell'imperatore per fare scomparire, senza rumore, l'effigie dell'amico disgraziato.

Altri scandali nella marina tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2

Uno scandaloso affare si è svolto a Kiel, nel quale furono implicati marinai, sottufficiali ed alcuni ufficiali di marina. Nove donne e ragazze sono state giudicate a loro volta, dopo che il Consiglio di guerra si era già pronunciato sulla reità dei loro complici. Dei tre ufficiali compromessi, uno si è congedato, l'altro ha disertato, ed il terzo è stato assolto. I dibattimenti del processo dureranno ancora due giorni per altre persone.

Tenente suicida per amore sulla porta di casa dell'innamorata.

Ci telegrafano da Palermo, 10, ore 24.

Oggi, nel pomeriggio, è avvenuto un drammatico suicidio in una casa di fronte alla caserma di San Francesco da Paola. Dietro una porta, all'ultimo piano, dove abita certa Desualda Montevago, si suicidava, con un colpo di rivoltella al cuore, il tenente del 34.o reggimento fanteria, Giuseppe Calvino, d'anni 34, da Trapani. Condotto all'ospedale militare egli vi moriva subito dopo. Il suicida lasciò una lettera diretta alla Montevago, nella quale dice che si uccideva dietro la sua porta perchè non poteva morire lontano da lei e le chiedeva scusa del passo cui era costretto a fare.

A quanto pare, il tenente non si uccise per la donna, che conosceva appena da due anni, ma piuttosto il suicidio si deve attribuire a dispiaceri che gli procurava la vita militare. Egli aveva parecchi debiti, per cui spesso riceveva rimproveri e punizioni. Stamane, alle 4, egli doveva partire per scontare agli arresti in fortezza per un mese, punizione che gli era stata inflitta, perchè dovendo partire con il battaglione in distaccamento di P. S. per Messina, non fece in tempo a raggiungere il reggimento partendo dopo: e non era questa la prima punizione. Un'altra punizione gli aveva fatto perdere la promozione a capitano. Mesi or sono, si rese disertore per tre giorni, perchè punito in seguito a reclamo di un suo creditore, per il quale egli fece immensi sacrifizi.

Il tenente suicida è stato per sedici anni nello stesso grado ed è stato per dieci mesi prigioniero in Africa durante quelle campagne.

Grave incidente automobilistico.

Ci telegrafano da Brescia, 10, ore 20:

Il dottor Ferrata Adolfo, che è per questi mesi estivi direttore del nuovo stabilimento di Boario, si trovava ieri con due signore ed altri turisti sulla magnifica macchina del dott. Guido Gemelli, il noto *sportsman* milanese. La macchina scendeva da Cedegolo a discreta velocità, guidata dalla mano sicura del proprietario, che tiene forse il *record* dei grandi viaggi europei. La strada era buonissima; ma come avviene sovente in montagna, ad una svolta passò improvvisamente dal terreno asciutto a quello bagnato così che la macchina dando una fortissima sbandata andava a precipitare in un fossato. Il dott. Ferrata veniva balzato sul ciglione del fosso prima che vi cadesse la macchina. Caduto il Ferrata, l'automobile si ripiegò su di lui producendogli gravissime ferite. Accorsero numerosi contadini, e non fu che dopo molte fatiche che il Ferrata potè essere liberato dalla terribile posizione. Anche gli altri turisti riportarono leggere contusioni.

REATI E PENE

Tory Giosè.

(Tribunale Militare).

E' un nome di battaglia. In origine, l'alto e biondo pregiudicato, che comparve dinanzi al Tribunale Militare per rispondere di un reato che, in contumacia, gli aveva, qualche anni or sono, fruttato condanna a venticinque mesi di reclusione, si chiamava Bartolomeo Ponti.

Ma questo nome era troppo noto in molti paesi. Dopo aver subito condanne in Italia ed in Francia, il Ponti era passato in Ispagna, in Inghilterra, e quando sbarcò dopo un salutare bagno nell'Atlantico, in America, pensò di battezzarsi con un nome sonoro, una vera [illegible].

Ai giudici militari, raccontando le sue gesta, ripeteva spesso con speciale compiacenza l'espressivo pseudonimo che aveva assunto.

Tory Giosè narrava: «A dieci anni ero innocente come l'acqua, candido come le nevi delle Alpi. Mi rinchiusero, non so perchè, in una Casa di correzione. Nessuno pensava a me. Mio padre era morto al Manicomio di Novara; mia madre, povera donna, non sapeva quanti figli avesse, io credo, perchè neppure io so quanti siano i miei fratelli. A sedici anni, non avendo da mangiare, mi sono «arrangiato». Mi si fece un processo e subii una prima condanna. Poi vennero altre. Passai in Francia, e non ebbi maggior fortuna. Quando rimpatriai per prestare il servizio militare, provai per la prima volta in vita mia un senso di sollievo. Mi sentii libero come l'aria.

«Avevo vent'un anno e mi sentivo il sangue pulsar forte nelle vene. Volevo vivere: godere la libertà. Ma, vestito da fantaccino, al mattino di un giorno, che non ricordo, perchè non riesco neppure a ricordare l'anno, alla sera disertai. Da Torino passai a Marsiglia, poi fui in America.

«Per molti anni sono stato lontano dall'Italia. Io non seppi quando mia madre morì. Continuai a scrivere alla povera donna, quando già l'Autorità mi aveva nominato un curatore, perchè mia madre avendo avuto più fortuna di me aveva fatto delle eredità ed alla sua morte mi toccò trenta franchi. Nove anni or sono rimasi, in rissa, storpiato orrendamente al braccio».

Tory Giosè con atto sicuro rialza le maniche della giubba e fa vedere al Tribunale una larga ferita, profonda, insanabile.

«Da quel giorno pensai che se mi fossi presentato a fare il servizio militare sarei stato ridicolo. Per questo non mi costituii».

Il presidente, che è buono e pietoso, contesta l'accusa al Ponti invitandolo a produrre una lettera, una ricevuta, un qualcosa che valga a confermare la verità di quanto dice. Se è vero che al 31 dicembre 1907 il Ponti si trovasse all'estero la sua sorte è sicura: il beneficio dell'ultima amnistia per i disertori residenti all'estero si applica fino al 31 dicembre 1908: Tory Giosè potrebbe essere assolto.

Ma Tory non ha carte, non ha documenti. Non ha che una prova. Invita il Tribunale a chiedere sue informazioni al procuratore della Repubblica. Condannato nello scorso anno a Marsiglia, Tory non riuscì a capire come sul certificato penale redatto con tanta cura non si sia annotata questa condanna.

Il difensore delle domande insistenti, essendosi convinto che soffia aria cattiva pel cliente si associa all'istanza del P. M., che domanda un rinvio per sincerare la verità dell'affermazione.

Il Tribunale giudicando sull'incidente respinge l'istanza.

Allora l'avv. Baltù produce la lettera di un collega — che officiato dal Ponti ha declinato l'incarico di difenderlo perchè non tratta cause penali — con la quale lo si prega di farsi avere notizie del Ponti perchè si possa ottenere la revoca del curatore ed immetterlo in possesso della eredità materna.

L'avv. Ariotti nella sua requisitoria illustra la figura del Ponti per dedurne che nessuna prova avendo potuto dare di sua permanenza all'estero, il Ponti, che è un abile simulatore, deve sottostare alla pena che il Codice militare commina ai disertori all'estero.

Tory Giosè si agita, smania:

— Un innocente condannato a parecchi anni di reclusione. Non è giustizia questa — brontola fra i denti mentre sorge a parlare il suo patrono.

L'avv. Baltù dimostra che la veridicità dell'affermazione del Ponti emana da tutte le risultanze: in quattordici anni se il Ponti non si fosse allontanato dall'Italia, avrebbe dovuto essere arrestato: in questo periodo di tempo sono intervenute innumerevolissime amnistie. Il Ponti è vulnerato molte volte da condanne, Ponti conosce il mestiere e si sarebbe presentato prima. Non produce prova perchè condannato, vigilato, ammonito non ha un nome proprio, ma ne assume innumerevoli. Prescindendo dal suo passato, il Tribunale non può rifiutare al Ponti il beneficio dell'applicazione in suo confronto dell'art. 3 dell'ultima amnistia.

Ponti mormora: *Bravo! Bene!*

Il Tribunale si ritira in Camera di deliberazione. Rientra. Il momento è solenne: il commendatore Montanari legge la sentenza — redatta con abile laconicità dal segretario avvocato Mendaro — con cui il Tribunale ritiene che Ponti debba essere ammesso a godere del beneficio dell'amnistia e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Ponti ha un lampo negli occhi che gli si riempiono di lacrime: ringrazia i giudici e con effusione ringraziando il suo patrono gli dice:

— Basta aver da fare con galantuomini per ottenere giustizia. Fra noi cenci c'intendiamo subito. Neanche in Francia od in America ho trovato una giustizia così giusta.

Si volge ai carabinieri: presenta i polsi che vengono stretti nelle manette ed esce, svelto, scherzando contento, mentre lo trasportano in carcere donde in giornata verrà liberato, a lodare la giustizia giusta d'Italia.

Presidente: comm. colonn. Montanari; P. M.: avv. Ariotti; Difesa: avv. Vincenzo Baltù; segretario estensore della sentenza: avv. Mendaro.

Il siciliano falsificatore a Cuneo condannato a quattro anni di reclusione.

Ci telefonano da Cuneo, 10, ore 21:

Stamane l'Accardo nel suo interrogatorio si difese accampando la propria buona fede e dicendo di essere stato indotto dalla miseria a falsificare i vaglia, ma di aver avvertito del falso prima che detti vaglia fossero presentati alla riscossione, cosicchè lo Stato non ne ebbe alcun danno e gli albergatori avrebbero da lui avuta la confessione prima, una garanzia personale per i danni possibili. La questione così posta coinvolge una questione di diritto, che fu stamane svolta nella sua arringa dal patrono dell'Accardo.

L'escussione dei testi, quasi tutti d'accusa, non fu favorevole all'imputato, il quale ha altri conti pendenti colla giustizia e che compromettono molto l'esito della sua causa.

Stamane il sostituto procuratore generale Tomiolo ha pronunciato in una requisitoria di piena condanna e di piena colpevolezza dell'Accardo, qualificandolo come uno scaltro delinquente che non si fermerà nella via del delitto. Il difensore, oltre alla tesi già accennata di diritto, sostenne la ragione di scarico militante in favore dell'Accardo, che, disse, se deve avere altre condanne dalla giustizia per queste non si può fare un giudizio preventivo, ma si deve attendere che l'esito dei venturi processi dica se egli è colpevole.

Le arringhe d'accusa e di difesa occuparono la mattinata. Nel pomeriggio i giurati emisero il verdetto di piena colpevolezza, e la Corte ha pronunciata la sua sentenza condannando l'Accardo a 4 anni, 3 mesi e 7 giorni di reclusione.

Il ricorso Storero in Cassazione.

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 20:

La discussione del ricorso del dott. Umberto Storero, condannato in seguito al noto clamoroso processo ad anni 30 di reclusione, è irrevocabilmente fissata pel 22 corrente innanzi alla Suprema Corte di Cassazione di Roma.

Mi risulta che fra pochi giorni sarà dalla Difesa presentato un Memoriale a stampa riassuntivo di tutti i motivi di ricorso, che l'avvocato Sarti ha definitivamente concretato in una sua recente gita a Roma.

La discussione del ricorso innanzi alla Suprema Corte sarà sostenuta per il dott. Storero dagli avvocati Alfonso Marenghi di Roma ed Alessandro Sarti della nostra città.

La discussione è attesa con vivo interesse anche nell'ambiente giudiziario romano.

Concorso Use-*Stampa*.

In seguito all'avviso da noi pubblicato che vincitore del Concorso era stato dichiarato il signor Tommaso Monicelli, e che tenevamo la somma di L. 4000 a sua disposizione, il signor Monicelli ci scrisse, pregandoci di mandargli le L. 4000 a Porto Ceresio, sua attuale provvisoria dimora.

Ci siamo affrettati a spedirgli un vaglia del Banco di Napoli (N. 128,164) di L. 4000, con lettera raccomandata in data 7 corrente. Il titolo è pervenuto nelle mani del destinatario, che prontamente ci inviò la relativa ricevuta.

SPORT

AVIAZIONE.

Le ultime esperienze di Delagrange

Un pubblico scelto e numeroso è accorso anche ieri sera all'aerodromo di piazza d'Armi, per assistere al tentativo del record della mezz'ora, che il Delagrange era intenzionato di stabilire. Assisteva S. A. R. il Conte di Torino, che parlò a lungo con Delagrange. Attorno a S. A. R. stavano i membri della Giuria, del Comitato dell'aviazione, il senatore Biscaretti, il console di Francia cav. Prelom, il comm. Tacconis, l'ing. Carlo Montù e tante altre personalità. Delagrange, soddisfatto veramente della grande attesa del pubblico pel suo esperimento, ha fatto riempire completamente il serbatoio di benzina, ha dato un'ultima occhiata alla macchina e poi è salito al volante mettendo in funzione il suo poderoso motore. Ma ieri sera, Delagrange è stato poco fortunato, e benchè egli riuscisse a compiere ben 5 voli differenti, tuttavia questi furono tutti di breve durata. Nel primo esperimento Delagrange volò per un minuto e 38 secondi; nel secondo esperimento minuti 1 e 36 secondi; nel terzo e quarto esperimento fece in ciascuno un minuto di volo; nel quinto ed ultimo esperimento volò per soli 56 secondi. Quest'ultimo volo fu fatto dopo le ore 20 e Delagrange, comprendendo infine essere inutile l'insistere date le cattive condizioni atmosferiche, abbandonò, corrucciato, il volante, rimandando il suo esperimento della mezz'ora a questa sera. Ci auguriamo egli possa essere riuscire per il trionfo dello sport, tanto più che questa sera e domani sono gli ultimi due giorni che Delagrange si fermerà a Torino col suo apparecchio. Questa sera gli esperimenti si faranno dalle ore 19 alle 20, poichè alle ore 20.30 sarà offerto, al *Ristorante della Meridiana*, un banchetto di ammirazione a Delagrange, l'ing. Thouvenot e miss Wimille, che sono fra i benemeriti dell'aviazione internazionale.

Il Comitato dell'aviazione di Torino ha pure invitato i concorrenti al suo Concorso fotografico d'aeronautica, di consegnare le fotografie prese alla sua sede, dovendo decidere per la premiazione.

PODISMO.

Cross-country alla Sagra di S. Michele.

L'iniziativa è della Società U. P. I. Aldanza di Torino. Il 19 luglio si farà una gita alla Sagra di San Michele: poi colà si farà disputare un *cross-country* sul percorso di Km. 4, libero a tutti. Tassa d'iscrizione L. 1.50, ricevibile alla sede della Società, via Galliari, N. 15. Vi saranno ricchi premi in medaglie oro, vermeille, argento e bronzo.

Tragico amore.

Una guardia che ferisce l'amante e si getta sotto un treno.

Roma, 10, ore 24.

Alcuni carrettieri, che stavano per coricarsi in una casupola della deserta e campestre via della Regina, che alla notte rimane avvolta nel buio più completo, sentirono quattro colpi di arma da fuoco ed uscirono all'aperto e trovarono distesa a terra presso una siepe una giovane donna colpita da revolverate. Per essere stati i colpi esplosi contro la misera a bruciapelo le vesti erano rimaste in più punti bruciacchiate. I carrettieri sollevarono a braccia la colpita e la trasportarono all'ospedale del Policlinico, ove i dottori riscontrarono ferite al braccio sinistro, al petto, alle spalle e dopo averle praticata la toracotomia la giudicarono in pericolo di vita. Prima di essere cloroformizzata la disgraziata dichiarò di essere Elisa Pacifici di anni 21; aggiunse di essere stata ferita dal suo innamorato, la guardia di pubblica sicurezza Fabretti che le aveva espresso l'intenzione di suicidarsi. La giovane non volle aggiungere altro.

La guardia Vincenzo Fabretti, di anni 26, nativo di Albano Laziale, bel giovane, alto, con baffi e capelli ricciuti, aveva prestato servizio cinque anni nelle guardie di finanza. Due anni or sono si era arruolato fra le guardie di pubblica sicurezza. Trascorsi sei mesi di allievo era stato destinato alla brigata Campitelli, di dove passò due mesi fa alla brigata Esquilino. La sua condotta era incensurata. Mentre si trovava alla brigata Campitelli si innamorò della giovane Pacifici. La guardia era gelosissima della sua bella, che è realmente una formosa e avvenente giovane, e la gelosia crebbe a mille doppi, allorchè per disposizione dei superiori dovè emigrare dalla brigata Campitelli nel lontano quartiere dell'Esquilino. I due giovani continuarono però a vedersi ed amarsi. Giorni sono la ragazza scomparve dal domestico alloggio. La guardia, dopo aver indossato un abito borghese, lasciò casualmente la mattina di martedì scorso la caserma senza più mettervi piede. Furono fatte vane ricerche a Roma ed a Albano. Stamane alle 10 poi, mentre una guardia di finanza si trovava di fazione alla barriera Nomentana, udì grida terrificanti al passaggio di un treno. Accorso sul posto, trovò fra il binario il cadavere di un giovane diviso in due parti, di cui il treno aveva fatto un orrendo scempio. La guardia di finanza avvertì subito i suoi superiori e si sospettò che il suicida, come poi risultò, fosse il Fabretti. Questi, prima di gettarsi sotto il treno, si è tolta la giubba, il corpetto ed il cappello deponendoli sul parapetto del ponte. Indosso gli venne trovata la rivoltella di ordinanza che aveva tutti i colpi sparati. Gli fu trovata una lettera indirizzata al padre ed un'altra lettera ancora chiusa (ma fu sequestrata dal pretore) indirizzata alla madre dell'amante. La madre della Pacifici ancora ignora il suicidio. Questa sera le notizie della giovane sono migliori. I medici non disperano di salvarla.

Autore di un efferato delitto scoperto dopo tre mesi per denuncia del fratello.

Ci telefonano da Brescia, 10, ore 24:

La mattina del 21 aprile u. s. nelle vicinanze del paesello di Botticino Sera, a pochi chilometri da Brescia, lungo una viuzza tracciata fra i vigneti veniva da alcuni contadini trovato il cadavere di un buon uomo, sulla sessantina, certo Selini Andrea, mediatore della nostra città.

Gli era stato fracassato il cranio a colpi di bastone, e ciò che destava maggior raccapriccio era il fatto che gli assassini avevano orribilmente mutilato l'infelice.

Varie furono le versioni sul movente del delitto, ma non si potè mai stabilire la verità, poichè l'autore o gli autori dell'assassinio si nascondevano nel più fitto mistero.

Ed ora alla distanza di oltre due mesi, mentre ormai tutti avevano dimenticato il sanguinoso fatto, ecco spargersi inaspettata la notizia sensazionale dell'arresto dell'omicida.

Il giovane contadino Ronchi Angelo, d'anni 25, abitante a pochi metri di distanza dalla località dove fu ucciso il povero Selini, da alcuni giorni andava minacciando di morte un suo fratello, d'anni 23, e più volte lo attese in luogo deserto per mandare ad effetto i suoi sanguinosi propositi. Il minacciato, a nome Francesco, vedendosi continuamente esposto a gravissimo pericolo, si recava dal brigadiere dei carabinieri, Lanza Tommaso, pregandolo perchè richiamasse all'ordine il fratello.

Uomo molto intelligente ed astuto, il brigadiere insistette per sapere quali fossero le vere cause di queste minaccie, e l'altro, dopo di avere inutilmente tentato divagare, finì col confessare che suo fratello gli aveva confidato di essere l'autore dell'omicidio del Selini.

Temendo di venire un giorno o l'altro denunciato, l'assassino cercava di sbarazzarsi anche del fratello.

Il brigadiere, recatosi immediatamente alla casa del Ronchi Angelo, procedeva al di lui arresto.

Sottoposto a interrogatorio, negò recisamente, ma quando venne a confronto del fratello, si vide perduto e confessò ogni cosa. Ecco la versione che l'arrestato dà al fatto:

Alcuni giovanotti del paese lo avevano minacciato fortemente se non avesse troncata ogni relazione amorosa con una giovane sua compaesana.

La notte del 21 aprile, imbattutosi lungo una viuzza deserta nel Selini, credette ravvisare in lui uno dei giovani che l'avevano minacciato. Venne col Selini a questione, e, vedendosi sopraffatto, balzò in un campo, si armò di un nodoso bastone e massacrò l'avversario.

Siccome poi — disse l'arrestato al brigadiere — voleva farla a me, così io, dopo di averlo ucciso, mi impadronii della roncola che portava seco e l'ho mutilato.

Il Ronchi Angelo mantiene un ributtante cinismo.

CRONACA

LO SPAVENTOSO INCENDIO DI QUESTA NOTTE

La segheria Remondini completamente distrutta

Scene di terrore - I pompieri fischiati dalla folla. La impotente opera di soccorso.

Una grave sciagura si è abbattuta stanotte sulla Casa Remondini la nota ditta torinese negoziante in legnami. Il suo vastissimo magazzino, dove è pure la segheria, è stato completamente distrutto da un incendio.

Il caso ha voluto riserbarci il triste privilegio di essere sul luogo, fra i primi e farci assistere a tutto il tragico, terribile spettacolo.

Potevano essere le ore due quando un nostro redattore che rincasava, percorrendo il corso Vittorio Emanuele, oltre Porta Nuova, verso il ponte Umberto I., notò in fondo alla via Principe Tommaso un bagliore di fiamme rischiarare d'un tratto il cielo come se un razzo fosse scoppiato. Accorse. La segheria Remondini, situata appunto all'angolo della via Principe Tommaso e corso Valentino, era preda del fuoco.

D'un subito l'allarme si propagò e giunse alla sezione dei pompieri più prossima e quindi alla Caserma centrale di Santa Barbara.

Quando fummo sul luogo della catastrofe, una trentina di persone al più erano scese dagli alloggi delle case circostanti e, impotenti a tentare qualunque opera di soccorso, rimanevano in disparte, con negli occhi lo spavento e lo stupore.

Orrendo e insieme maestoso spettacolo!

Le fiamme avevano trovato facile esca al loro impeto di distruzione e si levarono subitamente e minacciosamente, con barbagli sanguigni che fecero rosseggiare il cielo e parvero spegnere nel loro fulgore le stelle.

D'un tratto uno schianto s'udì: le travi del tetto, staccate con violenza dal fuoco caddero, sollevando una immane colonna di fumo denso, e una nube di faville d'oro che ricaddero come un pulviscolo fitto, lentamente.

Se lo spettacolo non avesse stretto il cuore si sarebbe detto che Balocchi redivivo tentava uno di quei suoi meravigliosi giochi di luci incontro al cielo.

Ma la realtà orribile era data dalle fiamme altissime che nulla risparmiavano come eccitate da una furia di devastazione.

Il magazzino, vastissimo, era preda del fuoco: nessun gli poteva sfuggire più: non un metro quadrato era immune. Contro tanto disastro movevano a pietà due poveri pompieri della regione, i quali lanciavano un debole getto d'acqua sulla fiammata immane.

I pompieri delle Fontane tardavano a giungere. Avevano ricevuto troppo in ritardo l'annuncio del disastro?

Come saperlo in un momento di tanta confusione? Adesso una folla di curiosi si era addensata. Da ogni parte giungeva gente, in carrozza o a piedi. Il delegato Ciampoli con pochi agenti stentava a mantenere liberi i passaggi.

Ad un certo punto una voce d'allarme echeggiò sinistramente nel tumulto.

— Il fuoco attacca la casa vicina!

Così avveniva infatti. Le fiamme proseguivano la loro perfida opera e lambivano il muro di fianco dell'alta casa attigua alla segheria.

Erano arrivate fino alla sporgenza del tetto ed i travicelli riscaldati da quella temperatura inverosimile cominciavano a bruciare come fuscelli secchi.

E i pompieri non giungevano ancora! Che disastro sarebbe avvenuto.

Le finestrelle prospicienti la segheria furono invase dal fuoco: le intelaiature caddero incenerite. Neppure si sentiva il rovinio dei vetri, chè il crepitare del braciere immenso copriva ogni rumore. Dominava sinistro un sibilo.

— Che è? — si chiesero molti.

— Pare — qualcuno rispose — che la caldaia dello stabilimento stia per scoppiare.

I pompieri arrivarono finalmente scampanellando e strombettando. La folla si divise tosto per facilitare il passaggio delle pompe, ma nello stesso tempo fece ai militi una dimostrazione ostile con fischi e grandi risate ironiche.

— I carabinieri di Offembach! Date passo che arrivano adesso.

Ma le parole forse, nella intenzione non erano dirette ai volonterosi uomini, ma all'autorità municipale che non ha ancora saputo, dopo tanti e così nefasti esperimenti, provvedere a mettere riparo. I pompieri frattanto saltavano a terra e stendevano i lunghi tubi, provvedendo agli attacchi alle bocche d'acqua.

Il pericolo che la casa vicina correva in quel momento era più che mai palese. Da quella parte si decise di combattere il fuoco, nella speranza almeno di rendere meno grave il disastro.

Alcuni pompieri entrarono nell'edificio e salirono agli alloggi dove già le fiamme cercavano nuova esca alla loro brama insaziata.

La folla guardava adesso, in silenzio, le manovre che si susseguivano con una certa rapidità.

Le pompe funzionavano gagliardamente, ma con poco profitto. Troppo vasto e troppo impetuoso era l'incendio e sarebbero occorsi ben altri strumenti per combattere una simile battaglia.

Gli sforzi dei pompieri apparivano vani e disordinati.

Le fiamme non davano tregua, ma tratto tratto, quasi ad irridere a tanta inanità accrescevano d'impeto e sollevavano le travi scheggiate, che ricadevano subitamente in un nembo di cenere e di fumo.

E il cielo rosseggiava ancor più!

Una parte dell'edificio che crolla.

L'enorme violenza dell'incendio era tuttavia diminuita in parte dal muro di cinta della segheria prospiciente il corso Valentino, e dell'altezza di circa tre metri, che si prolunga dall'angolo del caseggiato n. 22 del corso Valentino all'angolo della via Principe Tommaso per una lunghezza di circa 8 metri.

Questo muro fu l'ultimo a cui le fiamme si appiccarono. Ma nessuno supponeva, date le sue proporzioni, che dovesse essere in così breve preda del fuoco. Infatti un gruppo di vigili e di giornalisti si era appressato ad esso, malgrado il calore asfissiante, quando ad un tratto, con un fragore sinistro, il muro è crollato di colpo tra un nuvolo di fumo e di faville.

Gli astanti hanno avuto appena il tempo, spiccando un salto, di darsi alla fuga e guadagnare il lato opposto di corso Valentino.

Un nostro collega salta a piedi pari una siepe, facendo appena in tempo a salvarsi.

Un grido di spavento prorompe da tutti gli spettatori. Si suppone per un istante che qualcuno sia rimasto vittima del crollo improvviso e questa idea mette un fremito di orrore nella folla, la quale si va addensando sempre più, giunta da tutti i lati, accorre a piedi, in bicicletta, in vettura, ingombrando tutto il tratto di via e offrendo uno spettacolo dei più pittoreschi.

Tutto il nottambulismo torinese è sul posto, tutti gli abitanti dei quartieri vicini, gli agenti di città, di P. S. in servizio, circondano il luogo della catastrofe, commentando l'opera dei pompieri che prosegue faticosamente e deplorando le sorti degli sciagurati abitanti delle case adiacenti minacciati terribilmente, nella persona e negli averi, dalla indomabile violenza del fuoco.

E' un accorrere da ogni lato, un vociare, un pigiarsi febbrile ed impressionante.

Ognuno trova un'esclamazione di terrore e d'angoscia, un'apostrofe di indignazione, un sussulto di sgomento e ognuno vorrebbe rendersi in qualche modo utile, prestare la propria opera, cooperare in una qualunque maniera a domare il fuoco. Ma tutto è vano, persino l'opera delle pompe, i cui getti sottili appaiono evidentemente insufficienti al titanico compito che si pretenderebbe da loro. Tuttavia i nostri bravi vigili non lasciano nulla di intentato per raggiungere lo scopo.

Episodi pietosi.

Uno spettacolo straziante è quello che offrono i locatari della casa che è compresa tra il corso Valentino e la via Madama Cristina.

Sono povere famiglie di operai sorprese nel sonno dallo scoppiare improvviso dell'incendio e riparate nella via in abbigliamenti sommari; donne del popolo che singhiozzano sulle loro povere masserizie distrutte, giovani dal volto abbronzato che si trascinano sulle spalle sacchi di indumenti, mobili, quadri, suppellettili d'ogni sorta; bambini che piangono, madri che non trovano più nè una parola nè un sorriso per calmare il loro orgasmo infantile; sono giovanette discinte, che, vincendo la naturale ritrosia, si son precipitate nella strada semi-vestite; padroni di negozi attigui che contemplano con occhio smarrito la probabile rovina delle loro piccole aziende.

E tutti guazzano nel fango del viale, tra l'incrociarsi dei tubi delle pompe inciampando sulle siepi, e senza sembrar in alcun modo turbati della temperatura di fornace che regna nei pressi della catastrofe.

L'alba triste.

Appena terminato di scrivere affrettatamente, come l'ora tardissima ce lo consentiva, i primi particolari, torniamo sul luogo della catastrofe.

Sono da poco suonate le tre, e l'incendio divampa sempre con impetuoso accanimento. I pompieri, disciplinati dal comandante delle guardie municipali capitano Giusto e dall'assessore di polizia comm. Tacconis, fanno ora sforzi enormi per combattere il terribile elemento. Gli alloggi della casa attigua alla segheria sono vuoti d'inquilini e i pompieri salgono — non badando al pericolo — sul tetto, e di là dirigono i getti di acqua contro le cataste enormi che stanno a piè del muro, in balìa delle fiamme.

Si vuole ad ogni costo circoscrivere l'incendio, e si riesce finalmente nell'intento.

Siccome la notizia si è divulgata ormai in tutta la città, la folla continua a crescere.

Per fortuna giungono in buon punto nugoli di carabinieri e di agenti municipali e di P. S. a mantenere il servizio d'ordine.

Intervengono nella confusione il prefetto comm. Vittorelli, col questore comm. Carmarino, il vice-commissario cav. Pollotti, che dirige il servizio di vigilanza, insieme col delegato Rabino, il delegato Donvito e parecchi ufficiali dei carabinieri. Ciascuno fa del suo meglio per rendersi utile.

Qua e là s'aggirano anche i militi della *Croce Verde*, accorsi nell'eventualità di dover prestare la propria opera di soccorso.

Per fortuna non sono avvenute disgrazie, malgrado il trambusto: solo un pompiere si ferì ad un braccio battendo contro un grosso chiodo. I vigili sembrano instancabili: le pompe a vapore aspirano continuamente l'acqua e la mandano alle pompe. Le lance numerose incrociano i loro getti ostinati contro l'infuriare del fuoco.

In quanto la confusione ce lo permette, chiediamo come mai i pompieri giunsero tardi.

Ci viene spiegato che erano stati avvisati quando già l'incendio aveva avuto tutto il tempo di propagarsi.

Ciascuno dei presenti si era persuaso che la sezione centrale fosse stata avvertita!

Quando l'alba appare su quelle rovine di travi ed assi, fra le nubi dense del fumo serpeggiano sempre le fiamme violente. La prima luce del giorno rende meno triste, ma sempre imponente lo spettacolo.

E i pompieri non si stancano nella lotta.

Un gruppo di bersaglieri arriva a prestare man forte per la prima opera di sgombro: un picchetto coadiuva gli agenti a tener spazzato dai curiosi il corso.

Ogni pericolo per la casa vicina verso le quattro è scongiurato: ma i pompieri rimangono tuttavia a vigilare sul tetto.

Gli inquilini, fuggiti con quanto di meglio hanno potuto portarsi via, ritornano carichi d'involti e salgono ai loro alloggi intontiti, ma rasserenati un poco.

Anche i curiosi son sazii e si diradano, per tentare di riguadagnare il sonno perduto.

Appena la luce del giorno vince i bagliori dell'incendio domato, se non spento ancora, compaiono con gli apparecchi alcuni fotografi. Persino un cinematografo coglie le ultime impressioni.

Prima di allontanarsi possiamo raccogliere qualche altra informazione.

Come fu salvato il custode.

Il principio dell'incendio fu notato dal custode della segheria, Pasquale Busi, di anni 29. Si era appeso ad una catasta nel lato della tettoia che è verso il corso. Quivi pattugliavano gli agenti di pubblica sicurezza in borghese Antonio Cerasani e Giacomo Cherubini, i quali accorsero prontamente. Il Busi pensò di dare l'allarme con la sirena della macchina-motrice della segheria, e, non badando al pericolo, rientrò nel magazzino.

Fu allora che si udì il fischio, durato poi tutta la notte.

Quando però il Busi volle uscire all'aperto, si trovò la via sbarrata dalle fiamme enormi, che già si erano propagate. Corse all'estremità dell'edificio, all'angolo che dà sulla via Principe Tommaso, ma là non c'erano porte, e il fuoco proseguiva il suo rapido cammino.

Il povero Busi si vide perduto, ed invocò aiuto ad alta voce. Gli agenti lo intesero, e non durarono fatica a comprendere come il giovane si trovasse in pericolo di morire carbonizzato. Allora girarono attorno all'edificio, e a forza di braccia scardinarono e divelsero in parte l'inferriata di una finestra, praticando così un vano abbastanza capace di lasciar passare una persona.

Il Busi fu così tratto fuori, ma quasi asfissiato dal fumo, e per la impressione di sgomento provata rimase svenuto fra le braccia degli agenti che lo trasportarono lontano di là.

In pochi minuti fu dato l'avviso dell'incendio alla Sezione vicina dei pompieri, i quali — come si disse — accorsero per i primi.

Centocinquantamila lire di danno.

Avvertito della disgrazia toccatagli, il signor Domenico Remondini accorse, esterrefatto, alla segheria, ed assistette alla rovina del suo magazzino.

Si calcola che il danno prodotto dall'incendio ammonti ad oltre centocinquantamila lire perchè, oltre a tutto il legname andarono distrutti o danneggiati strumenti di lavoro e macchine. Il proprietario è assicurato alla *Reale* per L. 84,000.

Sulle cause dell'incendio nulla si può dire ancora con precisione. Vi ha chi crede che la scintilla cagione di tanto disastro sia stata prodotta da un corto circuito, poichè nelle tettoie vi sono fili conduttori di energia elettrica.

Altri propende ad attribuire l'incendio alla fermentazione del legname.

Si escluderebbe, ad ogni modo, che il fuoco abbia avuto origine dolosa.

Ancora i pompieri lavorano ad estinguere gli ultimi grossi tizzoni: occorrerà forse tutta la intera giornata per lo sgombro delle macerie.

Il Sindaco elogia i pompieri ed i bersaglieri.

La notizia del grave avvenimento, conosciutasi nelle lontane sezioni della città nelle prime ore del mattino, ha fatto accorrere sul posto una grande folla di curiosi. Molti vorrebbero appressarsi all'enorme focolaio per contemplare da vicino la rovina, ma sono tenuti a distanza da un cordone di guardie e carabinieri.

Verso le 10 il capitano Giusto fece chiamare al presidio un nuovo reparto di truppa per il trasporto del legname non ancora completamente combusto.

Verso le 7,30 si recò pure sul posto il sindaco senatore Frola, il quale, dopo essersi reso conto dell'entità del disastro, espresse un elogio ai bersaglieri ed ai pompieri per l'opera coraggiosamente attiva prestata nel difficile frangente.

A proposito delle difficoltà incontrate dai pompieri nel mettere in azione le pompe, siamo stati informati che ciò dipese dalla circostanza fatale che in seguito a certi lavori in corso era stata tolta l'acqua al canale del corso Valentino, dimodochè si dovettero necessariamente iniziare i lavori con un solo getto d'acqua, non sufficiente al bisogno. Soltanto dopo circa un'ora, si potè rimettere l'acqua nel canale ed affrontare così il pericoloso progredire delle fiamme.

Un pompiere ferito.

Verso le 8,30 il pompiere Picco, mentre attendeva al suo lavoro, fu colpito da mattoni e calcinacci rovinati da un muro alla tibia destra. Dopo una provvisoria medicazione sul posto, per cura di un maggiore medico, venne trasportato al San Giovanni. La ferita però non risulta fortunatamente grave.

Un'inchiesta telefonica.

Il sindaco, impressionato dalle voci di ritardo nell'arrivo dei pompieri sul posto, ha iniziata personalmente un'inchiesta da cui sarebbe risultato che il primo avviso dato dall'ing. Porchedda giunse alla caserma e fu ricevuto dal maresciallo Sartelli alle 1,39. Alle 1,43 si trovavano sul posto le prime pompe, ed alle ore 1,50 il comandante fece chiamare la pompa a vapore.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 3 al 10 luglio.

Ricorrendo l'anniversario del decesso dell'amato suo padre, Segre Salomone, il figlio A. invia alla *Carità del Sabato* L. 100 — G. C., L. 10 — In ringraziamento per ottenuta guarigione di persona cara, G. B., L. 10 — Per una madre povera con bambini, adempimento di voto, A. L., 10 — Ai poveri del Sabato, Maria, L. 5 — G. M. Z., L. 5 — N. N., L. 5 — Alla persona più bisognosa, per ringraziamento alla B. V. della Consolata e per supplicarla a concedergli grazia maggiore, E. M., L. 5 — Sandro pel *Pane dei poveri*, L. 5 — *Pluribus* [illegible], L. 5 — In ringraziamento pel Pane di Sant'Antonio, e pregando perchè compia la grazia, una madre, L. 5 — M. per ottenere grazia urgentissima ed in memoria della cara mamma, L. 2 — A. D., come da promessa per ottenere dalla preghiera dei poveri la guarigione completa, L. 2 — Molto applicato al domestico C., L. 2 — Per il felice esito degli esami subiti, Trivelli, L. 2 — Per una preghiera dei poveri, P. C. Z., L. 2 — Alla *Carità del Sabato*, L. 1.50 — M. M., L. 1 — Per grazia ricevuta, Dalgo, 1 — Pel Pane di Sant'Antonio, B. D. M., 0.50 — Sant'Antonio vedete i vostri bisogni, L. 0.50. — Totale L. 175.50.

E un cerchietto da Riva, in memoria della sua mamma, al nascituro della vedova Baldeni Annetta.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10; tre da L. 20; sedici da L. 10; trentadue da L. 5; otto da L. 4; quindici da L. 3; due da L. 2. — Totale L. 4[illegible].

In onore del prof. Mo.

Nella scuola di chirurgia dell'ospedale di San Giovanni ieri mattina convenivano chirurghi, medici e assistenti che nel periodo di quest'ultimo trentennio furono o colleghi al prof. Girolamo Mo o suoi allievi, per offrirgli una targa d'onore che, pegno di simpatia vivissima, ricordasse le sue benemerenze di cospicuo chirurgo, di amministratore solerte, di filantropo illuminato, di uomo di cuore.

Gli amministratori dell'Ospedale vollero prendere parte a questa festa della famiglia medica in onore di chi allievo, assistente, chirurgo primario, insegnante trascorse gran parte della sua vita nelle sale del San Giovanni e, cessato l'ufficio, come amministratore per lungo tempo dedicò tutta l'esperienza acquistata a promuovere l'incremento dell'Ospedale a vantaggio della scienza e pel bene dei poveri.

Il prof. Isnardi salutava il Mo a nome di quanti gli furono colleghi nell'Ospedale, dei suoi allievi che sparsi pel Piemonte, per la Liguria, in Sardegna ricordano con affetto e riconoscenza l'amato Maestro e l'assicurava che più grande era il numero dei medici che gli volevano un gran bene di quanto egli potesse immaginare. Con franca parola il professor Isnardi ricordava la vita chirurgica pratica e scientifica del prof. Mo, le lotte sostenute, i trionfi avuti, i disinganni patiti augurandogli che il ricordo dell'affetto procacciatosi, della riconoscenza che gli portano quanti da lui furono istradati nella chirurgia pratica, che nelle più svariate occasioni gli hanno sempre dimostrato, la coscienza del bene fatto ai poveri, gli rendano lieta e cara la vita.

Il Presidente conte Cibrario si faceva interprete della parte vivissima che il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale pigliava a quella festa in onore di chi dedicò tutta la sua attività di insegnante all'istruzione della gioventù medica e di chirurgo valente a beneficio dei poveri infermi: ne tesseva le lodi come amministratore attivo ed intelligente.

Il dott. Morra porgeva all'amico prof. Mo il saluto degli assistenti medici, che gli furono compagni nei primi anni della sua carriera, ricordava lo spirito di fratellanza che univa gli assistenti di chirurgia con quelli di medicina e l'assicurava che l'odierna festa era l'espressione dell'affetto vivissimo che gli portavano e gli portano i suoi colleghi.

Il prof. Mo con voce commossa ringraziava i colleghi, gli allievi e l'amministrazione dell'Ospedale per la dimostrazione di affetto datagli, che gli era di conforto alle peripezie passate ed assicurava che terrà la targa di onore che gli veniva offerta come uno dei più cari ricordi della sua vita di chirurgo, insegnante ed amministratore. Infine il prof. Mo porgeva parole di complimento al Ceragioli per l'opera ammirevole d'arte compiuta. La targa, assai ammirata, ricorda le varie fasi della vita ospitaliera del Mo.

L'on. Giolitti a Torino.

Ieri mattina è arrivato da Cavour il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Rossi.

L'on. Giolitti ha preso stanza all'*Hôtel Bologna*, e farà ritorno a Cavour entro oggi.

Il Conte di Torino

è arrivato ieri mattina da Firenze, e si è recato a palazzo della Cisterna. Alla sera assistette all'esperimento di Delagrange.

I terribili effetti di una fiammata di benzina.

Un manovale in pericolo di vita e un altro gravemente ustionato.

L'incidente gravissimo, che, purtroppo, costerà forse la vita a due poveri operai, è successo ieri, verso le ore 16, nel *Garage Storero e Fiat*, in corso Massimo d'Azeglio, N. 16.

In questo *garage*, che, com'è noto, occupa, una palazzina sul corso, i serbatoi di benzina sono racchiusi nei locali delle cantine adibiti all'uopo. All'ora sopra indicata, due operai dovettero recarsi nelle cantine per compiere una verifica presso tali serbatoi.

Si occupavano della bisogna i manovali Giuseppe Ostino, d'anni 22, abitante in via Ormea, N. 10, e Giovanni Lenti, d'anni 27, abitante in piazza Vittorio, N. 20.

Essendo l'ambiente delle cantine affatto buio, i due giovani si munirono di una lanterna simile a quelle adoprate dai minatori e discesero presso i serbatoi.

Il lume era tenuto in mano dall'Ostino. A questo punto, poichè oltre i due infelicissimi, che sono quasi privi di favella, non vi era alcun altro presente alla triste scena, è assai difficile riprodurre con precisione quanto avvenne.

Stando ai particolari forniti dalle persone, che prime s'accorsero della disgrazia, si può ricostruire il fatto così: L'Ostino, che non aveva ancora acceso la lanterna, adoperò un fiammifero per riparare alla dimenticanza. Non appena la piccola fiamma dello zolfanello brillò, una quantità di benzina che si sprigionava da un serbatoio forse non ermeticamente chiuso, si accese, producendo il fragore d'un piccolo scoppio.

La vampata di fuoco, che ne derivò, investì, come se una forza malvagia l'animasse, i due operai, avvolgendoli nelle sue spire infernali. Gli infelici ebbero appena il tempo di gridare al soccorso che stramazzarono al suolo tra spasimi atroci. Le loro carni ardevano come se fossero scottate da ferri roventi, i loro volti erano sfigurati. Una cortina di fiamma era passata sui loro occhi, privandoli, forse, per sempre dell'uso della vista.

Per fortuna la lingua ignea ebbe breve durata; in caso diverso gli sciagurati operai sarebbero bruciati vivi!

Abbiamo potuto vedere il volto del più malconcio di essi, del povero Ostino. Moveva raccapriccio e pietà.

Alle grida delle vittime accorse quasi tutto il personale del *garage*, e fra gli altri l'ing. Risi e il capo meccanico Arturo Morandi.

Al chiarore delle lanterne, i due corpi così straziati dal fuoco vennero trasportati a braccia al piano superiore, dove si potè apprendere in quale stato gravissimo essi fossero ridotti.

Con prontezza l'ing. Risi fece allestire un'automobile, sulla quale i due operai vennero adagiati. Il Risi e il Morandi presero posto nella stessa vettura, e li accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Campora fu subito presso ad essi, ad apprestare tutte le cure più urgenti che la scienza suggerisce.

Ma, purtroppo, il suo giudizio non potè essere ottimista. Egli riscontrò all'Ostino scottature multiple al torace, al collo, al capo e agli arti superiori, e lo giudicò in imminente pericolo di vita.

Al Lenti riscontrò pure scottature multiple in tutto il corpo, che l'obbligarono a riservarsi sulla prognosi, data la gravità del caso.

La disgrazia dei giovani manovali ha prodotto tra il personale del *garage* viva e profonda impressione.

Tutti lamentano il doloroso incidente, tanto più impressionante in quanto era affatto imprevedibile, essendo dipeso da una pura circostanza casuale. Almeno così ha stabilito una prima rapida inchiesta fatta dalla Direzione del *garage*.

La vampata non ebbe alcuna conseguenza di danni materiali e non produsse alcuno strascico di incendio.

Sul posto si recarono, per le solite constatazioni, guardie municipali e agenti di Pubblica Sicurezza della Sezione di San Salvario.

Quattro persone sprofondate in una specie di trabocchetto.

Una signora gravemente contusa.

Nella casa N. 47 di via Lagrange abita da tempo la famiglia Chiodi. Ieri la signora ebbe bisogno di scendere in cantina per alcune faccende e pregò una sua nipote di accompagnarla. Le due donne scesero nei sotterranei e s'inoltrarono in un corridoio, ma percorso un buon tratto la signora Chiodi emise un grido di spavento e sparve d'improvviso.

La nipote arretrò con terrore. Il pavimento del corridoio era sprofondato; pareva anzi che un trabocchetto vi si fosse spalancato nel terreno. La giovane tornò indietro ad invocar soccorso e ritornò in cantina insieme al cuoco del *Ristorante Lagrange*, Vincenzo Gallea e ad un aiutante di questi. Tutti e tre s'appressarono a recare aiuto alla povera signora ma fatti pochi passi sentirono mancarsi il terreno sotto i piedi e a loro volta precipitarono in quella specie di trabocchetto. Non fu che dopo molti stenti che essi poterono essere tratti di là. Il Gallea aiutò anzi a tirar su la signora Chiodi, la quale nella caduta era rimasta più degli altri contusa.

Aveva, infatti, riportato lesioni al capo e ad una gamba e si era inoltre spezzati due denti.

Venne trasportata nel suo letto e fatta visitare da un medico.

La nipote, il Gallea e il giovane aiutante suo se la cavarono più a buon mercato, ma recano le traccie evidenti della poco gradita sorpresa.

Due investimenti automobilistici.

"Chauffeurs" trattenuti dalle guardie

Due investimenti automobilistici avvennero nel pomeriggio e nella sera di ieri, per fortuna non seguiti da conseguenze gravi.

Il meccanico Audino Leandro, d'anni 22, abitante in via Passerango, N. 15, si trovava dinanzi alla stazione di Porta Nuova, quando un automobile, recante il N. 68-1126, che sopraggiungeva a corsa rapida, lo investì, facendolo ruzzolare al suolo e producendogli contusioni varie. Appena successo l'investimento, lo *chauffeur*, che guidava la macchina, si allontanò rapidamente, ma fu raggiunto dall'agente Pietro Gambi, che lo trattenne provvisoriamente, pregandolo di recarsi all'ospedale per lo scambio delle generalità.

Il Leandro, accompagnato egli pure al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Lo *chauffeur* venne poco dopo rilasciato.

— L'automobile N. 27-463, appartenente ad un industriale, investì all'angolo dei corsi Regina Margherita e Principe Oddone certo Ettore Gay, d'anni 25, abitante in via Franco Bonelli, N. 1, il quale scivolò a terra dalla bicicletta, su cui si trovava, producendosi contusioni varie e una lieve frattura.

Due guardie presenti al fatto trattennero provvisoriamente lo *chauffeur*, per l'accertamento delle responsabilità, rilasciandolo quindi libero. Gli stessi agenti accompagnarono all'Ospedale Maria Vittoria l'investito, dove dal medico di turno egli fu visitato e giudicato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

L'uomo mulo.

Tra l'uomo e il mulo c'è spesse volte una singolare somiglianza, sia nel carattere che nella inclinazione a sferrare dei calci. Provò la conseguenza di questa verità il contadino Giovanni Audero, d'anni 48, da Lucento, che ricevette, in seguito a una lite, una solenne pedata da certo «Antonio». Le conseguenze furono alcune contusioni, per le quali il contadino dovette essere medicato al San Giovanni. Guarirà in un mese.

L'arresto di un individuo sospetto di rapina.

L'altra notte, verso le ore 3, gli agenti della squadra mobile arrestarono in corso Massimo d'Azeglio un individuo, dall'apparenza di operaio, il quale alla loro vista aveva tentato di fuggire. Perquisito, fu trovato in possesso di una borsetta da signora, e non seppe dare esaurienti spiegazioni. La borsetta in stoffa trapuntata di jais neri conteneva un po' di denaro, un fazzoletto con l'iniziale B., un piccolo carnet, una matita a carboncino, due chiavi e qualche altro oggetto insignificante.

Siccome la catenella della borsetta era strappata, si dubita che l'individuo l'abbia rubata con la violenza, anzichè trovata casualmente com'egli ebbe a dichiarare. L'arrestato fu trattenuto in camera di sicurezza in attesa di poter chiarire questa faccenda.

La sassata d'uno sconosciuto.

Per i soliti futili motivi il fontaniere municipale Luigi Bragnone, d'anni 31, in corso Vittorio Emanuele, presso il monumento, venne a questione con uno sconosciuto, che, lasciatolo allontanare, lo colpì con una sassata alla testa. L'infelice riportò due ferite lacero-contuse, che all'ospedale di San Giovanni furono giudicate guaribili in una quindicina di giorni.

Un pugno in un occhio.

Il giornalaio Claudio Rigaldo, d'anni 32, abitante in via Cottolengo, 46, fu medicato al San Giovanni d'una ferita ad un occhio riportata in seguito ad un pugno ricevuto ieri notte. Il Rigaldo venne dichiarato guaribile in dieci giorni.

La disgrazia d'uno scolaro.

Lo scolaro undicenne Pietro Odetti, mentre faceva esercizi di ginnastica in una soffitta di via Ormea, N. 24, si appoggiò con una mano contro un chiodo, producendosi una scalfittura. Egli venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in venti giorni.

Infortunio sul lavoro.

Barberis Giuseppe, d'anni 22, da Ogliastico, mentre lavorava presso una macchina trebbiatrice, riportò una grave lesione alla mano sinistra, per cui dovette essere ricoverato al San Giovanni.

Arresto.

Per borseggio in danno del signor Trucco Bartolomeo, fu arrestato ieri certo Bedano Vittorio, d'anni 30, da Collegno.

Furto di biciclette.

Bellone Felice, portinaio in via Saluzzo, numero 42, fu ieri derubato della propria bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita.

— Pure di un furto di bicicletta fu vittima ieri il prof. Massimo Prelle, abitante in corso Principe Oddone, N. 11 bis.

Furto all'Ospedale di San Giovanni.

Il personale di cucina dell'Ospedale di San Giovanni rilevò ieri la scomparsa di 18 marmitte di rame di valore non precisato, che erano depositate nei locali sotterranei, ove i ladri penetrarono mediante una falsa chiave.

Stato Civile di Torino

10 luglio 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 11, femmine 6.

MORTI: Pescarmona Maria, d'anni 13, di Fiesole, corso Vinzaglio, 11.
Brussi Luigia, id. 8, di Torino, scolara, via Maria Vittoria, 35.
Mirolano Clotilde (v.) n. Clerici, id. 77, di Nizza Marittima, pensionata, via Amedeo Avogadro, 25.
Digiorgio Paolina (v.) n. Soldani id. 41, di Novara, sigista, via Accademia Albertina, 25.
Chiara Luigi, id. 78, di Isolella, calzolaio, via Mercanti, 19.
Gastinelli Teresa, id. 68, di Casale Monferrato, agiata, via Gioberti, 40.
Valli Michele, id. 57, di Bodeo, meccanico, via Ormea, 14.
Torchio Orsola (v.) n. Gaudio, id. 70, di Dronero, casalinga, strada di Nizza, 262.
Antonietti Giuseppe, id. 6, di Torino, scolaro, via Boccaccio, 17.
Bobello Giovanna n. Fiasasso, id. 38, di Belsola.
Gamba Ernesto, id. 16, di Asti, carradore.
Marietti Luigi, id. 75, di Revere, ombrellaio.
Grasso Francesco, id. 40, di Monforte d'Alba, cont.
Lombardi Giacomo, id. 56, di Torino, materassaio.
Fea Antonio Carlo, id. 75, di Moncalieri, pens.
Ferrero Giuseppe Antonio, id. 8, di Benevento, cont.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Il terremoto.

Roma, 10, ore 14.

L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica ha ricevuto notizia che verso le ore 3,15 di stamane è stata avvertita una scossa di terremoto ad Udine ed a Venezia, registrata pure a Padova, Siena, Modena, Pavia, Ferrara, Urbino ed a Rocca di Papa.

Siena, 10, ore 14,5.

Stamane è stata avvertita una scossa ondulatoria in direzione sud-est. La scossa era di primo grado.

Siena, 10, ore 11.

Il professore Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica che stamane, alle ore 9, ha avuto un'importante registrazione di terremoto a 200 chilometri di distanza da Firenze. La registrazione è durata 18 minuti primi.

Udine, 10, ore 13,15.

Stamane, alle ore 1,30, 3,25 e 7,30 furono avvertite tre scosse di terremoto. La scossa avvenuta alle 3,25 fu la più forte e durò tre secondi. Fu avvertita in gran parte della provincia. Finora le notizie giunte da Cividale, Ippis, Tolmezzo, Codroipo e Latisana annunziano grande panico nelle popolazioni; non si ebbe alcun danno, tranne il crollo di due camini a Tolmezzo.

Bologna, 10, ore 22.

L'Osservatorio di San Luca segnala due scosse di terremoto avvenute stamane, alle 2,16 ed alle 6,11: quest'ultima fu più intensa.

Cinquanta persone avvelenate dal latte. Sette morti.

Parigi, 10, ore 18,5.

Telefonano da Alençon:

Si annunzia qui che un gravissimo caso di avvelenamento è avvenuto a Couternes, nel circondario di Domfront. Si dice che una cinquantina di persone si sarebbero avvelenate bevendo del latte. Sette persone sarebbero già morte. Mancano particolari.

Il fallimento ufficiale del Credito Minerario

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 14,5:

La Corte d'Appello ha emesso oggi la sentenza nell'affare del «Credito Minerario». La Corte nella sua sentenza motivata ha confermato la sentenza del Tribunale di commercio, che aveva pronunciato il fallimento del «Credito Minerario».

L'assassinio misterioso del sergente.

Ci telefonano da Cuneo, 10, ore 24:

L'affare dell'assassinio del sergente degli alpini, Bruni, è ripiombato nuovamente nel mistero. Tutto quanto si era espletato a carico del pastore, del negoziante d'acciughe, e del soldato complice, è caduto, come pure quello dell'epistolario della serva dei coniugi Giordano, nel vuoto. L'Autorità giudiziaria di Saluzzo non ha finora preso alcuna nuova disposizione sulle risultanze dell'incartamento, da presentare all'Autorità di pubblica sicurezza. Anzi si ritiene quasi imminente la messa in libertà dei coniugi Giordano, ritenuti complici; e tutt'ora in istato di arresto alle carceri di Saluzzo. Tutte le indagini sono così frustrate e si va alla ricerca dell'assassino del povero Bruni, che si finirà poi con dire che si è suicidato.

Ad ogni modo, siamo nuovamente da capo nella misteriosa faccenda.

Un cadavere senza testa, mani e piedi.

Ci telegrafano da Perugia, 10, ore 24:

In un fossato, in luogo deserto, presso il Monte Patino, presso Norcia, fu rinvenuto un cadavere disfatto ed orribilmente mutilato, mancante della testa, delle mani e dei piedi. Si calcola che il cadavere giacesse colà da varie settimane. Nei resti del vestiario gli si trovò soltanto un passaporto, intestato a Tazza Nazzareno, di 47 anni, scapolo.

L'Autorità ricerca il misterioso assassino.

A proposito della truffa di Pes di Villamarina.

A proposito della notizia data ieri, siamo informati che la persona accusata di truffa non porta e non può portare il titolo di «Marchese Pes di Villamarina». Aggiungiamo poi che per la correttezza della sua condotta la famiglia non ha cessato di avere qualsiasi rapporto personale d'interessi con essa.

Sulle deliberazioni del Convegno di Parma.

Colloqui con Albertelli, Berenini Pasella e De Giovanni.

Parma, 11, ore 8,25.

Prima di sciogliersi, il Convegno ha votato un plauso agli avvocati di parte riformista, che hanno difeso i leghisti; però colle procedure si ha preso in considerazione una dichiarazione di questi avvocati, che, pur continuando l'«Internazionale» a ingiuriare i riformisti, essi non rifiuteranno l'opera loro, subordinandola alle deliberazioni del Comitato di soccorso. È stato, infine, votato il seguente ordine del giorno: «Il Convegno, presa notizia delle diverse constatazioni presentate direttamente dai rappresentanti del proletariato agricolo parmense, conviene nella necessità di nominare una Commissione d'inchiesta con questo duplice scopo: Lo dare al proletariato d'Italia il prospetto preciso colle condizioni reali dello sciopero; 2.o dare al proletariato parmense gli elementi sicuri per decidere illuminatamente e liberamente dei propri interessi e della propria condotta.

«Riconosce l'abisso aperto fra i metodi seguiti dai dirigenti della Camera del lavoro di Parma ed i metodi voluti dalla grande maggioranza del proletariato d'Italia organizzato sul terreno economico e politico.

«Dà mandato al Comitato di soccorso di esercitare direttamente l'opera di erogazione al soccorso degli scioperanti che fecero maggiori sacrifici durante lo sciopero, valendosi, appena lo possa, dei risultati della Commissione d'inchiesta, affermando che la solidarietà doverosa per il proletariato non deve importare alcuna ulteriore solidarietà col responsabili dei metodi che il Convegno deplora e respinge.

«Istituisce la Commissione d'inchiesta nelle persone dei compagni Enrico Dugoni, professore Zanardi, per la Confederazione nazionale dei lavoratori della terra, e Fingo Pastimi, per la Confederazione generale del lavoro».

Hanno votato questo ordine del giorno i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, della Direzione del partito socialista, del gruppo parlamentare socialista e della Confederazione provinciale parmense.

Mi sono subito dopo messo in cerca del Pasella e del De Giovanni della Camera del Lavoro per sapere la loro impressione sulle decisioni prese. Li ho incontrati mentre ritornavano dalla Camera.

— La decisione non ci impressiona, mi hanno risposto. L'atteggiamento tenuto oggi è da tempo che noi lo scorgevamo attraverso i giornali l'*Idea di Parma* la *Giustizia* di Reggio ed il *Pensiero socialista* di Ferrara. Essi ci attaccavano e noi rispondemmo nell'*Internazionale*. Allora i nostri fratellastri hanno cambiato strada e ci hanno accusati di averli attaccati.

«I riformisti devono distribuire agli scioperanti dei danari raccolti colle sottoscrizioni, danari che, secondo il concordato fatto colla Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino, devono essere passati a noi.

«Per intanto noi non sappiamo ciò che i riformisti intendono fare, ma se vogliono entrare nella Lega per fare opera di divisione, essi dovranno fare i conti con noi!

«Le stesse organizzazioni che attualmente sono in isciopero respingeranno le proposte del convegno ben comprendendo che al di sopra degli interessi del proletariato vi è un interesse elettorale e politico.

«Così l'ordine del giorno del convegno che vorrebbe essere una sconfessione all'opera nostra servirà a rinsaldare le nostre file e mettere in chiara luce l'opera di coloro che attualmente sono i nostri nemici. E se insisteranno nell'entrare nella lega allo scopo di distribuire sussidi, noi dovremmo rinnovare qui i metodi usati nel Ferrarese e qualcuno dovrà andarsene colle spalle accarezzate.

«In quanto al valore morale che la deliberazione può avere dinanzi a noi, essa non ne ha alcuno. I riformisti non hanno nessun diritto di controllare l'opera nostra e se oggi questo diritto intendono vantare, mi spiace dirlo, è colpa di De Ambris che non ha capito che, venendo a patti all'inizio dello sciopero coi riformisti, veniva a dare ad essi un posto tra gli organizzatori dello sciopero e quindi un ipotetico diritto di controllo».

«Due o tre relatori — mi dicono or ora a sua volta l'onorevole Albertelli, che gentilmente si è prestato a rispondere alle mie domande — dichiararono di volerla finire colla Camera del lavoro e non corrispondere più sussidi. Io però proposi di troncare ogni trattativa per tutto ciò che riguarda la questione politica, e mettere in azione i nostri metodi ma non troncare i sussidi agli scioperanti in questo momento che vi sono delle vittime. Quindi la nostra deve essere un'azione senza il tramite della Camera del lavoro. Aiuteremo le Cooperative di consumo che hanno sempre sostenuto gli scioperanti ed hanno accordato loro credito, riducendosi in cattive acque.

«Prampolini giustamente ha osservato che i metodi seguiti finora di proclamare uno sciopero senza preavviso alla Confederazione è dannoso ed errato, perchè, ad esempio, cinquanta paesi qualunque potrebbero dichiarare lo sciopero e col fatto solo di questa dichiarazione ottenere appoggio materiale e morale dal proletariato italiano, anche se ingiusto; donde la necessità che le singole organizzazioni, prima di proclamare lo sciopero, sottopongano le ragioni del conflitto ad un unico ente, che potrebbe essere la Confederazione del lavoro.

«Berenini poi ha fatto una breve storia dello sciopero, facendo notare i due punti principali, il rifiuto dell'arbitrato compiuto dal De Ambris il 10 agosto 1907 e le proposte della Commissione civica respinte.

«Insomma, — concludeva l'on. Albertelli, — è stato un convegno sereno e giusto».

Lasciato l'on. Albertelli ho potuto parlare con l'on. Berenini. Richiestolo del suo parere sull'ordine del giorno votato, egli mi rispondeva che le decisioni prese e votate erano state fatte senza alcun rancore verso i sindacalisti, e che essi non erano stati influenzati dagli ultimi attacchi dell'*Internazionale*.

— Dunque i ponti colla Camera del lavoro sono rotti?

— Intendiamoci: rotti colla Camera del lavoro, cioè col Comitato esecutivo, ma non colle organizzazioni. Noi aiuteremo sempre le organizzazioni, le quali non debbono risentirne alcun danno.

Subito dopo ho incontrato Pompeo Ciotti, della Camera del lavoro di Firenze, che presiedeva il Convegno. Egli pure mi ha ripetuto che ogni decisione era stata presa senza rancore di sorta e che si era solo badato al metodo.

I benevoli rapporti franco-tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, ore 2.

I giornali pubblicano un'informazione ufficiosa, a quanto si dice, delle persone che circondano il Ministero degli esteri di Parigi.

Ci si dichiara che i recenti attacchi della stampa tedesca contro la Francia a proposito dell'incidente di Anemur non hanno avuto influenza alcuna sopra i rapporti dei due Governi.

Gli avvenimenti che si preparano proverebbero al contrario che vi ha un miglioramento nei rapporti franco-tedeschi.

La *Deutsche Tages Zeitung*, pangermanista, fa però seguire questa nota dal seguente commento: «Il miglioramento di rapporti sta benissimo; ma non ha alcun valore se consiste in semplici dichiarazioni amichevoli e pacifiche che la Francia farà con una profonda riverenza, mentre passerà sopra a tutti gli impegni contratti colla Germania mediante trattati internazionali. Non possiamo immaginare che il Governo germanico si contenterà di queste belle parole».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 luglio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 759,4; ore 15: 757,9; ore 21: 757,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 27,9 Minima + 19,3

Piazza Castello — Torre .... *del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 10 .... + 28,7
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 18,9

ULTIME NOTIZIE

Il progetto anglo-russo per le riforme in Macedonia.

Londra, 11, ore 8,5.

Il *Times* ha da Pietroburgo: «Si stanno tracciando in questo momento le grandi linee del progetto anglo-russo di riforme in Macedonia, linee che saranno contenute in una nota definitiva, che sarà rimessa dalla Russia alle Potenze, e sulla quale conferiranno gli ambasciatori a Costantinopoli.

«Al Ministero degli esteri si avverte che non c'è premura, giacchè gli ambasciatori non saranno di ritorno al loro posto prima dell'autunno. Si può inoltre supporre che Isvolsky verrà, durante le vacanze, discutere la questione cogli altri ministri degli esteri, prima che la proposizione sia presentata ufficialmente ai rispettivi Governi.

«Oggi, in un articolo di fondo, la *Novoje Vremja* insiste sulla necessità di non perdere tempo, giacchè un ritardo permetterebbe alla Porta di prendere le sue misure, allo scopo di evitare le proposte riforme. Uno dei sotterfugi sarebbe, per esempio, quello di nominare due generali turchi incaricati di frenare l'ardore delle bande ribelli che la Turchia ha finora tollerato.

«La *Novoje Vremja* pubblica alcuni cenni di ciò che potrebbero essere i principali punti del progetto anglo-russo. Questo comprende: l'organizzazione di Corpi per sopprimere le bande ribelli, la nomina di un governatore generale per sette anni, nomina fatta dalle Potenze. Il governatore generale avrebbe poteri assai estesi compreso quello della scelta dei propri subalterni e l'adattamento del bilancio macedone ai bisogni locali.

«Secondo la *Novoje Vremja*, la Turchia ha già formulato le obbiezioni a queste diverse proposizioni, e mostrato la sua opposizione con preparativi di guerra sul Bosforo e nell'Asia Minore. Ciò dietro consiglio del generale von Goltz, che, a quanto almeno si dice, è stato specialmente chiamato da Berlino».

Il *Times* ha da Vienna: «Alcuni dei fatti che si connettono colla situazione militare in Macedonia diventano ora alquanto più comprensibili, quantunque la situazione sia ancora oscura. Notizie da diverse parti annunciano che il 6 luglio dieci manifesti del partito dei «giovani turchi» furono affissi a Monastir. La Polizia li stracciò e le Autorità turche serbano il silenzio su ciò che i manifesti contenevano. Sembra tuttavia che i manifesti facessero appello a tutti i patrioti e chiedessero loro di accordarsi per metter fine all'attuale sistema di governo, in mancanza di che le provincie macedoni sarebbero perdute per la Turchia. I manifesti dicevano che la concentrazione militare era inutile e che sarebbe bastato un Corpo di polizia per mantenere l'ordine se si fosse istituita un'equa amministrazione.

«Il comandante turco Niaza-bey, fuggito da Resna, accompagnato da 18 soldati, parecchi funzionari e un gran numero di *basci-buzuk*, lanciò un proclama, dichiarando che nella sua qualità di «giovane turco» si prefiggeva di procurare giustizia a tutti. In seguito alla fuga di Niaza-bey, si dichiarò un grave fatto, e cioè che il movimento era diretto contro i cristiani. Si chiese protezione a Monastir, e l'indomani della fuga di Niaza-bey due battaglioni di fanteria furono inviati da Monastir nel distretto di Resna.

«Le notizie sono contraddittorie per ciò che concerne la condotta delle truppe».

Berlino, 11, ore 9,5.

La *Gazzetta di Francoforte* annuncia che la proposta inglese concernente le riforme in Macedonia è giunta ieri a Berlino. Si dice che il progetto comprende la creazione di colonne volanti per la repressione delle bande macedoni.

GLI AVVENIMENTI DI PERSIA.

Le scuse dello Scià all'Inghilterra.

Teheran, 11, ore 6,10.

Alà-Es-Sultane e Alà-Es-Sultane questa mattina andranno alla Legazione britannica, per fare le scuse ufficiali, l'uno in nome dello Scià, e l'altro in nome del Governo, per la mancanza di rispetto usata verso la Gran Bretagna col porre truppe intorno al palazzo della Legazione britannica.

Pietroburgo, 11, ore 3,15.

Telegrammi da Tabriz annunciano che le manifestazioni contro lo Scià continuano. L'armistizio proposto dal console russo per pacificare gli animi non può essere concluso stante la miseria ed i guasti prodotti dalla cavalleria dello Scià. La situazione è sempre tesa.

I giornali russi considerano il richiamo del colonnello Liakoff come necessario. Essi trovano indecoroso il mantenere un ufficiale russo alla testa delle truppe dello Scià nella situazione attuale.

Berlino, 11, ore 9.

Telegrafano da Mosca al *Berliner Tageblatt*: «S'annuncia che il fratello dello Scià di Persia, Zill-es-Sultanhe, ha lasciato quella città, dopo un breve soggiorno, per recarsi in Africa. Egli ha detto che il partito costituzionale, di cui egli è un partigiano ardente, si ingrandisce sempre più.

«— Non c'è dubbio — ha detto — che lo Scià attuale, tirannico e barbaro, è sul punto di cadere e che il partito costituzionale vuol proclamare uno Scià al suo posto».

Il Kaiser in Alsazia-Lorena.

Strasburgo, 11, ore 9.

Il prossimo soggiorno di Guglielmo II in Alsazia-Lorena darà luogo a singolari manifestazioni.

Com'è noto il Kaiser passerà una grande rivista al poligono di Strasburgo ed in questa occasione sarà rappresentata al teatro alsaziano, in dialetto, una commedia intitolata: «Il signor Sindaco», a cui l'imperatore assisterà col suo seguito e cogli addetti militari esteri.

Tale commedia fu recitata dalla stessa compagnia alcuni anni or sono a Parigi.

La lingua francese in Boemia.

Strasburgo, 11, ore 7,5.

I giornali tedeschi notano con indignazione non dissimulata che la lingua francese è diventata la lingua ufficiale in Boemia ed ecco come ciò è avvenuto. Tempo addietro le autorità tedesche si erano vivamente lagnate perchè le formole di spedizione dei colli postali provenienti dalla Boemia e destinati in Germania fossero redatti esclusivamente in lingua czeca. Dando seguito a questi reclami i funzionari delle poste czeche avvertirono che avrebbero impiegato per corrispondere colla Germania un formulario internazionale franco-tedesco; ma in luogo di ricoprire in tedesco i formulari li ricoprirono semplicemente in francese e in czeco.

E a Strasburgo si nota che il francese è proibito in Alsazia e si domandano come mai è permesso in Boemia.

Un aerostato in pericolo.

Lisbona, 11, ore 7,15.

Telegrafano da Funchal nelle Azzorre che si era segnalato da una costa un pallone in forma di un grosso sigaro, che procedeva a grande velocità trasportato dal vento. Dalla costa si vedevano, a quanto almeno si dice, gli aeronauti fare segni di soccorso. La cannoniera portoghese *Tago* uscì tosto dal porto per recare i soccorsi ma invano poichè il pallone trasportato dal vento scomparve presto all'orizzonte.

Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Le candidature alla vice-presidenza.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 7:

Il *New York Sun* ha da Denver che l'avvocato Kern è stato scelto dalla Convenzione democratica come candidato del partito alla Vice-Presidenza.

L'insegnamento religioso abolito nelle scuole municipali di Roma.

Roma, 11, ore 10.

Molto importante, sebbene priva di incidenti, è riuscita la discussione sull'insegnamento religioso avvenuta nella seduta del Consiglio comunale di Roma, finita stanotte, all'una.

La discussione venne aperta con un discorso dell'assessore della pubblica istruzione, professore Gustavo Canti, preside dell'Istituto tecnico di Roma. Egli ha detto:

«Con la deliberazione che la Giunta vi propone, di non impartire alcun insegnamento confessionale nelle scuole comunali di Roma, non solo facciamo, come appartenenti al blocco, atto di coerenza politica, ma compiamo opera alta di civiltà e di fede. Dichiarandoci estranei al compito di insegnare nelle pubbliche scuole particolari confessioni religiose, noi sciogliamo il voto secolare del pensiero italiano. Cavour volle distinti i due regimi, rivendicò la sovranità dello Stato laico, e proclamò come canone fondamentale del nostro diritto la libertà di coscienza *(vivissimi applausi)*.

«Eliminando dal nostro programma l'arido insegnamento dogmatico, privo di ogni virtù, consideratore delle coscienze, noi prepariamo la scuola ad accogliere nel suo seno lo spirito vivificatore dei nuovi tempi. Questo spirito corroborerà l'avvenire, infondendo in esso quei principii di amore, di giustizia e di bontà, che sono l'essenza di tutte le fedi; esso penetrerà di sè la scuola quando abbia di sè penetrato l'ambiente sociale. La scuola di domani la faranno gli assessori dell'igiene, dell'edilizia, del piano regolatore, la farà l'opera collettiva rinnovatrice di tutto. A chi vi chiederà quale sarà lo spirito animatore di questa scuola rispondete: fate che là dove oggi si addensa livida la plebe, sorga la città linda e fiorita, concedete a chi si abbrutisca nella fatica e nella miseria il lusso di una coscienza, coltivate nel popolo l'istinto della pietà, l'amore della famiglia, la dolcezza degli intimi affetti, il senso della responsabilità, e tosto per certo che la scuola, sorgente di quei centri vitali, condenserà ed irradierà a sua volta quest'onda di luce, troverà la sua morale, avrà la sua ragione!».

L'ovazione che accolse la chiusa del discorso durò qualche minuto.

Da molti si cominciò a gridare: *Ai voti! Ai voti!* Ma il consigliere della Minoranza, il deputato Monti-Guarnieri, disse di voler fare una dichiarazione, per dire che non condivideva le opinioni dell'assessore Canti.

Voci. — Lo sapevamo già!

Monti-Guarnieri accetta la formula cavouriana: «Libera Chiesa in libero Stato», ma afferma che la votazione di questa proposta recherà per l'avvenire nelle coscienze dei padri di famiglia una grave scissione; quindi propone che si lasci libertà di apprendere l'insegnamento religioso a quei fanciulli i cui padri lo domandino.

Voci. — Imparino il catechismo a casa, o in sacrestia!

Monti-Guarnieri. — La maggioranza dei padri di famiglia vuole che sia impartito nelle scuole l'insegnamento religioso.

Interruzioni, rumori, approvazioni coprono la voce dell'oratore.

Si procede quindi alla votazione sulla proposta della Giunta di escludere dall'insegnamento delle scuole comunali di Roma qualsiasi insegnamento confessionale.

La votazione dà questo risultato: Favorevoli alla proposta della Giunta 34; contrari 3. Hanno votato contro i consiglieri Monti-Guarnieri, Zincone e Testa.

Il risultato della votazione è accolto da uno scroscio di applausi.

Poscia il Consiglio comunale ha prorogato i suoi lavori prendendo le vacanze, salvo a tenere una seduta speciale per la soluzione della questione sanitaria di Roma.

I problemi della navigazione aerea.

Londra, 11, ore 10,1.

Il *Daily Mail* si occupa a lungo, stamane, di questioni di aerostati e di dirigibili, prendendo occasione dal successo riportato dal conte Zeppelin, poichè gli mandano da Friedrick-Shaven in data di ieri sera: «Corre voce che l'aerostato N. 4 del conte Zeppelin sia riuscito ad eseguire il suo volo di 24 ore. Il Governo tedesco gli ordinerebbe dodici apparecchi per proteggere il litorale del Mare del Nord».

Il *Daily Mail* pubblica poi un'intervista del suo corrispondente di Berlino con Rudolff Martin, autore di parecchie opere sulla guerra aerea. Il Rudolff dichiara che la Germania dovrebbe spendere cinque miliardi in aerostati automobili, ovvero aeroplani, per trasportare in mezz'ora 350 mila uomini nella notte da Calais a Douvres. Un secondo convoglio di 350 mila uomini seguirebbe nella stessa notte.

Rudolff sta organizzando una Lega aeronautica tedesca per lo stabilimento di una linea commerciale aerea in Germania con aerostati, per fare un servizio regolare fra Berlino, Londra, Colonia, Monaco, Vienna, Mosca, Copenaghen e Stoccolma. In tempo di guerra queste navi sarebbero a disposizione della Germania.

Lo stesso corrispondente annunzia che ventidue automobili di gran forza, occupati da ufficiali tedeschi, accompagnerebbero lo *Zeppelin N. 4* nel suo viaggio di 24 ore da Friedrick-Shaven a Magonza.

Il *Daily Mail* pubblica infine alcune dichiarazioni del comandante Baden-Powell. L'ardito aeronauta inglese ha detto che il Governo britannico doveva senza ritardo dedicare centomila sterline per le ricerche aeronautiche e per la costruzione di aerostati di guerra. «Bisogna agire! — aggiunse. — La sicurezza generale lo esige. Non è dubbio che dopo il volo dello *Zeppelin N. 4*, che sembra riuscito, la Germania farà costruire una flotta di aerostati del modello inventato dal conte Zeppelin. Ciò che i nostri legislatori devono comprendere è che nelle prossime grandi guerre si impiegheranno gli aerostati, e che le Potenze che avranno la flotta di incrociatori aerei più rapidi e meglio equipaggiati possederanno un immenso vantaggio sulla nazione meno avanzata nella conquista dell'aria».

Ancora sull'incidente dei due incrociatori inglesi.

Londra, 11, ore 9,10.

Il *Times* pubblica una lettera dell'ammiraglio a riposo E. R. Fremantle, relativa alla nota manovra comandata dall'ammiraglio Beresford ai due incrociatori *Good Hope* e *Argyll*, manovra che, se fosse stata eseguita, avrebbe condotto ad una collisione fatale.

L'ammiraglio Fremantle rifiuta di credere che l'incidente sia stato riportato dal *Times* e dagli altri giornali in modo esatto, e presume che il *Times* dovette ricevere l'informazione da un subalterno dell'ammiraglio Beresford.

D'altra parte il *Daily Chronicle* pubblica un'informazione, secondo la quale crede di sapere che l'incidente di cui ha parlato il *Times* è assolutamente esatto.

Un rapporto in proposito è stato iniziato all'Ammiragliato e si attende un'inchiesta.

Gli avvelenati dal latte.

Parigi, 11, ore 9,10.

Si ha da Domfront: Le persone state avvelenate dal latte sono venticinque. Nove sono morte e sei ancora gravemente ammalate. Un campione del latte fu inviato a Chartres per l'analisi. Si crede che l'avvelenamento sia stato prodotto dall'acqua di un pozzo che si trova presso un letamaio. L'acqua di questo pozzo, analizzata, risulterebbe contenere materie organiche e cloro. Quest'acqua serviva a lavare le botti del latte. E' stato vietato l'accesso al pozzo.

Una battaglia per le vie e nelle acque di Tolone

Ci telefonano da Tolone, 11, ore 8,5:

Otto pescatori abbandonandosi ad una vera battaglia tra una folla di passanti tirarono sinnotte oltre 40 colpi di rivoltella. Parecchie brigate di agenti furono mandate per arrestarli ma, i pescatori si rifugiarono in una barca e bisognò seguirli con una scialuppa a vapore ed affondare la barca per impadronirsi di loro. Parecchi si gettarono in mare e dovettero essere presi con ramponi. Due pescatori furono trasportati all'ospedale; cinque furono arrestati ed un altro fuggì nuotando. Gli agenti dovettero proteggere gli arrestati contro le violenze della folla.

Il Kaiser e le Società di navigazione tedesche.

Berlino, 11, ore 10.

Si commenta assai vivacemente negli ambienti berlinesi, un colloquio estremamente lungo che ebbe luogo recentemente a Kiel tra l'imperatore di Germania ed il direttore Ballin, dell'Amburg American Lyne, ed un banchiere dei più noti di Berlino. Questo banchiere è il Furstemberger, direttore della società colla quale si era trattato il riscatto, per mezzo dello Stato, delle grandi compagnie tedesche, la Norddeutscher e l'Amburg Lyne. Sembra che la situazione finanziaria di queste due grandi compagnie non sia per il momento troppo florida: la costruzione numerosa di nuove navi ha accresciuto i debiti delle compagnie in tale proporzione che il denaro attualmente manca per pagare le nuove ordinazioni. D'altra parte le banche e gli istituti finanziari a cui si sarebbe volentieri ricorso per evitare un intervento diretto dello Stato, hanno dovuto rifiutare il loro concorso, giacchè i prestiti emessi ultimamente dalle due compagnie non sono stati coperti.

Si dovette dunque ricorrere, di buono o cattivo grado, all'impero, e si venne allora al colloquio tra l'imperatore ed il banchiere berlinese. Non si tratta tuttavia, secondo le informazioni avute, di un riscatto diretto delle Compagnie di navigazione tedesche per lo Stato, ma, come già si è fatto in Inghilterra, di un prestito di fondi a basso interesse, accordato dallo Stato per assicurare la costruzione di due navi, come pure il rinnovamento del materiale fuori uso. Questa misura tuttavia avrà bisogno dell'approvazione del Reichstag, il quale sarà consultato in proposito durante la prossima sessione.

Borsa di Torino.

11 Luglio.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 125, 103 15.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine corrente 103 325.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 90, lettera 99 100.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 08, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1258 1/2.
» Banca Commerciale 798 1/2.
» Credito Italiano 558.
» Bancaria Italiana 110, 109.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Concimi Vicenza 518, 510, 509, 508, 500, 508 1/2.
» Fiat 100.
» Brevetti Fiat 21, 22 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 per cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 per cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 per cont. 480.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 501.
» Ferriere Italiane 3 0/0 348.
» Ferrovie Meridionali 351.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 378 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 350 1/2.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 506.
» Ferrovie Mediterrane 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 507.

Bancari sostenuti, benchè quasi nominali. In reazione le Concimi su Milano.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

11 Luglio 1908.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 34 a 36 — Incrociati chinesi Mg. 40, da L. 34 a 37 — Totale Mg. 90. — Ultimo mercato.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 32 a 35 — Incrociati chinesi Mg. 130, da L. 30 a 36 50 — Incrociati giapponesi Mg. 160, da L. 28 a 33 50 — Totale Mg. 305.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 190, da L. 29 a 37 50 — Incrociati chinesi Mg. 95, da L. 26 a 37 — Totale Mg. 285 — Ultimo mercato. Ultimo bollettino.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Ronzi-Gabrielli), ore 20,45: *L'uomo dalle maschere di cera*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerbeni), ore 20,45: *I moschettieri al convento*, operetta in tre atti, musica di Varney — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Cosenza), ore 21: *La festa della morta*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (International Cinematograph «Lux»), rappresentazioni dalle ore 21 alle 23 — L. 0 20.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 18.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (75

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

Speranza rimase in attitudine glaciale qualche minuto, poi rispose:

— Sta bene. Vi ringrazio... Rifletterò.

Ciò detto, volse ad altro tema il discorso:

— Così credete che m'attendono gravi difficoltà?

— Enormi, signorina.

— Tuttavia altre giovani le subirono e ne trionfarono.

— Non vi rassomigliavano.

— Perchè?

— Voi siete troppo bella!

Ella alzò le spalle e chiese:

— Ma è così appariscente questa disgraziata bellezza che trovate in me?

— Voi sola ne potete dubitare.

— Triste prerogativa dunque se questa bellezza deve costringermi a morire di fame. Vedrò!...

— Così partirete.

— Domani.

— Sola?

— Ahimè!

— Volete permettermi di dirvi che tutto ciò che posseggo è a vostra disposizione?

— Vi ringrazio.

— Posso sperare di ricevere vostre notizie?

— Se lo desiderate...

— Vi ho dato testè una prova della mia sincera devozione. Che potrei offrirvi di più di quanto vi ho proposto?

— Vi rinnovo i miei ringraziamenti.

— Non è con rimpianto che abbandonerete questo castello che vi doveva appartenere?

— Senza dubbio. Vi ho trascorsi gli anni più tranquilli della mia giovinezza... non dico i più felici...

— Perchè?

Ella fissò il piccolo notaio coi suoi grandi occhi purissimi e disse lentamente:

— Perchè non c'è nella vita la felicità per le abbandonate come me.

Poi aggiunse vivamente:

— Addio, signor Brissonnet.

— Addio?

— Sì; probabilmente non ci rivedremo più.

Egli si sentiva un poco scosso. In un lampo intravvide la sua esistenza, fino allora non guasta da gravi torti, turbata dal tradimento esecrabile ch'egli aveva compiuto.

Un rimorso, tosto sconcinto, tentò d'intaccare la sua anima di granito.

Prese la mano fine della giovanetta l'attrasse a sè e mormorò con voce tremante:

— Io spero che voi ritornerete: che fra qualche giorno penserete ch'io sono stato un amico devoto fino al sacrificio, un sostegno sicuro nell'avversità che v'attende. Arrivederci, signorina. Lascio al tempo la cura di convincervi.

Salutò e uscì.

L'indomani la vettura che aveva condotto Uberto da Dreux a Mayenne trasportava alla stazione Noëlla, la bimba nata a villa delle «Glicinie», Speranza, accompagnata dalla vecchia Susanna, la quale piangeva a calde lacrime per il distacco.

La giovinetta recò seco i bauli e l'arpa, l'antica fedele ed inseparabile.

Al momento di lasciarsi, Susanna strinse Speranza tra le sue braccia angosciosamente, e mormorò:

— Se sarete infelice, ricordatevi che v'attendo nella mia piccola casa del borgo.

— Sì, mia buona, mia cara amica. Non temere, Dio ci proteggerà.

Dio! Perchè questo nome ci viene alle labbra nei grandi dolori, nei pericoli, al nostro letto di morte?

Susanna attese la partenza del treno ed inviò alla giovinetta l'ultimo saluto, in cui era tutta l'anima sua.

La povera fanciulla si rannicchiò in un vagone di seconda classe, e, a sua volta, vinta dalla commozione, proruppe in pianto.

Il suo pensiero tornò al passato. Vide come in sogno le montagne coperte di neve l'inverno, o lussureggianti di verde nella bella stagione; ricordò una dolce figura china sulla sua cuna; poi ancora rivide scene brutali e ripugnanti, a cui aveva assistito inconsapevole; si ritrovò coperta di cenci a vagare per le strade polverose con la sua arpa troppo pesante e infine — oh! la quieta visione — si pensò piccolina e tranquilla nella grande casa della sua protettrice....

E adesso? Tutto il bel sogno finiva. Ricadeva nel baratro di dove una mano pietosa l'aveva tratta.

A Laval Speranza salì sul diretto di Parigi, zeppo di viaggiatori.

Si trovò accanto ad un grosso individuo, dal cranio nudo e dal viso tondo come una luna piena che discorreva animatamente di affari.

Una famosa ditta la sua! Beaucourt, Duclair e C., via del Sentiero: gente quella che guadagnava quattrini a palate.

Il viaggiatore che gli stava di fronte, un giovane sui trent'anni, snello, magro e biondo, dai lineamenti fini e dagli occhi grigi, leggermente velati, non lo contraddiceva.

Aveva l'aspetto inquieto e pensieroso. Vestiva con una certa eleganza, pure nel suo aspetto s'intravvedeva l'imbarazzo, l'incertezza del dimani.

Il negoziante continuava a parlare, rude e franco all'eccesso.

— Io non sono che un successore del defunto Gaudissart, ma non cambierei la mia posizione con quella di un avvocato o di un medico. Venite a parlarmi di professioni cosidette liberali! Non un posto da prendere, non un buco ove ficcarsi per guadagnare quattro soldi.

— E da voi? — chiese timidamente il giovane biondo.

— E' la stessa cosa. Cento domande per un posto da cinquanta scudi al mese. Così quando se ne ha uno appena passabile bisogna far di tutto per conservarselo.

Si rivolse alla sua vicina.

— E voi... — disse dolcemente — signorina o signora?

— Signorina... — disse Speranza.

— Andate a Parigi?

— Sì.

— Presso vostri parenti.

— No, vado a cercare ciò che voi dite sia così difficile trovare: un posto. Ma mi avete spaventata.

— Non era mia intenzione. Disgraziatamente ho detto la verità. Che cosa sapete fare?

— Poco. Se quanto si impara in un collegio. Leggere, scrivere, far di conto, cucire...

Il negoziante scosse il capo.

— Non siete mai stata in commercio?

— Mai.

— Vorreste entrarvi?

— Se potessi...

Egli disse ridendo:

— Non vi importa la casa, purchè sia buona?

— Bisogna vivere.

— Avete raccomandazioni?

— Nessuna.

— Parenti?

— Affatto.

— Conoscenze?

— Quasi nessuna.

— Dove andrete?

— In un albergo.

— Quale?

Speranza fece un gesto d'incertezza.

— Sono stata già a Parigi, ma rimanevo presso una dama che è morta in questi giorni.

— E abitava?

— Nei dintorni di San Sulpicio.

— Triste quartiere lungi dal centro degli affari.

— Che mi consigliate di fare?

— Io?... Nulla! E' grave, è una responsabilità quando si tratta d'una giovinetta come voi... Parigi divora più del Minotauro della leggenda...

Riflettè un istante e aggiunse:

— Sono migliore di quanto posso sembrare: ho una moglie e delle figliuole della vostra età, signorina?...

— Speranza.

— Grazioso nome!

Le diede la sua carta da visita, dopo esservi scritto l'indirizzo d'un albergo.

— Andateci. Sarete fra gente onesta. Vi daranno indicazioni. Cercate... Caso mai venite alla mia bottega. Ci sarò fra tre giorni.

Il treno si fermò a Mans.

Egli discese dopo aver stretto la mano a Speranza, dicendole a bassa voce:

— Arrivederci e coraggio.

(*Continua*).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 10, d. per fine corrente 103 20, 103 22 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 20.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 25.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 35.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 35.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1258 50, 1258, 1259 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 798 50, 799 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 513 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 99 925.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 05, lettera 25 10.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1258, 1258 1/2, 1258.
» Banca Commerciale 798, 797 1/2, 799.
» Banco Roma 101 1/2.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 402 1/2.
» Nebiolo 207 1/2, 208.
» Concimi Vicenzo 512 1/2, 513, 513 1/2.
Oblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 504 75.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 490.

Continua il buon contegno dei valori, non accompagnato però da alcun miglioramento negli affari.

Prezzi nominali 10 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Itali. Medit., Adr. e Sic.	340 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
» Ferr. Romane 3 0/0	354	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	354 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —	» Canali Cavour 5 0/0	515 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	376 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 5 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra-Castel.-Castagn. e Mortara	800 —
» » 5 0/0	[illegible] —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882)	359 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C (em. 1883)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	498 —
» città Roma 3 3/4 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	650 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Raffineria di Genova	— —
Credito Italiano	557 —	» Immobiliare Torino	203 —
Soc. Banc. Italiana	130 —	» Romana Pubbl. Esec.	— —
Banco di Roma	101 50	» Venchi e C., cioc.	175 —
Banca di Torino (st.)	5 —	**Industrie varie**	
Società Subalp. e Industriale Torinese	115 —	Soc. Cartiera Italiana	344 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	478 —
Società Ferr. Merid.	666 —	» Manif. lane Borgos.	391 —
» » Second. Sardegna	273 —	» Unici Castelle	370 —
» » Sicula	575 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	410 —	» An. Pell. e Calzat.	375 —
» » Biella	485 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1° em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » » (2° em.)	415 —	Ferrovie Meridion.	351 —
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	509 5
» Florio e Rubattino	415 —	» Sarde, serie A	349 —
» Torinese Tramways		» » B	345 —
» » Ferr. economiche	305 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» An. Tramway Vetc.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	509 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	501 —
Società Ital. Gas	729 50	» Napol. Impr. Elettr.	506 —
» Consum. Gas-Luce	830 —	Carb. di calcio Roma	499 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Ferriere Italiane	253 —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. già Miani e Silvestri	278 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	223 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	506 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	— —	Id. S. Paolo 4 1/2 0/0	504 75
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Ital. d'Elettrochim.	55 —	» Banca d'Italia 3 3/4	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» R. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Immob. Agr.	150 —		

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita 103 22 — Banca 1259 — Comit 798 — Credito 558 — Bancario 100 — Meridionali 666 — Mittel 402 — Rubattino 421 — Raffineria 344, 345 — Industrie 207 — Eridania 844 — Terni 1442 — Armstrong 129 — Elba 460 — Savona 361 — Molini 141 — Semolerie 165 — Carburo 200 — Kerka 415 — Imprese 92 — Itala 44 — Officine 469 — Volturi 365 — Bancop 122 50 — Antimonio 101 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 17,45:

Borsino del mattino, ore 11. — Mercato con i soliti pochi affari, ma con tendenze sempre ferme. La Rendita progredita da 103 10 a 103 25 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1257 e 1258; la Commerciale 797 e 799; le Rubattino 420; le Elba 457 e 459 50; le Savona 358 50 e 362; le Terni 1433 e 1436; le Distillerie 107 50 e 108 50. Cambi pressochè invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continuano le buone disposizioni anche per la Rendita progredita a 103 10 per contanti e 103 25 per fine mese; le Terni fecero 1435, 1438 e 1437; la Banca d'Italia 1257 e 1258; la Commerciale 797 e 798 50; le Mediterranee 402 e 403; le Elba 457, 460 e 459; le Savona 358 50, 362 e 360; le Distillerie 107 50 e 108 50; le Ansaldo 199 e 200; i Concimi 513, 511 50 e 512. Quasi invariato il rimanente. Cambi a 99 90 circa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 17:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 103.

Banca d'Italia 1255 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 795 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 101 — Tramways 251 — Acqua Marcia 1472 — Gas 1088 — Condotte 320 — Ansaldo 202 — Ferriere Italiane 243 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 216 — Antimonio 112 — Miniere Liguri-Sarde 85 — Montecatini 118 — Immobiliare 308 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 95 — Fondiaria 138 — Carburo 941 — Korka 422 — Valsecchi 152 — Prodotti azotati 210 — Elettrochimica 80 — Prodotti chimici 150 — Forni elettrici 79 — Romana solfati 57 — Estrattive 54 — Zuccheri romani 74 — Molini Pantanella 83 — Bancaria 110.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola este.	95 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 15	Banca Ottomana	710 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	90 —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 05	Credito Fondiario	713 —
Cambio su Londra a vista	25 115	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	87 13/16	Lotti Turchi	178 —
Obbligaz. Lombarde	293 —	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	1/8	Rend. Russa nuova	78 30
Turco nuovo	94 05	Nuovo prest. russo	98 50
Banca di Parigi	1444 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 80
Tunisino	4 0 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	104 50	Cambio su Madrid	12 04
Rend. Ungher. 4 0/0	94 90	Banca C. ommer. ital.	801 —
		Rendita Serba	93 20
		Rio Tinto	1680 —

Tendenza sostenuta.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 23:

La Borsa è stata nella sua seduta assai ferma. I fondi russi e le nostre rendite sono stati assai ben disposti. I fondi serbi hanno sopportato un lieve ribasso, nonostante la smentita ufficiale della notizia pubblicata stamane dell'insurrezione di militari a Belgrado. Il 3 0/0 è salito a 95 65, mentre si ritrova al contante a 95 60.

Le Casse pubbliche hanno comperato 35,000 franchi di rendita.

Borsa di Vienna, 10.

Credito Austriaco	618 75	Lire italiane (carta)	95 00
Lombardo	117 —	Rend. Austriaca (arg.)	96 80
B. Anglo-Austriaca	305 —	Id. in carta	96 85
Austriache	691 50	Union Bank	536 25
B. Austro-Ungarica	1750 —	Rend. Austr. in oro	116 —
Napoleoni d'oro	19 20	Ungherese 4 0/0	92 05
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 45
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Bassi	485 50
Cambio su Londra	239 76		

Tendenza migliore.

Borsa di Londra, 10 (Chiusura).

Consol. inglese	87 3/4	Russo	91 —
Rendita Italiana	103 1/2	Uruguay	68 7/8
Argento fino	24 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	94 7/8		
Turco nuovo	91 1/4	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. st.	180,000
Egiziano 1903	101 —		
Giapponese	87 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 luglio. — Per gli sdaziamenti interiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,—** (giornaliero).

Roma, 6-11 luglio. — Per gli sdaziamenti interiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100.—** (settimanale).

Roma, 10 luglio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. **99,90**.

Genova, 10 luglio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 87 1/2; Londra 25 08 1/2; Germania 123 15 —; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 85 —; Austria 104 20 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed ammasso dei bozzoli nei locali già Bertoldo e C. Operazioni del 10 luglio 1908.

Organzini	C.	17	Kg.	2181,01
Trame	»	1	»	61,30
Greggie	»	12	»	1469,30
Lane	»	4	»	186,05
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	34	Kg.	3984,41
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	5	»	858,20
Totale	C.	47	Kg.	4842,61

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	133	Kg.	13782,84
Pesati	»	67	»	4802,05

Bestiame.

CUNEO, 7 luglio.

Buoi da macello al miria da L. 7 50 a 8; Vitelli id. da 8 a 8 50; Vitelli da latte da 11 a 15; Vacche da 5 a 6 50; Maiali da 9 a 10 75; Montoni da 7 50 a 8.

Carne di bue al chilo L. 1 77; id. di vitello 1 87; id. di vacca 1 60; id. di maiale da 1 75 a 1 95.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 60; di vitello 2 10; di pecora 1 65; di montone 1 40; di castrato 1 60; di agnello 1 50.

Cereali.

CUNEO, 7 luglio.

Frumento al quintale da L. 27 50 a 28 40; Barbariato id. da 23 a 24 20; Segala id. da 18 80 a 19 50; Meliga id. da 15 90 a 17 70.

Avena al quintale da L. 16 50 a 17.

Miglio al quint. da L. 25 50 a 26 20.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Frumento da pane al quintale da L. 25 50 a 26 50; frumento duro da paste 25 50; rancetone da 14 50 a 15; segala 20 50; avena da 21 a 22; orzo 20.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 7 luglio.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 50 a 37; Id. id. N id. da 36 a 36 75; Semola dura da paste id. id. da 41 50 a 42 50.

Pane bianco prima qualità al Kg. 0 42; Id. id. (casalingo) id. 0 36; Id. bruno e di barbariato id. 0 29; Id. grissino id. 0 47.

Pasta di semola al Kg. L. 0 56; Id. di forma di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 45; Id. bruno id. 0 35.

Riso al quintale da L. 36 70 a 42 30.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Farina di frumento al Kg. da 0 38 a 0 40; di granturco 0 20.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 36; id. di seconda qualità 0 35.

Pasta 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da L. 35 a 42.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Fieno 1.a qual. al quint. L. 14 50; id. 2.a qualità 13; Paglia da foraggio al miria L. 5; id. da lettiera 4.

Legna e Carbone.

CUNEO, 7 luglio.

Legna forte al Mg. da L. 0 25 a 0 28; Id. dolce da 0 20 a 0 22; Carbone id. da 1 a 1 20.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 36; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 15; Id. dolce L. 1.

Vino.

NOVI LIGURE, 8 luglio.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 20 a 25.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 10 luglio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 36 60 — Idem per agosto fr. 35 30 — Idem per settembre-ottobre 29 45 — Idem 4 mesi ultimi fr. 29 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 10 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 10 luglio (sera).

Frumento. Importazione della giornata quint. 1078. Vendite quintali 1950.

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 10 luglio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 50 — Idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 25 — Idem agosto-settembre fr. 31 25.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 10 luglio (sera).

Caffè vendite sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 10 luglio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per luglio 88% 22 10 — Idem per agosto 88% 22 25.

Cotone.

HAVRE, 10 luglio (sera).

Cotoni vendite balle 7200.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 10 luglio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, cost.; Egiziani, calma; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda moderata.

Luglio 5,16 — Luglio Agosto 5,73 — Agosto-Settembre 5,39 — Settembre Ottobre 5,21 — Ottobre-Novembre 5,13 — Novembre-Dicembre 5,06 — Dicembre-Gennaio 5,06 — Gennaio-Febbraio 5,03 — Febbraio-Marzo 5,04 — Marzo-Aprile 5,04.

Appendice della *Stampa* (81

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

L'ex boia scrollò la testa. Egli pensava all'obbrobrio, al raccapriccio della sua vita passata e temeva con la sua ombra di porre una macchia sulla serenità, sulla felicità dell'adorata creaturina. E da quel momento senza nulla dire a Violetta, risolvette di togliersi al più presto di mezzo, di eclissarsi, di immolarsi, in omaggio alla pace e alla onorabilità della figlia adottiva.

Egli si congedò dal duca di Angoulême, promettendo di far conoscere presto sue nuove e baciò, esitante, la fronte di Violetta, la quale volle farsi promettere che rientrerebbe al più presto nella casa del suo fidanzato, ed uscì barcollando, fermo nel proposito di non tornare più a contaminare quell'asilo di pace e di amore.

Pardaillan, frattanto, seguitava a galoppare a briglia sciolta attraverso le viottole della vecchia città, inseguito alla larga dai cavalieri della Lega.

Credevasi quasi in salvo, allorquando un gruppo di inseguitori, prendendo per una scorciatoia, della quale egli, nella fretta, non aveva tenuto alcun conto, sbucò dall'altro capo della strada nella quale egli correva. Allora Pardaillan si vide perduto, poichè la ritirata gli veniva tagliata, e risolse di vender cara la sua pelle, vale a dire di dare uno strappo alla briglia del cavallo e corse risolutamente incontro al gruppo di cavalieri che erano sbucati in capo alla strada, concependo nello stesso tempo l'audace disegno di tentare di sfondare e rovesciare il detto gruppo. Contemporaneamente sentiva alle sue calcagne slanciarsi un altro branco di cavalieri in feroce delirio. E frattanto non erasi avveduto, tanto era il suo eccitamento, che non trovavasi più nel dedalo di viuzze, inframmezzate, dei quartieri popolari, ma era sbucato sopra una grande strada, trovavasi accerchiato nella più ampia e frequentata strada di Parigi, a lui cara e familiarissima: la via San Dionisio!

— Dàgli! Dàgli! Dàgli! all'ugonotto! Ammazzalo!...

— Intercettagli il passo!...

Sui margini della via, sbucavano dai vicoli, dalle case e dalle botteghe, numerosi cittadini, curiosi, pronti ad eccitarsi, a ricorrere alla violenza.

Ma il volto e tutto l'insieme del cavaliere fuggente come una meteora doveva essere così terribili, che la gente brava d'accanto senza osare affrontarlo.

Era l'ora dell'asciolvere e le osterie, le rosticcerie, le locande fornite di cucina casareccia rigurgitavano di avventori, i quali erano accorsi sui marciapiedi col boccone ancora nella strozza, guardando trasognati. Da un grande albergo, sovratutto, era venuta fuori una vera folla di banchettanti, molti dei quali brandivano le forchette e i coltelli, e solo in quell'impercettibile minuto, in cui Pardaillan passò, a meglio volò all'altezza di quell'albergo, si avvide che egli trovavasi davanti all'*Indovino*!

Allora, nella sua mente, pronta, agile e audace, sorse un pensiero fulmineo e fulmineamente messo in esecuzione. In quell'impercettibile istante, egli valutò tutto, compreso che fermare di botto il suo cavallo, procedente con la velocità di un uragano, era un ammazzarlo od un ammazzarsi. Smontò di sella con la lestezza di un acrobata o, meglio, di un domatore di cavalli delle praterie selvaggie, si gittò di lato, fendè come una saetta il muro vivente formato da banchettanti curiosi che brandivano forchette e coltelli da tavola, e si trovò sul peristilio della locanda dell'*Indovino*, incolume, illeso, più agile e ardito che mai. Nel successivo attimo si ficcò nel salone terreno dell'albergo, rimasto vuoto, poichè anche i cuochi, i guatteri e i lavoleggianti si trovavano fuori a curiosare, e in men che si dica chiuse violentemente la porta e sprangò, da dentro, i catenacci e tutte i chiavistelli.

Come egli avea preveduto, il suo cavallo, non più guidato dal cavaliere, corse per un altro istante e andò a stramazzare, boccheggiante, ad una trentina di passi di là, rovinando con un rumore enorme, al quale gli inseguitori risposero con un grido di trionfo.

— Dàgli! dàgli! dàgli! E' caduto.

E tanto la comitiva degli inseguitori guidati da Maineville, quanto quella che aveva ricorso alla scorciatoia e le veniva di fronta, sotto la guida di Maurevert, si precipitarono sul cavallo caduto e circondato da un'enorme pozza di sangue. Ma con inesprimibile furore dovettero convincersi che la sella era vuota, che il cavaliere era sparito, che Pardaillan erasi messo al sicuro.

— Al sicuro? — ghignò Maurevert, il quale era l'unico che non mostrasse il suo malcontento. — Al sicuro! Conosco questo edifizio. — E indicò la locanda dell'*Indovino*. — Esso non confina con nessun altro, non ha altra uscita che quella principale e la porticina di servizio, la quale sporge nel vicoletto qui dietro, ma è come se fosse murata, perchè così volle il defunto albergatore, mastro Landry Grégoire. Olà, in nome del duca di Guisa, gran maresciallo e governatore di Parigi, sia circondato l'edifizio. Noi abbiamo cacciato Pardaillan in trappola!

Un lugubre sorriso sfiorò le sue labbra pallide e crudeli.

Sopravvenivano intanto nuove truppe a cavallo; sopravvenivano bande di borghesi armati, di fantaccini di Guisa e di arrabbiati leghisti.

Maurevert e Maineville cinsero d'assedio l'*Indovino*, disponendo di almeno un migliaio di armati.

— Con quel ciattrone le precauzioni non sono mai di troppo! — disse.

Indi spronò il suo cavallo e si recò al palazzo di Guisa ad annunciare al suo padrone che il cinghiale era accerchiato.

Guisa ascoltò con molta voluttà i particolari dell'avventura.

— Credi tu, — chiese a Maurevert, — che quello spaccamontagne si trovi solo nella locanda di via San Dionisio?

— Uhm! ne dubito.... — rispose il bravaccio. — Mi si assicura che molti suoi complici, anime perdute e temerarie come lui, si trovino giarda stamane in quell'albergo, prevedendo il colpo di mano che stiamo per fare. Perciò vi consiglio, monsignore, di sgombrare la maggior quantità delle forze utili che potete chiamare a raccolta.

— Seguirò il tuo consiglio... — annuì, con un sorriso ambiguo, il capo della Lega santa.

— Monsignore, — disse Maurevert, — ricordate la promessa che mi deste di farmi assistere all'agonia di Pardaillan, agonia che io stesso determinerò. Ricordate che voi v'impegnaste di consegnarmelo vivo nelle mani.

— Sì, procureremo, caro Maurevert, di risparmiare quella cara esistenza per tuo totale godimento e soddisfazione... Tu assisterai, al mio fianco, a tutte le fasi della cattura del manigoldo...

— Grazie, monsignore.

— Ma desidero che vi assista anche un'altra persona, alla quale tengo molto: una signora di alto lignaggio, straniera, amica mia e dei miei amici, ben pensante e sopratutto animata di un odio feroce verso il tuo... ottimo amico Pardaillan...

Maurevert fremette e si fece verde in volto.

— Ti incarico, anzi, — seguitò a dire Guisa, — di recarti da lei con una mia missiva. E' nel palazzo della *Cité*. E chiederai della principessa Fausta...

— Sta bene, monsignore, vi obbedirò; ma oso supplicarvi di non iniziare alcuna operazione contro il ribelle se io non sarò accorso al vostro fianco....

— Non dubitare. Ti aspetterò in via San Dionisio, al tocco, e ci verrai con la principessa Fausta. Fa intanto che mi si chiami Busai-Leclerc. Voglio che anche egli si trovi colà, per potere al momento opportuno fare gli onori di casa, nel suo soave albergo della Bastiglia, al degno cavaliere di Pardaillan...

Maurevert uscì in anticamera e trasmise l'ordine del duca, perchè si invitasse all'istante nel palazzo Guisa il governatore generale della Bastiglia, barone Busai-Leclerc.

Poi rientrò nel gabinetto da lavoro del «Re di Parigi».

Enrico di Guisa erasi seduto alla scrivania e scrisse questo laconico biglietto a Fausta:

«*Principessa*,

«Il lupo è avviluppato dalle reti. Al tocco di oggi comincia la caccia. Vi invito a venire ad assistervi, in via San Dionisio, di faccia alla locanda dell'*Indovino*.

«Bacio le vostre belle e pie mani.

«ENRICO DI GUISA».

Appose il suo sigillo alla missiva e la consegnò a Maurevert, che corse immediatamente al palazzo di Fausta.

Costei, letta la lettera del duca, disse:

— Vi ringrazio, sire di Maurevert. Vogliate aspettarmi pochi istanti e sarò con voi.

Diede ordine di sellare il suo cavallo preferito. Si vestì dell'ormai consueto abito maschile, celandosi gran parte del volto sotto le ampie tese di un cappellone di feltro piumato, montò in sella e si diresse, con Maurevert, in via San Dionisio.

Qua e là i passanti si voltavano ad ammirare l'andatura elegante, la bellezza della persona di quello snello e giovane cavaliere, certo straniero, accompagnato con visibile deferenza da uno dei luogotenenti di fiducia del duca di Guisa.

(*Continua*).